



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M.
270/2004*)
in Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

LE ISTITUZIONI ECONOMICHE INTERNAZIONALI E LE
CONSEGUENZE SULLE POLITICHE AGRICOLE DEI
PAESI DEL SUD DEL MONDO

Relatore

Prof.ssa Maria Turchetto

Correlatore

Prof. Pietro Basso

Laureanda

Alessandra Dissegna

Matricola 811892

Anno Accademico

2011 / 2012

INDICE

Introduzione p. 4

Cap. 1 IL NEOCOLONIALISMO..... p. 7

1.1 Le origini del neocolonialismo

1.2 Due protagonisti: il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale

1.3 I programmi di aggiustamento strutturale

1.4 Il WTO

1.5 Il neoliberismo: la teoria economica che agevola la concentrazione della
ricchezza

Cap. 2 LE POLITICHE NEOLIBERISTE E L'AGRICOLTURA..... p. 29

2.1 Le politiche agricole dopo Bretton Woods

2.2 La prima Rivoluzione Verde

2.3 I programmi di aggiustamento strutturale e l'agricoltura

2.4 Il North American Free Trade Agreement e le conseguenze sui contadini
messicani

2.5 Il WTO e l'agricoltura

2.6 La seconda Rivoluzione Verde

2.7 L'agricoltura industriale e le conseguenze sulle donne contadine

Cap. 3 I MOVIMENTI CONTADINI p. 57

3.1 I fallimenti del sistema agricolo dominante e possibili alternative

3.2 La Via Campesina

3.3 Il Movimento dei lavoratori rurali Sem Terra

3.4 Il movimento Navdanya

3.5 La Confédération paysanne

3.6 La manifestazione anti-WTO di Seattle

3.7 Le iniziative del Nord del mondo: il commercio equo e solidale e Slow
Food

Cap. 4 CONCLUSIONE p. 80

Bibliografia p. 85

Ringraziamenti p. 90

INTRODUZIONE

In questi due anni di laurea magistrale in Politiche sociali e del lavoro ho avuto modo di seguire interessanti corsi che mi hanno permesso di conoscere più da vicino il fenomeno della globalizzazione e le conseguenze negative che ne derivano.

Ho deciso quindi di approfondire l'argomento concentrandomi sul ruolo delle istituzioni economiche internazionali nella diffusione delle politiche neoliberiste, che promuovono appunto la formazione di mercati globali, e sulle conseguenze provocate dall'applicazione dei programmi di aggiustamento strutturale nei paesi del Sud del mondo.

Il mio interesse si è focalizzato soprattutto sulle conseguenze che questo sistema di massimizzazione del profitto e di privatizzazione ha determinato sul settore dell'agricoltura nei paesi del Sud del mondo.

L'obiettivo di questa tesi è di evidenziare le distorsioni che una mercificazione sfrenata e la possibilità illimitata di accumulare ricchezze che dovrebbero essere comuni provoca su persone e ambiente.

Il settore dell'agricoltura in particolare è fondamentale per la sicurezza alimentare di un paese; i prestiti di aggiustamento strutturale forniti da Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale hanno obbligato i paesi del Sud del mondo a cedere pezzi di sovranità a privati, a smantellare le funzioni statali e a svolgere attività orientate alla restituzione dei debiti e dei loro pesanti interessi. Tutto questo è andato a colpire anche il settore di base, cioè l'agricoltura, e ha portato alla formazione di monoculture per l'esportazione costringendo i contadini a vendere a bassissimo prezzo prodotti rispondenti alle esigenze del Nord, mettendo in secondo piano le proprie esigenze alimentari. Le grandi aziende del Nord, oltre ad ottenere materie prime ad un prezzo irrisorio, hanno avuto un ulteriore vantaggio, cioè la possibilità di vendere i loro prodotti, sia chimici (fertilizzanti e pesticidi) che alimentari, ai paesi del Sud, ricavandone un ulteriore profitto.

E' proprio il neoliberismo, che si proclama il miglior sistema per la conquista di ampie libertà, quello che priva sempre più persone dei mezzi necessari per vivere.

Il primo capitolo presenta l'origine del neocolonialismo e il ruolo che in questo hanno avuto la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale attraverso i programmi

di aggiustamento strutturale. Descrive poi l'Organizzazione Mondiale per il Commercio (WTO) che si occupa di gestire il commercio internazionale promuovendo accordi per il libero mercato che generalmente avvantaggiano i paesi ricchi e le grandi aziende multinazionali.

Il secondo capitolo si concentra sulle conseguenze delle politiche neoliberiste in agricoltura a partire dal periodo seguente a Bretton Woods: l'introduzione massiccia di sostanze chimiche attraverso la prima rivoluzione verde, la privatizzazione delle terre e i tagli alla spesa pubblica richiesti dai programmi di aggiustamento strutturale, la promozione degli organismi geneticamente modificati durante la seconda rivoluzione verde; tutti processi di espropriazione dell'autonomia dei contadini e dei loro mezzi di sussistenza. L'Accordo sull'agricoltura del WTO, grazie alla possibilità di acquisire i diritti intellettuali sulle sementi, non fa che rafforzare la dipendenza dei contadini dalle grandi aziende multinazionali che ne divengono proprietarie.

Il terzo capitolo evidenzia i movimenti contadini che si sono organizzati per contrastare tale inaccettabile modalità di gestione dei beni collettivi, i quali vengono sottratti all'uso comune e concentrati nelle mani di pochi.

Alcuni tra questi movimenti principali sono Via Campesina, il Movimento dei Sem Terra, Navdanya, la Confédération Paysanne; sono presenti anche alcune iniziative occidentali come Slow Food. Nonostante la grande diversità di provenienza geografica e culturale, hanno tutti un comune obiettivo, che è quello della sovranità alimentare, di un'agricoltura sostenibile e accessibile a tutti. Si propongono quindi di valorizzare le risorse e le capacità delle persone promuovendo la biodiversità e le piccole fattorie in modo da tutelare l'ambiente e garantire una migliore qualità dei cibi.

Sono movimenti che cercano di promuovere la democrazia, la partecipazione, per proporre un'alternativa ad un modello che sfrutta, esclude e impoverisce una parte consistente della popolazione. Sono sempre più le persone che si oppongono al potere delle grandi istituzioni economiche e delle corporation; si è avuta una grande dimostrazione di questo a Seattle nel 1999 durante un incontro del WTO. Cittadini di tutto il mondo si sono dati appuntamento lì con il comune intento di manifestare il proprio dissenso, di rifiutare che decisioni di vitale importanza per il pianeta siano prese da pochi e interessati personaggi.

I movimenti contadini, e tutti gli altri che si sono formati per opporsi a questo tipo di globalizzazione, agiscono per accrescere la propria possibilità di autodeterminarsi, per tornare a valorizzare la dimensione locale e per promuovere pratiche di vita in armonia con l'ambiente.

CAP. 1 IL NEOCOLONIALISMO

1.1 Le origini del neocolonialismo

Il colonialismo moderno, iniziato dopo la scoperta delle Americhe, è stato condotto da alcuni paesi europei che, attraverso la dominazione di altri paesi e la sottomissione dei loro abitanti, hanno potuto sfruttarne le risorse a loro piacimento. L'occupazione fisica e il saccheggio di quello che oggi viene chiamato Terzo Mondo ne ha gravemente influenzato lo sviluppo.

La presenza dei colonizzatori veniva spesso giustificata con l'esigenza di far conoscere la "civiltà" a dei popoli considerati inferiori e di portare progresso, quindi una sorta di azione positiva di emancipazione. Il risultato realmente prodotto è stato invece una forte disuguaglianza che ha causato impoverimento e distruzione fisica e culturale nei paesi occupati e ha consentito ai paesi espropriatori di accumulare risorse e potere. Questo processo di polarizzazione non si è verificato solo tra diversi paesi, ma anche all'interno di ogni singolo paese; i benefici dell'arricchimento infatti non sono arrivati a tutti.

E' stato proprio il colonialismo a rendere possibile l'apertura di un mercato mondiale guidato dai paesi arricchiti e a beneficio di questi; infatti è stato impedito lo sviluppo di un'industria locale nei paesi occupati e sono state agevolate solo le attività orientate all'esportazione. "Il libero commercio arricchiva i porti che vivevano dell'esportazione e spingeva alle stelle lo sperpero delle oligarchie bramose di godere di tutti i possibili lussi del mondo, ma portava alla rovina le nascenti industrie manifatturiere locali e strangolava l'espansione del mercato interno" scrive Eduardo Galeano.¹ I prodotti destinati all'esportazione, in particolare quelli agricoli (caffè, zucchero, cacao, banane, cotone, ...), hanno agevolato la creazione di latifondi e molti contadini che in precedenza erano piccoli proprietari terrieri, si sono trovati costretti a lavorare come salariati per una paga da fame. Queste piantagioni hanno soffocato l'agricoltura per il consumo locale a vantaggio delle importazioni.

¹ E. Galeano, *Le vene aperte dell'America Latina*, Sperling & Kupfer, Milano, 1997, XVI edizione, p. 171

Il commercio globale comincia ad essere sostenuto non solo da operatori finanziari e mercanti, ma anche dagli stessi governi dei paesi del Nord del mondo. Questi ultimi, comprando materie prime a prezzi bassissimi e vendendo le proprie eccedenze a prezzi alti, si garantiscono delle entrate per i loro bilanci statali e finanziano il proprio sviluppo.²

Per preservare i loro interessi i colonizzatori utilizzano anche il controllo militare e politico, quindi i paesi colonizzati perdono la loro autonomia economica, politica e culturale.

Negli anni del secondo dopoguerra si concentra il processo più importante di decolonizzazione, in particolar modo per i costi sempre maggiori che derivano dal mantenimento delle colonie e per la nascita, in queste ultime, di forme di resistenza e di movimenti sociali indipendentisti sempre più difficili da reprimere.³

La fine del colonialismo moderno non ha portato però ad una piena e reale indipendenza dei paesi colonizzati.

A differenza del colonialismo guidato da alcune nazioni europee, la strategia messa in atto in particolare dagli Stati Uniti per controllare questi paesi, è stata quella della dipendenza economica. Proprio perché privati nel corso dei secoli di risorse e indipendenza, le ex colonie hanno dovuto chiedere prestiti ai paesi che si erano sviluppati grazie al loro impoverimento. Questa forma di dominio è indiretta e quindi meno evidente e prende il nome di neocolonialismo. Si tratta di una forma di vero e proprio imperialismo, che ha molto poco a che fare con il progresso. I paesi sottomessi a questo controllo hanno apparentemente un governo autonomo, che spesso in realtà è guidato da tecnici esterni, veri e propri “missionari” del libero mercato. Gli Stati Uniti si sono spesso distinti per il paternalismo che ha caratterizzato i loro interventi; William Easterly riporta nel suo libro parte di un discorso del presidente Wilson particolarmente indicativo della percezione che questo paese ha del proprio ruolo: “L’America possiede un’energia spirituale che nessuna altra nazione è in grado di offrire per la liberazione dell’umanità”.⁴ Il problema è che sono stati proprio gli Stati

² S. Magagnoli (a cura di), *Dal colonialismo al neocolonialismo*, p. 18, <http://economia.unipr.it/DOCENTI/MAGAGNOLI/docs/files/Dispensa.pdf>

³ S. Magagnoli, op. cit. p. 20

⁴ W. Easterly, *I disastri dell’uomo bianco. Perché gli aiuti dell’Occidente al resto del mondo hanno fatto più male che bene*, Bruno Mondadori, Milano, 2007, p. 11

Uniti in numerose occasioni ad attuare interventi militari che con la liberazione avevano poco a che fare.

Eduardo Galeano scrive che “come l’Inghilterra, anche gli Stati Uniti esporteranno, a partire dalla seconda guerra mondiale, la dottrina del libero scambio, il libero commercio e la libera concorrenza: ma per uso e consumo altrui. Il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale sorgeranno proprio per negare ai paesi sottosviluppati il diritto di proteggere le industrie nazionali e per fiaccare al loro interno l’azione dello stato [...]. Tuttavia gli Stati Uniti non abbandoneranno una politica economica che continua a essere ancora oggi rigorosamente protezionista.”⁵

Per mantenere la loro supremazia e governare la globalizzazione, i paesi arricchiti si sono quindi sempre più affidati a delle istituzioni internazionali, in particolare al Fondo Monetario Internazionale (FMI), alla Banca Mondiale e, in un secondo momento, all’Organizzazione Mondiale per il Commercio (WTO).

1.2 Due protagonisti: il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale

L’FMI e la Banca Mondiale avevano in origine compiti differenti da quelli che svolgono ora. Create come istituzioni pubbliche nel 1944 con gli accordi di Bretton Woods, erano state pensate per risolvere i problemi del secondo dopoguerra. A questa conferenza monetaria e finanziaria avevano partecipato i delegati dei 44 paesi più industrializzati per regolare le relazioni commerciali fra di loro.

La Banca Mondiale, o più precisamente la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS), aveva il compito di sostenere la ricostruzione dell’Europa e del Giappone dopo la Seconda Guerra Mondiale.

All’FMI invece, ideato da Harry Dexter White e John Maynard Keynes, era stata assegnata la funzione di mantenere stabili i tassi di cambio tra le diverse valute nazionali, scegliendo il dollaro Usa come moneta di riferimento (Gold Exchange Standard) e di tenere sotto controllo la liquidità internazionale.

⁵ E. Galeano, op. cit. pp. 203-204

L’FMI all’occorrenza poteva fornire prestiti ai paesi che attraversavano periodi di contrazione economica, perché era consapevole spesso che i mercati, funzionando male, non risolvevano ma aggravavano le situazioni di crisi.⁶

Queste istituzioni quindi, erano state finalizzate al controllo dell’economia internazionale, per evitare che un mercato privo di regole determinasse un ritorno alla depressione globale. Nel periodo successivo alla loro costituzione, queste istituzioni rimasero subalterne agli stati nazionali.⁷

Negli anni ’70, l’aumentata concorrenza internazionale, in seguito alla ripresa economica di Europa e Giappone, e l’aumento del debito avevano messo a dura prova la posizione dominante degli Stati Uniti. Era cominciato un periodo di crisi prolungate che nel 1971 aveva portato alla dichiarazione di inconvertibilità del dollaro in oro e quindi all’abolizione dei tassi di cambio fissi⁸, i quali sarebbero stati determinati dall’incontro tra domanda e offerta. Lasciando fluttuante la moneta di riferimento era stata eliminata la regolamentazione monetaria e si era dato avvio ad una liberalizzazione sempre maggiore dei mercati. I paesi membri abbandonarono gli accordi di Bretton Woods e vennero ridefiniti gli obiettivi delle istituzioni che ne facevano parte.

I paesi dell’OPEC (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio), in seguito alla svalutazione del dollaro che aveva causato un aumento dei prezzi delle materie prime, avevano affidato i loro petrodollari eccedenti a banche private che a loro volta avevano concesso prestiti ai paesi in via di sviluppo. Questi ultimi però, nel momento in cui i tassi di interesse aumentarono e il dollaro si rivalutò, si ritrovarono impossibilitati a restituire i prestiti e cominciarono ad indebitarsi, rischiando l’insolvenza. Raj Patel spiega bene questo punto: “Quasi tutti i governi del Sud globale [...] avevano bisogno di crediti per pagarsi le importazioni petrolifere. I paesi dell’OPEC, che nuotavano nei quattrini, erano ben felici di prestare i loro introiti. Era l’era del petrodollaro. Il contante costava poco, i tassi di interesse erano ai minimi storici e le banche in cui gli esportatori di greggio avevano investito stavano prestando soldi a chiunque li volesse. Era un sistema pronto a crollare al minimo alito di

⁶ J. E. Stiglitz, *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino, 2002, p. 11

⁷ J. Brecher, T. Costello, *Contro il capitale globale*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2001, seconda edizione, p. 64

⁸ J. Brecher, T. Costello, op. cit. p. 70

cambiamento. Quando questo cambiamento arrivò con gli alti tassi di interesse e la recessione globale di fine decennio, il debito accumulato spinse ampie regioni di America latina, Africa e alla fine Asia sulla via della bancarotta”.⁹

L'impossibilità delle banche private di vedersi restituiti i propri prestiti avrebbe provocato una carenza di risorse e una conseguente incapacità di sostenere il sistema industriale dei paesi del nord; per questo motivo i governi dei paesi ricchi stabilirono l'erogazione di nuovi finanziamenti ai paesi insolventi legati però ad aggiustamenti delle loro economie che avrebbero consentito di ottenere soldi per ripagare il debito e i relativi interessi.¹⁰

A questo punto intervenne il FMI che, non dovendo più assolvere alla sua funzione originaria di sorveglianza, cominciò ad occuparsi della stabilizzazione delle economie dei paesi del Sud del Mondo in difficoltà con la bilancia dei pagamenti, attraverso prestiti di lungo periodo vincolati a specifiche condizioni. La Banca Mondiale invece era divenuta il primo ente per lo sviluppo multilaterale¹¹ rivolto soprattutto ai paesi in via di sviluppo e ai paesi est-europei.

La crisi degli anni Settanta aveva portato le imprese a considerare negativamente la regolazione dell'economia, che limitava la crescita dei profitti. La soluzione migliore sembrava quella di tagliare i salari e altri costi sociali.

Gli interessi finanziari ed economici dominanti si sono trovati d'accordo riguardo al ridurre la spesa pubblica e il costo del lavoro ed hanno influenzato gli obiettivi delle istituzioni internazionali.

Banca Mondiale e FMI hanno cominciato a sostenere politiche di contenimento del deficit, di aumento delle tasse e dei tassi d'interesse. L'ideologia diffusa da quel momento è stata quella della supremazia del mercato.

L'idea originaria di Keynes di adottare politiche economiche espansive per stimolare l'economia venne del tutto abbandonata.

Gli anni Ottanta, con Ronald Reagan e Margaret Thatcher, hanno segnato il trionfo dell'ideologia del libero mercato e alle istituzioni internazionali venne assegnato il compito di portare queste idee ai paesi del Sud del Mondo e ai paesi del blocco

⁹ R. Patel, *I padroni del cibo*, Giangiaco Feltrinelli Editore, Milano, 2011, prima edizione nell'"Universale economica", p. 75

¹⁰ R. Moro, *Il debito internazionale: una relazione perversa*, "Politica Internazionale", n. 3, www.giustiziaesolidarieta.it/docs/RiccardoMoro_IPALMO.doc

¹¹ W. Bello, *Il futuro incerto*, Baldini & Castoldi, Milano, 2002, p. 33

comunista. Stiglitz afferma che la divisione dei compiti tra le due istituzioni era chiara: il FMI doveva gestire le questioni relative alla macroeconomia, cioè debito pubblico, politica monetaria, deficit commerciale, inflazione, debito estero; mentre la Banca Mondiale si doveva occupare delle questioni strutturali, come il mercato del lavoro, le politiche commerciali, le istituzioni finanziarie del paese.¹² Queste due istituzioni avevano in pratica una gestione quasi totale dei paesi in cui intervenivano.

A riguardo Michel Chossudovsky scrive: “Dalla crisi del debito dei primi anni Ottanta, la ricerca del massimo profitto è stata diretta dalle politiche macroeconomiche che hanno portato allo smantellamento delle istituzioni statali, all’abbattimento dei confini economici e all’impoverimento di milioni di persone.”¹³

La Banca Mondiale cominciò ad erogare prestiti di adeguamento strutturale, i quali venivano prima approvati dal FMI. Lo scopo era quello di “educare” al libero mercato le economie del Terzo Mondo. I paesi del Sud del mondo, in seguito alla crisi debitoria del 1982, avevano visto ridursi ulteriormente la loro capacità di trattare con i paesi del Nord e dovettero accettare delle condizioni per ottenere nuovi prestiti per pagare i debiti maturati nel periodo precedente. In pratica l’interesse delle due istituzioni è stato quello di garantirsi un continuo pagamento del debito.

Attualmente il FMI è composto dal Consiglio dei governatori, che si riunisce una volta l’anno, e dal Consiglio esecutivo a cui viene delegato gran parte del lavoro.

Ogni paese membro (ad oggi 187) mette a disposizione del FMI un certo capitale e durante le procedure decisionali il voto di ogni paese è proporzionale alla quota versata.

I paesi con le più alte percentuali di voto sono: gli Stati Uniti (16,75%), il Giappone (6,23%), la Germania (5,81%), la Francia (4,29%) e il Regno Unito (4,29%).¹⁴

Stiglitz afferma che il Fondo Monetario Internazionale, pur essendo un’istituzione pubblica, non risponde ai cittadini che lo finanziano ma ai ministeri delle Finanze e alle banche centrali dei governi, però sono solo i paesi più industrializzati a comandare e solamente gli Stati Uniti hanno un effettivo diritto di veto.¹⁵ Questo perché, dato che

¹² J. E. Stiglitz, op. cit. pp. 12-13

¹³ M. Chossudovsky, *La globalizzazione della povertà*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2003, p. 8

¹⁴ International Monetary Fund, *IMF Members' Quotas and Voting Power, and IMF Board of Governors*, <http://www.imf.org/external/np/sec/memdir/members.aspx>

¹⁵ J. E. Stiglitz, op. cit. p. 11

per l'approvazione delle proposte è necessaria una maggioranza molto alta, gli Stati Uniti da soli, o con l'appoggio di pochi altri paesi ricchi, hanno un forte potere di veto. Il Fondo può agire dal momento in cui un paese entra a farne parte, quindi non serve un esplicito consenso di quest'ultimo, mentre i programmi della Banca Mondiale sono messi in atto in seguito ad una richiesta esplicita del paese.

La Banca Mondiale si compone di cinque istituzioni, si parla infatti di Gruppo della Banca Mondiale, con l'obiettivo ufficiale di finanziare lo sviluppo e ridurre la povertà. La Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo da un iniziale compito di ricostruzione dei paesi danneggiati dalla guerra passa a quello di riduzione della povertà attraverso prestiti a condizioni di mercato e assistenza tecnica. Negli anni sessanta si è aggiunta l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo per l'erogazione di finanziamenti agevolati. Una terza istituzione è la Compagnia per il Finanziamento Internazionale, rivolta al settore privato. Per dirimere le controversie tra i singoli governi e le imprese internazionali viene creato il Centro Internazionale per la Risoluzione delle Dispute sugli investimenti. Infine per consentire la continuazione degli investimenti anche in seguito alla crisi del debito degli anni Ottanta viene istituita l'Agenzia Multilaterale per le Garanzie degli Investimenti.¹⁶

Anche nella Banca Mondiale l'organo supremo è il Consiglio dei Governatori, formato generalmente dai ministri delle finanze dei paesi membri, che si riunisce una volta l'anno, ma la gestione è affidata al Presidente e al Consiglio d'amministrazione.

Le quote di capitale che ogni paese conferisce determinano il numero di voti di cui può disporre. Di conseguenza, anche in questo caso, i paesi con il maggior numero di voti sono: Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia e Regno Unito. Questi 5 possono nominare un direttore ciascuno che andrà a far parte del Consiglio di amministrazione. Gli altri direttori (24 in tutto) rappresentano più paesi.¹⁷

¹⁶ G. M. d'Intignano, *Il Gruppo Banca Mondiale e il governo dell'economia globalizzata*, Camera dei deputati, Commissione Affari Esteri e Comunitari, Indagine conoscitiva sulle Istituzioni ed i processi della globalizzazione, Roma, 2007, pp. 3-4

http://siteresources.worldbank.org/INTEDS21/Resources/Audizione_Majnoni_Globalizzazione_FINAL.pdf

¹⁷ Banca d'Italia, *Banca mondiale (Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo - BIRS)*, http://www.bancaditalia.it/studiricerche/coop_intern/partecipa_org_int/BIRS

1.3 I programmi di aggiustamento strutturale

I programmi di aggiustamento strutturale sono formati da un menù fisso di precetti che sono stati applicati a più paesi in via di sviluppo a partire dagli anni Settanta come condizione per rinegoziare il loro debito estero, senza tenere in considerazione le differenze culturali, politiche ed economiche di ciascuno.

L'espressione "Washington Consensus" indica proprio una serie di direttive che la Banca Mondiale, il FMI e il Tesoro degli Stati Uniti ritengono valide per promuovere il libero mercato nei paesi in via di sviluppo¹⁸ e quindi, a parer loro, per aiutare queste nazioni a svilupparsi rendendole competitive nel mercato mondiale.

Privatizzazione, liberalizzazione, svalutazione e austerità di bilancio dovevano essere perseguite nel minor tempo possibile per smantellare il "capitalismo assistito dallo Stato". Si capisce quindi che l'ideologia sottostante a questi programmi è il neoliberismo.

Chossudovsky¹⁹ parla di "prestiti politici" nel senso che modificano la politica del paese in funzione degli interessi dei creditori stranieri e non sono collegati a un progetto di investimento per favorire l'economia reale; spiega poi in cosa consistono dicendo che l'aggiustamento strutturale attuato dalle Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) si compone di una prima fase di stabilizzazione economica, e di una seconda fase di riforme strutturali.

La prima fase, necessaria per ottenere la rinegoziazione del debito, prevede la svalutazione della moneta per aumentare le esportazioni e ottenere dollari per pagare il debito. In realtà però applicando questa formula in tutti i paesi controllati dal FMI, viene annullato l'effetto positivo, perché la concorrenza rimane invariata; inoltre i paesi creditori spesso non hanno provveduto a eliminare le loro barriere protezionistiche. Le conseguenze sociali di questa manovra sono notevoli; i prezzi dei prodotti interni, soprattutto generi alimentari, combustibile e medicinali, subiscono rialzi perché vengono equiparati ai prezzi presenti sul mercato mondiale. Il piano del FMI per contrastare l'inflazione porta alla contrazione della domanda, come conseguenza dei tagli al costo del lavoro e ai programmi sociali. Infatti i salari

¹⁸ J. E. Stiglitz, op. cit. p. 14

¹⁹ M. Chossudovsky, op. cit. pp. 47 e 51

diminuiscono con conseguente diminuzione del potere d'acquisto e dei consumi interni; in pratica nonostante i prezzi dei beni primari siano gli stessi presenti nei paesi più ricchi, i salari sono 70 volte più bassi di quelli pagati nei paesi dell'OCSE.²⁰

L'austerità di bilancio prevede una forte riduzione della spesa pubblica in particolare nei settori dell'istruzione, della sanità e dei servizi sociali, con conseguente licenziamento dei dipendenti pubblici e liquidazione delle imprese pubbliche. Vengono inoltre attuate riforme fiscali a carico soprattutto del ceto medio. La riduzione della spesa pubblica ha forti ripercussioni sull'istruzione pubblica, e di conseguenza sull'alfabetizzazione, sull'assistenza sanitaria, sull'alimentazione e sui trasporti. In alcuni paesi questi tagli hanno determinato la ricomparsa di malattie come tubercolosi, colera e malaria, di carestie e un aumento della mortalità infantile e materna. Attualmente in molti paesi quest'ultima supera di cento volte quella dei paesi ricchi (dove risulta essere di 10 ogni 100.000).²¹ Se i prestiti forniti a questi paesi non sostengono i settori principali della società e il benessere dei suoi cittadini, ma anzi lo fanno regredire, viene spontaneo chiedersi come si pensi di promuoverne lo sviluppo e soprattutto se realmente lo si voglia promuovere.

Queste misure sono unite alla rimozione dell'intervento del governo nei mercati finanziari e dei capitali. La liberalizzazione che ne consegue porta a maggiore instabilità perché il denaro straniero che arriva nel paese non è detto che venga investito nella creazione di posti di lavoro e di infrastrutture anzi, il più delle volte, viene impiegato in investimenti di speculazione finanziaria che consentono di raggiungere un profitto rapido in breve tempo. Questo sistema porta vantaggi unicamente alle grandi aziende straniere e alle banche private dei paesi ricchi.

In seguito a questa fase di stabilizzazione vengono attuate le riforme strutturali, composte dalla liberalizzazione del commercio, dalla deregolamentazione del settore bancario, dalla privatizzazione delle banche, delle aziende statali e delle terre coltivabili. Sono le banche commerciali a determinare il tasso di interesse e la politica monetaria nazionale non è più controllata dalla Banca Centrale.²²

²⁰ M. Chossudovsky, op. cit. p. 36

²¹ G. M. d'Intignano, op. cit. p. 10

²² AA. VV., *Programma di stabilizzazione e di aggiustamento strutturale*, <http://www.rivistaindipendenza.org/Teoria%20nazionalitaria/FMI%202.htm>

Privatizzazione e deregolamentazione consentono al mercato, non più al governo, di decidere come ripartire le risorse.²³ Liberalizzare il commercio, esponendo il paese alla concorrenza straniera, porta al fallimento dei piccoli imprenditori locali, soprattutto perché la divergenza a livello di sviluppo tecnologico non consente di poter competere con i livelli di produttività delle grandi aziende. Inoltre spesso le multinazionali straniere possono contare su esenzioni fiscali; al contrario dei produttori locali sottoposti a imposte statali. L'industria agroalimentare solitamente cresce molto, espropriando la terra ai piccoli agricoltori e concentrandola nelle mani di queste aziende straniere.

E' necessario ricordare che i paesi del Nord, nel loro periodo di massima industrializzazione, avevano adottato politiche protezionistiche proprio per preservare la loro economia dalle economie estere più avanzate. Questo invece non viene permesso ai paesi in via di sviluppo, con la giustificazione che una competizione aperta dovrebbe portare ad uno sviluppo più rapido. Quello che emerge invece è un saccheggio sempre più legittimato e quindi appunto una nuova forma di colonialismo, chiamato da Chossudovsky "colonialismo di mercato".

Le risposte imposte dal FMI, non solo non hanno portato alla ristrutturazione delle economie di questi paesi, ma hanno ulteriormente aggravato la loro situazione socio-economica.

Il debito è aumentato, la produzione interna è stata rimpiazzata dalle importazioni costringendo molte persone alla disoccupazione, e la privatizzazione di alcuni servizi essenziali ne ha impedito l'accesso ad una larga fascia della popolazione.

Le istituzioni finanziarie internazionali sembrano non voler occuparsi di questi problemi. Chossudovsky dice infatti: "Le conseguenze sociali dell'aggiustamento strutturale sono pienamente riconosciute dalle IFI. Tuttavia, la metodologia del FMI e della Banca Mondiale considera i settori sociali e le dimensioni sociali dell'aggiustamento come qualcosa di «separato», cioè, secondo il dogma economico imperante, questi «effetti indesiderati» non fanno parte dei meccanismi del modello economico. Essi appartengono a un settore distinto: il settore sociale."²⁴

²³ W. Bello, op. cit. p. 42

²⁴ M. Chossudovsky, op. cit. p. 72

Voler mantenere il controllo dei paesi in via di sviluppo, attraverso ricette da seguire alla lettera, ricorda molto la mentalità coloniale. Eduardo Galeano scrive: “La pratica attuazione delle ricette del Fondo Monetario Internazionale è servita ai conquistatori stranieri per entrare nella nostra regione calpestando terra bruciata. Dalla fine degli anni '50, la recessione economica, l'instabilità monetaria, la restrizione totale del credito, la caduta del potere di acquisto del mercato interno hanno contribuito enormemente a distruggere l'industria nazionale e a metterla in ginocchio davanti alle imprese imperialistiche”.²⁵

Le conseguenze di questi programmi di aggiustamento strutturale sono state negative. Lo sviluppo riesce quando ci si preoccupa della stabilità sociale.²⁶

Le istituzioni internazionali, nonostante siano istituzioni pubbliche, hanno tralasciato i temi dell'ambiente, dei diritti umani e della democrazia e questo è avvenuto perché le condizioni che vengono imposte sono decise dai paesi più ricchi a sostegno delle multinazionali; queste ultime hanno forti interessi a reperire manodopera e materie prime a basso costo e a non assumersi alcun costo sociale.

1.4 II WTO

Un'altra istituzione che collabora con la Banca Mondiale e il FMI per imporre il libero mercato ai paesi in via di sviluppo è il WTO (World Trade Organization o Organizzazione Mondiale per il Commercio).

Già a Bretton Woods era emersa la volontà di creare un'istituzione per gestire i rapporti commerciali internazionali, ma prima del 1995 questa organizzazione non esisteva, era presente invece il Gatt (General Agreement on Tariffs and Trade o Accordo Generale sulle Tariffe ed il Commercio), un accordo internazionale firmato nel 1947, in cui i paesi firmatari si ponevano l'obiettivo di abbassare le tariffe doganali per promuovere il libero commercio dei beni. Assunse il nome di Gatt anche l'organizzazione responsabile di gestire questo accordo. Nonostante gli ampi poteri conferiti al Gatt, era comunque sostanzialmente tutelata la sovranità dei singoli paesi.

²⁵ E. Galeano, op. cit. p. 226

²⁶ J. E. Stiglitz, op. cit. p. 76

Nel 1986 inizia la tornata negoziale dell'“Uruguay Round”, in cui gli Stati Uniti propongono di ampliare i compiti del Gatt.²⁷ Nel 1994 i paesi partecipanti arrivano ad un accordo che porta all'istituzione del WTO, con sede a Ginevra. Il suo intento di abbattere le barriere al commercio per renderlo libero, lo porta a considerare ostacoli anche alcune leggi nazionali relative all'area sanitaria, ambientale e sociale. Per questo motivo gli vengono assegnate ulteriori competenze riguardanti l'agricoltura, il commercio dei servizi, gli investimenti reali e finanziari all'estero, la proprietà intellettuale oltre a nuovi meccanismi per la risoluzione delle controversie.

In questo modo viene ampliata la potenza delle istituzioni internazionali e delle multinazionali a discapito dei singoli governi. Ralph Nader sottolinea infatti che: “Gli accordi promuovono l'abolizione di vincoli che proteggono i cittadini, aumentando nel contempo quelli che proteggono gli interessi delle imprese. [...] Concentrare il potere in remoti organismi internazionali, come fanno i trattati commerciali, significa sottrarre ai cittadini la facoltà di compiere scelte cruciali per il paese”.²⁸

Le politiche che più di tutte vengono messe in secondo piano sono quelle sociali, di tutela dei diritti e dell'ambiente, cioè quelle che riguardano più da vicino il benessere dei cittadini. Sono gli interessi commerciali che svolgono un ruolo dominante all'interno del WTO.

La liberalizzazione del commercio mondiale, non solo di beni ma anche di servizi, viene perseguita dal WTO attraverso una serie di accordi economici.

L'accordo sulle misure commerciali per l'investimento (TRIMS) limita la possibilità dei paesi di proteggere il mercato dalle aziende estere. Queste ultime si trovano ad avere gli stessi benefici delle aziende locali e non c'è più nessun vincolo di assumere la manodopera del posto o di utilizzare materie prime locali. Inoltre le aziende estere solitamente non reinvestono i loro profitti nello stesso paese. Sono solo interessate ad avere il massimo guadagno possibile nel breve termine, senza curarsi delle problematiche ambientali e sociali che ne derivano.²⁹

²⁷ J. Brecher, T. Costello, op. cit. p. 79

²⁸ L. Wallach, M.Sforza, *WTO. Tutto quello che non vi hanno mai detto sul commercio globale*, Giangiacom Feltrinelli Editore, Milano, 2000, pp. 10-11

²⁹ J. Assi, C. Marazzi, *Il WTO e altre mostruosità della società neoliberista*, Elaborato scritto per il seminario “Globalizzazione e nuove problematiche sociali”, Olmo Cerri SUPSI DSAS – “Società ed economia”, 2005, <http://web.ticino.com/olmo/testi/supsi/lavorowto.pdf>

Un altro accordo particolarmente favorevole alle multinazionali è quello sui diritti di proprietà intellettuale (TRIPS) applicabile a livello mondiale. In precedenza i singoli paesi potevano scegliere come bilanciare il diritto della società di trarre benefici dal sapere comunitario e dall'innovazione e l'interesse delle aziende a trarne profitti, ora invece gran parte delle conoscenze gratuite diventa mercificabile. L'accordo TRIPS arriva ad includere anche i prodotti chimici per l'agricoltura, il germoplasma dei semi, le varietà botaniche e i prodotti farmaceutici.³⁰

Mercificare le conoscenze comunitarie tramandate di generazione in generazione da contadini e popolazioni indigene significa privare queste persone del libero accesso a questi saperi, del libero accesso ai semi e quindi mettere a dura prova la loro stessa sopravvivenza.

A questo riguardo Ugo Mattei e Laura Nader scrivono: “Fondata su una nozione individualistica di diritto di proprietà esclusivamente occidentale, la proprietà intellettuale è incompatibile con il modo di intendere la proprietà e con i valori essenzialmente comunitari di molte società. La concezione occidentale di proprietà intellettuale viene diffusa in tutto il mondo attraverso la Rete e resa effettiva mediante gli accordi basati sui TRIPS. [...] Garantendo alla minoranza che domina il mercato globale un vantaggio impossibile da recuperare, la proprietà intellettuale formalizza la disparità di ricchezza e di potere creata dalla tecnologia.”³¹

Inoltre questa spinta irrefrenabile verso il mercato globale porta ad uniformare le merci, determinando la scomparsa di molte specie vegetali e animali, oltre che di culture e valori.

Da questo processo di mercificazione traggono benefici le multinazionali, in particolare quelle farmaceutiche e agroalimentari. Le imprese globali che spesso fagocitano le aziende più piccole hanno un potere sempre più ampio di determinare i prezzi delle merci e dei servizi e di legittimare queste pratiche di conquista.

Il WTO ha a disposizione dei poteri esecutivi per imporre i propri decreti ai paesi membri. Questi ultimi, una volta data la loro adesione a questa organizzazione, possono evitare l'attuazione di una norma solamente col consenso di tutti gli altri membri che, con riferimento ai dati del 2011, sono 153. In pratica l'applicazione dei

³⁰ L. Wallach, M. Sforza, op. cit. p. 103

³¹ U. Mattei, L. Nader, *Il saccheggio. Regime di legalità e trasformazioni globali*, Bruno Mondadori, Milano – Torino, 2010, p. 93

decreti avviene automaticamente, senza un esplicito consenso dei paesi e nel caso una legge nazionale sia considerata in contrasto con la normativa del WTO può essere impugnata davanti alle commissioni arbitrali di quest'ultima organizzazione. Lori Wallach e Michelle Sforza affermano: "Il sistema del Wto conferisce ai membri delle commissioni arbitrali, motivati dalle ragioni del commercio, il potere di rovesciare le politiche dei governi nazionali. Una così grave violazione dell'autorità democratica e responsabile solleva già da sola numerosi problemi. In più, il sistema del Wto non prevede neppure le condizioni che assicurino lo svolgimento di un processo decisionale aperto [...]. Nessuna legge democratica su sanità, sicurezza alimentare o tutela ambientale è stata mai difesa dal Wto. Tutte sono state dichiarate barriere commerciali".³²

E' importante considerare inoltre che i costi elevati che derivano sia dal fare ricorso a questa commissione, sia dal difendersi in una causa, escludono quasi sempre i paesi in via di sviluppo dalla possibilità di sostenere la loro opinione. Questi paesi si trovano spesso nella situazione di dover modificare le proprie leggi anche solo in seguito alla minaccia di un altro paese di ricorrere al WTO.

I componenti di queste commissioni sono generalmente tre e nominati direttamente dall'organizzazione stessa. La scelta ricade spesso su persone ben inserite nel sistema commerciale vigente e quasi mai competenti in materia di ambiente, sanità e diritti umani; inoltre non c'è alcuna garanzia che questi membri chiamati a giudicare siano imparziali e spesso anzi sono presenti conflitti di interessi.

Non viene nemmeno garantita la trasparenza del processo in quanto questo si svolge a porte chiuse e viene solamente comunicata la sentenza finale. Nel caso in cui non venga rispettato quello che la sentenza intima di fare, possono essere imposte delle sanzioni commerciali al paese perdente.

I cittadini non hanno facoltà di obiettare sulle decisioni prese dal WTO e nemmeno di essere presenti ai processi. Il modo in cui queste commissioni arbitrali operano non può essere definito democratico.

Invece per quanto riguarda le decisioni in merito a tematiche di varia natura è prevista una conferenza ministeriale composta dai rappresentanti di tutti i paesi membri, ma dato che questi si riuniscono troppo di rado, solitamente ogni due anni, concretamente

³² L. Wallach, M. Sforza, op. cit. pp. 182-183

decidono gli ambasciatori che rimangono a Ginevra in maniera stabile. In sostanza questi sono solamente i rappresentanti dei paesi ricchi, gli unici che possono permettersi una tale spesa fissa. Anche da questo si può capire che il processo democratico è solo apparente.³³

1.5 Il neoliberismo: la teoria economica che agevola la concentrazione della ricchezza

Tutto questo è stato reso possibile grazie ad una teoria sviluppata intorno agli anni Settanta da Milton Friedman e Friederich Von Hajek in contrasto con le idee keynesiane che erano state applicate dal secondo dopoguerra in poi. Il ruolo dello Stato era considerato importante in quegli anni nella gestione dell'economia del paese proprio per redistribuire parte della ricchezza alle classi sociali più deboli e per garantire ammortizzatori sociali alle persone in situazioni di particolare bisogno.

La teoria neoliberista, accompagnata poi dalla pratica, ha puntato a smantellare questo sistema a favore della proprietà privata, del libero commercio e della libera iniziativa a tutti i costi, in pratica un ritorno al *laissez-faire* dell'Ottocento.

Ovviamente per fare in modo che tutto questo si concretizzasse ci sono volute alcune trasformazioni. Ugo Mattei e Laura Nader scrivono: “Nessuna teoria può però imporsi e trasformarsi in una rivoluzione capace di fare a pezzi così tante conquiste di civiltà – assistenza sanitaria gratuita, assistenza legale, un buon sistema scolastico e stabilità di impiego – senza un deciso intervento politico autoritario capace di trasformarla in prassi. Reagan e Thatcher per primi hanno introdotto questa politica. In seguito essa è stata naturalizzata come una “componente strutturale” del mondo libero [...]. Thatcher e Reagan, appoggiati dal complesso militare-industriale, diventarono i principali artefici dei massicci trasferimenti di risorse pubbliche dal sistema del welfare state agli apparati repressivi dello Stato.”³⁴

Le basi su cui il neoliberismo costruisce le sue critiche al welfare state sono relative all'eccessiva burocrazia e corruzione che comportano costi insostenibili per i paesi. Si omette spesso di dire che le spese militari vengono invece sempre sostenute e non si considerano i costi sociali che derivano dallo smantellamento dello stato sociale.

³³ J. Assi, C. Marazzi, op. cit. p. 8

³⁴ U. Mattei, L. Nader, op. cit. p. 45

E' in quel periodo che le istituzioni finanziarie internazionali modificano il loro ruolo e aumentano il loro potere, diventando informalmente dei legislatori a livello mondiale attraverso ricette tecniche che considerano universalmente valide.

Proprio grazie a queste istituzioni il neoliberismo può essere concretamente applicato, a discapito della sovranità dei singoli paesi, che sempre meno possono occuparsi della loro economia e a vantaggio delle grandi aziende private che hanno un accesso sempre più libero ai mercati mondiali.

Ugo Mattei e Laura Nader ancora una volta spiegano bene questa trasformazione scrivendo: “I tentativi di screditare radicalmente l'economia keynesiana, soprattutto da parte della scuola monetarista di Chicago, e la diffusa convinzione che un sistema tecnocratico fosse più efficiente del processo politico, sono tutti fattori che spiegano i cambiamenti nell'orientamento intellettuale e nella funzione politica delle istituzioni di Bretton Woods. Lo scenario giuridico prodotto su scala mondiale dall'imposizione di questa filosofia giuridica ed economica globale è l'ambiente ideale per il saccheggio”.³⁵

Si parla di saccheggio proprio come avveniva in epoca coloniale, ma mentre in quel periodo l'espropriazione era evidente, dagli anni Settanta in poi lo è stata meno; questo perché i prestiti iniziali concessi ai paesi del Sud del mondo, a causa della sovrabbondanza di dollari derivanti dal petrolio, venivano dipinti come aiuti per lo sviluppo. In seguito questi finti aiuti si sono rivelati essere dei prestiti con tassi di interesse insostenibili, che hanno comportato un indebitamento sempre maggiore e quindi crisi crescenti nei paesi che ne avevano “beneficiato”.

Stati Uniti, Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, sostenendo la necessità di far adottare politiche neoliberiste come rimedio per ridurre l'indebitamento, hanno cominciato a vincolare ai nuovi prestiti delle condizioni di aggiustamento strutturale. Il neoliberismo ha in questo modo ulteriormente impoverito i paesi del Sud e li ha ancor più subordinati alle esigenze del ricco Nord. Il primo paese ad applicare questa teoria è stato il Cile del dittatore Augusto Pinochet su consiglio di Friedman, seguito a ruota da molti altri.

Joseph Stiglitz a riguardo scrive: “Molto spesso la condizionalità non ha garantito né che il denaro venisse usato bene né che venissero introdotte nuove politiche

³⁵ U. Mattei, L. Nader, op. cit. p. 47

significative e durature. [...] In altre occasioni, i programmi dell’FMI hanno lasciato i paesi poveri come li avevano trovati, ma con un debito maggiore e un’élite dominante ancora più ricca. Le istituzioni internazionali sono sfuggite a quel tipo di responsabilità etico-sociale che ci attendiamo dagli organismi pubblici nelle democrazie moderne.”³⁶

Le logiche democratiche sono state messe in discussione dato che i politici dei singoli paesi spesso si trovano a dover sottostare a regole decise dai tecnici di queste istituzioni, che danno priorità al libero mercato a discapito della sovranità locale dei paesi. Ne consegue un’attenzione minore alle esigenze delle varie popolazioni nazionali, soprattutto dei ceti più deboli, e un sentimento diffuso di insicurezza sociale.

La fuga dalla responsabilità etico-sociale di cui parla Stiglitz è quella che ha permesso la separazione iniziale dell’economia dal resto della società, così descritta da Polanyi: “Un mercato autoregolantesi richiede niente meno che la separazione istituzionale della società in una sfera economica ed una politica. [...] Normalmente l’ordine economico è semplicemente una funzione dell’ordine sociale nel quale esso è contenuto. [...] Un’economia di mercato deve comprendere tutti gli elementi dell’industria compreso il lavoro, la terra e la moneta. [...] Includerli nel meccanismo di mercato significa subordinare la sostanza della società stessa alle leggi di mercato.”³⁷ In pratica la società di mercato che si è venuta a formare si è imposta come l’unica forma di società possibile, eliminando altre forme di governo e di gestione dell’economia. Polanyi parla di trasformazione delle regole sociali un tempo presenti che non concepivano lavoro e terra come merci; è stato necessario uno stravolgimento del modo di intendere la società per creare queste “merci fittizie”. Raj Patel a riguardo scrive: “Questo processo ha alterato così radicalmente l’ordine sociale che è ormai impossibile concepire terra e lavoro in qualsiasi altro modo. In altre parole, la trasformazione ha cambiato non soltanto la società, ma anche noi stessi, modificando il modo in cui vediamo il mondo e la nostra collocazione al suo interno”

³⁶ J. Stiglitz, op. cit. p. 51

³⁷ K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 1974, quinta edizione, p. 92

e continua dicendo che “Lo spirito del capitalismo è geloso: in nome della sua prosperità, vengono soffocati modi differenti di pensare e di valutare il mondo”.³⁸

E' importante ricordare quindi che l'attuale organizzazione del mercato è creata artificialmente, che ridurre tutto a merce con il fine del guadagno può portare, e ha già portato, a distorsioni molto gravi all'interno della società; è quest'ultima a doversi adattare alle esigenze del mercato e non più il contrario. In questo modo tutto quello che non porta ad un guadagno in termini economici viene trascurato o catalogato come un costo sociale da tagliare perché ostacola la crescita economica.

Seguendo questa linea di pensiero e di azione secondo cui le cose che non hanno un prezzo non valgono, vengono accantonate proprio le questioni più importanti come la sovranità popolare, la tutela ambientale, la diversità culturale, la solidarietà, gli investimenti a lungo termine, i diritti del lavoro, oltre che la molto sbandierata, ma poco applicata uguaglianza. Parlando del libero scambio Brecher e Costello scrivono: “Esso dà il segnale di partenza della corsa verso il fondo, smantella le strutture non mercantili che potrebbero contrastare la spirale verso il basso; annulla i tentativi di correggere la polarizzazione tra ricchi e poveri; santifica l'erosione della democrazia; [...] e promuove un'economia incontrollata.” E continuano riguardo ai presunti vantaggi che gli vengono attribuiti: “Se infatti nel breve periodo la *deregulation* può effettivamente intensificare la concorrenza, è molto facile che nel lungo periodo essa rafforzi i monopoli.”³⁹

Questa tendenza a concentrare la ricchezza è caratteristica del neoliberismo, ma già Adam Smith nel 1776 la sottolineava: “L'interesse di coloro che trattano in un certo ramo commerciale o manifatturiero è sempre, sotto qualche aspetto, diverso da quello del pubblico, e anche opposto. L'interesse dei commercianti è sempre di allargare il mercato e restringere la concorrenza. Allargare il mercato può spesso essere abbastanza coerente con l'interesse del pubblico, ma restringere la concorrenza gli sarà sempre contrario [...]. La proposta di una nuova legge o di un regolamento di commercio che provenga da questa classe dovrebbe sempre essere ascoltata con grande precauzione [...]. Tale proposta, infatti, proviene da un ordine di uomini il cui interesse non è mai esattamente uguale a quello del pubblico e che, generalmente, ha

³⁸ R. Patel, *Il valore delle cose*, Giangiaco Feltrinelli Editore, Milano, 2010, pp. 23 e 65

³⁹ J. Brecher, T. Costello, op. cit. p. 94

interesse a ingannare e anche a opprimere il pubblico, come in effetti ha fatto in numerose occasioni”⁴⁰. Questo avveniva già in quegli’anni e oggi le grandi imprese multinazionali, grazie al loro capitale possono esercitare un potere sempre maggiore e in grado di influenzare le politiche economiche a loro vantaggio.

La privatizzazione di beni pubblici e di risorse naturali comporta la loro concentrazione nelle mani di pochi che le possono gestire a loro piacimento e i diritti di proprietà intellettuale rafforzano ulteriormente questo processo. E’ il diritto stesso a doversi adeguare alle esigenze del mercato, o meglio alle esigenze delle multinazionali. Ugo Mattei e Laura Nader parlano di diritto *market friendly* nel senso che, invece di perseguire la giustizia sociale, si preoccupa di tutelare la libertà di commercio ed i diritti di proprietà.⁴¹

La situazione diventa ancor più problematica quando ad essere brevettati sono farmaci e sementi agricole.

Nel sito del WTO⁴² si può leggere che il suo sistema fa in modo che interessi economici particolari non influenzino i governi e le loro politiche; cosa che invece, a parer suo, si verificava con il protezionismo. In questi anni però si è potuto riscontrare che un commercio libero porta comunque ad una concentrazione di ricchezza privata tale da poter esercitare una forte influenza sui governi dei singoli paesi. Mattei e Nader, prendendo ad esempio gli Stati Uniti, scrivono: “Il sistema politico americano è apertamente diventato un modello di “capitalismo clientelare”, [...], che favorisce un piccolo numero di corporation o alcuni ricchissimi individui che controllano il potere esecutivo nel loro esclusivo interesse.”⁴³

Lo schema seguente⁴⁴, tratto dal “Global Wealth Report 2011”, illustra che il divario tra la popolazione ricca e quella povera non accenna a diminuire, l’8,8% della popolazione adulta mondiale possiede l’82,2% della ricchezza mentre il restante 91,2% possiede il 17,8%. Andando più nello specifico all’interno di queste due fasce si può vedere che lo 0,5% più ricco ha a sua disposizione il 38,5% della ricchezza,

⁴⁰ A. Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* (1776), Isedi, Milano, 1973, p. 254

⁴¹ U. Mattei, L. Nader, op. cit. p. 110

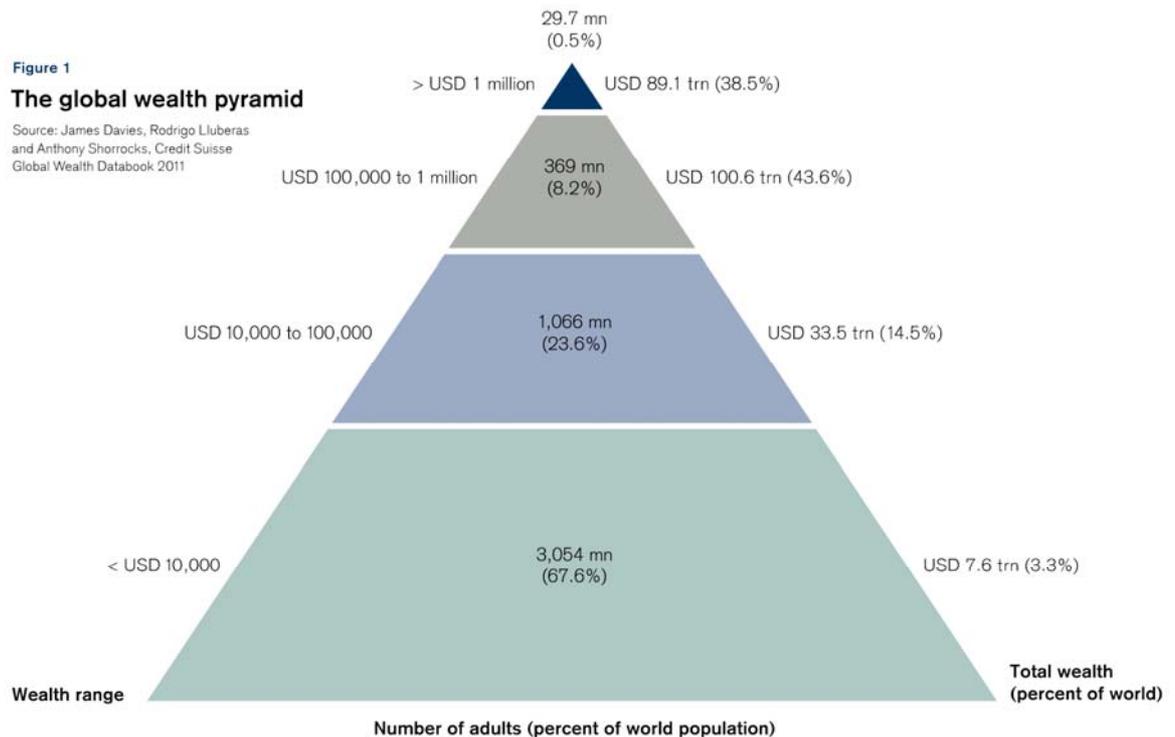
⁴² World Trade Organization, http://www.wto.org/english/thewto_e/whatis_e/10ben_e/10b09_e.htm

⁴³ U. Mattei, L. Nader, op. cit. p. 197

⁴⁴ Questo schema e il seguente sono presi dal Global Wealth Report 2011, Credit Suisse, consultabile al sito: https://infocus.credit-suisse.com/data/product_documents/shop/323525/2011_global_wealth_report.pdf, fonte: James Davies, Rodrigo Lluberis e Anthony Shorrocks, Credit Suisse, Global Wealth Databook, 2011

mentre il 67,6% della popolazione adulta può contare solamente sul 3,3% della ricchezza mondiale.

Figura 1: Piramide della ricchezza globale. Suddivisione della ricchezza sul totale della popolazione adulta mondiale.
(fonte: James Davies, Rodrigo Lluberas e Anthony Shorrocks, Credit Suisse, Global Wealth Databook, 2011)

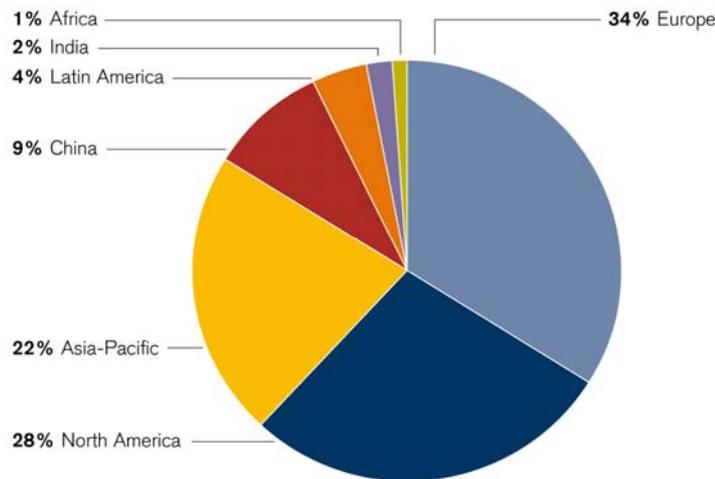


Può risultare utile anche vedere la distribuzione della ricchezza nella varie regioni del mondo. Come si può vedere dal seguente schema Europa e Nord America detengono il 62% della ricchezza mondiale.

Figura 2: distribuzione percentuale della ricchezza nelle varie regioni del mondo nel 2011 (fonte: James Davies, Rodrigo Lluberas e Anthony Shorrocks, Credit Suisse, Global Wealth Databook, 2011)

Wealth shares in 2011 by region (%)

Source: James Davies, Rodrigo Lluberas and Anthony Shorrocks, Credit Suisse Global Wealth Databook 2011



I principi del libero scambio e del mercato non regolato non hanno accresciuto il benessere, ma le disuguaglianze sia all'interno di ogni paese che tra diversi paesi. Il prodotto interno lordo delle varie nazioni ricche è cresciuto dal secondo dopoguerra in poi, ma in questi ultimi anni i redditi aggiuntivi non si sono riversati nei salari, sono state le élite imprenditoriali e finanziarie a trarne vantaggi. Inoltre vengono spesso favorite le tassazioni indirette che vanno a colpire proprio i meno abbienti. Escludendo sempre più l'intervento degli Stati nella regolazione del mercato si impedisce anche l'attuazione di misure per la redistribuzione del reddito tra classi sociali.

Valutare il benessere di una società esclusivamente in base al Pil non porta ad avere un quadro completo della situazione, ci sono molti altri indicatori da tenere in considerazione, ad esempio il rispetto dei diritti umani, il livello di istruzione, la salute, l'inquinamento ambientale, l'emancipazione femminile e il consumo delle risorse non rinnovabili. Luciano Gallino a riguardo scrive: "Resta da vedere se, nel caso fossero considerati diversi addendi che il calcolo corrente del Pil ignora, il risultato non sarebbe diverso. [...] Ove tali elementi fossero inclusi nel conto, sembra lecito asserire che l'incremento del Pil mondiale potrebbe essere in realtà, da decenni, pari a zero se non forse negativo. O, in altre parole, che il sistema economico da cui viene prodotto stia compromettendo le basi stesse della sussistenza dell'uomo".⁴⁵

⁴⁵ L. Gallino, *Con i soldi degli altri*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 15-16

E' chiaro che l'arricchimento smisurato di pochi determina l'impoverimento di molti, soprattutto quando i costi delle esternalità (emissioni inquinanti, estinzioni di specie vegetali e animali, perdita di diritti) non vengono sostenuti da chi si arricchisce, ma scaricati sull'intera società.

L'immagine di un mercato autoregolato che grazie alla libera concorrenza porta benessere a tutti e diffonde la democrazia è poco credibile.

CAP. 2 LE POLITICHE NEOLIBERISTE E L'AGRICOLTURA

2.1 Le politiche agricole dopo Bretton Woods

Negli anni appena seguenti a Bretton Woods, spiega Walden Bello⁴⁶, i paesi più ricchi assunsero politiche protezionistiche per tutelare i propri interessi agricoli e per questo decisero di escludere il settore dal Gatt; il sistema agroalimentare che si stava sviluppando, basato su coltivazioni intensive, era sempre più complesso e richiedeva capitali ingenti per l'acquisto di macchinari e pesticidi. Le aziende più ricche cominciarono ad avere un controllo sempre più vasto del settore agricolo, anche grazie ai sussidi statali.

Durante la guerra fredda gli Stati Uniti avevano adottato un approccio chiamato "sviluppista" nei confronti dei paesi in via di sviluppo, soprattutto asiatici, consentendogli il mantenimento di politiche protezionistiche relativamente alle importazioni di alcuni prodotti e il controllo degli investimenti stranieri; tuttavia, nonostante questo protezionismo, i contadini che in quegli anni producevano gran parte delle proprie risorse alimentari, in seguito alla diffusione dell'economia di mercato, hanno visto aumentare lo sfruttamento da parte dei grandi proprietari terrieri, i latifondisti, che hanno cominciato a privilegiare le relazioni commerciali che richiedevano un ulteriore abbassamento dei costi sociali.⁴⁷

La logica "sviluppista" degli Stati Uniti si è contraddistinta anche per l'invio di aiuti alimentari a buon mercato e per la fornitura di crediti per l'acquisto di tecnologie agricole legate alla rivoluzione verde. Queste concessioni venivano fatte per contenere possibili rivolte contadine evitando la diffusione di ideologie comuniste tra le popolazioni di questi paesi.

Gli aiuti alimentari inizialmente erano rivolti all'Europa che dopo la seconda guerra mondiale si era trovata carente di risorse alimentari, ma quando in seguito alla ripresa non ce n'è stato più bisogno, sono stati dirottati verso i paesi in via di sviluppo, in particolar modo Taiwan, Vietnam e Corea del sud.

⁴⁶ W. Bello, *Le guerre del cibo*, Nuovi Mondi, Modena, 2009, pp. 39-40

⁴⁷ Ivi, pp. 42-44

Il termine “aiuti alimentari” rende poco chiara la comprensione del fenomeno perché induce a pensare ad una sorta di azione di beneficenza, ma non si tratta proprio di un gesto di altruismo gratuito. Innanzitutto con questo sistema gli Stati Uniti potevano liberarsi dei loro prodotti alimentari eccedenti, in particolar modo del grano che veniva coltivato in grandi quantità come conseguenza dei sussidi statali ai coltivatori e che quindi costava poco, e potevano anche limitare il diffondersi di ideologie comuniste. Raj Patel riporta un paio di episodi significativi: “Il 10 luglio 1954 il presidente Eisenhower firmò la Public Law 480. [...] Era uno strumento di politica internazionale astuto ed efficace. Da quel momento qualsiasi governo filoamericano che avesse combattuto le organizzazioni dei lavoratori o un’opposizione politica più o meno di sinistra poteva accedere alle riserve strategiche americane di grano, e i paesi confinanti con le nazioni socialiste venivano proiettati in testa alla fila” e continua riportando una frase di Earl Butz, il segretario di Stato per l’Agricoltura negli anni di Nixon e Ford, il quale dice: “Gli uomini affamati ascoltano soltanto quelli che hanno un pezzo di pane. Il cibo è uno strumento, un’arma nel paniere negoziale degli Stati Uniti”.⁴⁸

Gli aiuti alimentari dimostrano di essere uno modo per creare dipendenza e quindi controllo. Questa strategia statunitense è continuata fino ai primi anni Settanta, ma lo shock petrolifero del 1973-74 ha costretto a cambiare rotta. Il costo del trasporto di questi aiuti si faceva sempre più elevato e la priorità era avere forniture di greggio; la soluzione trovata è stata quella di vendere il grano all’Unione Sovietica in cambio di petrolio. Ci ha pensato l’Europa a continuare la tradizione di fornire aiuti alimentari, o meglio di vendere le proprie eccedenze, ai paesi del sud del mondo.⁴⁹

Questo fino all’arrivo delle nuove idee portate dalla Rivoluzione verde. Raj Patel scrive: “Il governo degli Stati Uniti e le principali lobby investirono fortemente nelle tecnologie agricole, nei semi arricchiti e nei fertilizzanti. Queste tecnologie furono progettate per mantenere il possesso della terra nelle mani dei proprietari feudali, con il risultato di avere cibo in abbondanza e i comunisti sotto controllo. Nel 1968 William Gaud, amministratore dell’USAID (United States Agency International Development),

⁴⁸ R. Patel, *I padroni del cibo*, Gianniacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2011, prima edizione nell’*“Universale economica”*, p. 73

⁴⁹ Ivi, p. 74

la soprannominò una Rivoluzione verde perché era stata pianificata per evitarne una rossa”.⁵⁰

L'utilizzo di queste pratiche ha causato gravi problemi al sistema agricolo dei paesi interessati. Molti piccoli coltivatori, spesso espropriati della terra, sono stati costretti a divenire lavoratori dipendenti, talmente sfruttati dai grandi proprietari terrieri da non riuscire a garantirsi l'accesso al cibo, che prima producevano loro. La sottonutrizione o la malnutrizione non dipendono unicamente dal clima sfavorevole o da tecniche poco produttive che i contadini utilizzano, ma da scelte attuate dai paesi ricchi congiuntamente alle élite dei paesi del Sud del mondo per garantirsi materie prime e forza lavoro a prezzi bassi e per perseguire profitto.

I latifondi infatti sono generalmente predisposti per coltivazioni destinate all'esportazione verso i paesi ricchi. Galeano scrive: “Dalla piantagione coloniale, subordinata alle necessità straniere e in molti casi finanziata dall'estero, deriva in linea diretta il latifondo dei nostri giorni. E il latifondo è una delle strozzature che strangolano lo sviluppo economico dell'America Latina nonché uno dei principali fattori dell'emarginazione e della povertà delle masse latinoamericane. Il latifondo attuale, meccanizzato quanto basta per moltiplicare le eccedenze di manodopera, dispone di abbondanti riserve di braccia a buon mercato.” E riferendosi alle piantagioni di caffè in Brasile continua dicendo: “I latifondisti, divenuti la nuova élite brasiliana, scoprirono che i salari di sussistenza erano meno costosi dell'acquisto e del mantenimento degli schiavi. Pertanto nel 1888 la schiavitù venne abolita e si inaugurarono quelle forme miste di servitù feudale e lavoro salariato che persistono ancora al giorno d'oggi.”⁵¹

Considerare la visione occidentale di sviluppo e ricchezza come l'unica valida e perseguibile determina un grande impoverimento materiale per molte persone oltre che la svalutazione di saperi e culture diverse. Questa visione univoca in particolar modo non è adeguata al settore dell'agricoltura, così legato alle specificità e alle tradizioni di ogni paese e così fondamentale per la sopravvivenza di ciascuno.

⁵⁰ R. Patel, *Il mondo può dare da mangiare a 10 miliardi di persone?*, Energy Bulletin, 5 maggio 2011, <http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=8454&mode=thread&order=0&thold=0>, fonte: <http://www.energybulletin.net/stories/2011-05-05/can-world-feed-10-billion-people>

⁵¹ E. Galeano, op. cit. pp. 73 e 115

2.2 La prima Rivoluzione verde

Come si è visto, nel periodo compreso tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta all'industrializzazione dell'agricoltura è stato dato il nome di Rivoluzione verde.

Le idee promosse da questo cambiamento hanno dato il via alla creazione di sementi ibride ad alto rendimento, che necessitavano però di pesticidi e fertilizzanti vista la loro elevata vulnerabilità a malattie e infestanti, oltre che di condizioni ideali di crescita e di macchinari agricoli. Il tutto per creare monoculture in cui questi semi ad alta resa (HYV, *High Yielding Varieties*) andassero a sostituirsi alle molteplici varietà vegetali che in precedenza rispondevano ai bisogni delle popolazioni locali.

Si è trattato di una tecnica differente da quella degli aiuti alimentari, ma ugualmente tesa a creare dipendenza perché ha costretto i contadini a rivolgersi alle aziende produttrici per l'acquisto di queste sementi e dei relativi prodotti chimici. A questo riguardo Vandana Shiva, scienziata e filosofa indiana, scrive: "Le monoculture si diffondono non perché permettono di produrre di più ma perché permettono di controllare meglio. L'espansione delle monoculture dipende dalla politica e dal potere più che dai sistemi biologici di produzione. E questo vale sia per la Rivoluzione verde sia per la rivoluzione genetica e le nuove biotecnologie".⁵²

Norman Borlaug ha contribuito molto con le sue ricerche alla realizzazione di queste sementi, tanto che nel 1970 gli è stato conferito il premio Nobel per la pace perché «ha contribuito a dare pane ad un mondo affamato». Non si considera però che l'alta resa di uno o pochi prodotti non determina automaticamente un equo accesso al cibo, né tantomeno una alimentazione più completa.

Dato l'ingente impiego di capitali necessario per far funzionare questo sistema, inizialmente vennero forniti sussidi da parte della Banca Mondiale ai paesi in via di sviluppo per l'acquisto di questi prodotti destinati ad aumentare la produttività in agricoltura. Questo sistema di sussidi in seguito è stato smantellato a favore di una gestione totalmente privata del settore da parte delle multinazionali.⁵³ L'effettivo incremento dei raccolti si è verificato ma, se si tiene in considerazione il grave impatto sociale ed ambientale causato, si può riscontrare che questo incremento non ha

⁵² V. Shiva, *Monocolture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura «scientifica»*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, p. 11

⁵³ V. Shiva, *Fare pace con la terra*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2012, p. 215

determinato un miglioramento delle condizioni di vita dei contadini e della popolazione in generale. Al contrario di quello che era stato detto dai sostenitori di questa modalità produttiva, la conseguenza non è stata la diminuzione della fame, ma il suo aumento. Vandana Shiva scrive: “La distruzione della diversità e la simultanea creazione dell’uniformità comporta distruzione di stabilità e creazione di vulnerabilità. I saperi locali si basano invece sulla diversità multiuso. Il riso non è solo grani, e infatti fornisce paglia per tetti e stuoie, foraggio per il bestiame, [...]. Le cosiddette attività HYV incrementano la resa in grani a spese di tutte le altre, aumentando gli *inputs* esterni e determinando impatti ecologici distruttivi”.⁵⁴

Questo passaggio da un’agricoltura di sussistenza ad una intensiva ha richiesto investimenti economici notevoli, che hanno portato la maggior parte dei contadini del Sud del mondo ad indebitarsi e a divenire dipendenti dall’utilizzo di prodotti chimici per la resa elevata richiesta dalle agricolture d’esportazione.

L’unico successo è stato quello raggiunto dalle multinazionali proprietarie di sementi e fertilizzanti e dalle grandi aziende agricole del Nord che, sostenute dai sussidi pubblici, hanno potuto imporre i loro prodotti sul mercato grazie a prezzi artificialmente bassi, a discapito dei coltivatori dei paesi in via di sviluppo, privati di tali sussidi.

Manuela Giovannetti scrive: “La concentrazione nelle mani di poche multinazionali agrochimiche e sementiere dei mezzi tecnici di produzione agraria legati alla rivoluzione verde (semi delle nuove varietà vegetali, fertilizzanti, pesticidi) ha contribuito grandemente alla diffusione in tutto il mondo del nuovo tipo di agricoltura, con conseguenze disastrose per i paesi del Sud”.⁵⁵

Una maggiore resa dei raccolti determina un aumento dell’offerta sul mercato di quei prodotti con conseguente abbassamento dei prezzi; in questo modo i contadini non riescono a guadagnare abbastanza per poter sostenere i costi crescenti che questo tipo di agricoltura comporta. E’ necessario considerare inoltre che non producendo più per loro stessi, si trovano costretti ad importare alimenti prodotti dalle industrie dei paesi ricchi. Alla dipendenza dai prodotti chimici si aggiunge quindi la dipendenza dai

⁵⁴ V. Shiva, *Monocolture della mente*, cit., p. 50

⁵⁵ M. Giovannetti, *La rivoluzione biotecnologica in agricoltura: il potere dei monopoli sul cibo*, in “Cibo, globalizzazione e alimentazione”, il Ponte, n. 6, giugno 2003, http://www.liberidaogm.org/liberi/folder_file/Potere_dei_monopoli_sul_cibo.pdf

generi di prima necessità. I prezzi di questi ultimi inoltre vengono spesso aumentati ostacolando ulteriormente l'accesso al cibo e determinando un grande divario tra i prezzi pagati agli agricoltori e quelli pagati dai consumatori. In questo modo i profitti maggiori vanno alle grandi società commerciali. Un rapporto presentato al Senato dalla Canadian National Farmers Union dice che le maggiori società cerealicole (principalmente Kellogg's, Quaker Oats e General Mills) nel 1998 hanno reso da 186 a 740 volte più delle fattorie.⁵⁶ Una partizione dei profitti così iniqua e a favore di pochi determina per forza un ineguale accesso al cibo.

Gianni Tamino a riguardo scrive: “Dal 1960, quando ha cominciato a diffondersi la rivoluzione verde, la produzione di cereali nel mondo è aumentata di 3 volte, mentre la popolazione mondiale è cresciuta poco più di 2 volte, e la disponibilità di alimenti per persona è cresciuta del 24%. Ma nel 1960 si stimava che – in tutto il mondo – ci fossero 80 milioni di persone che soffrivano la fame, mentre nel 2006 sono diventate 880 milioni e nel 2009 gli affamati nel mondo hanno superato il miliardo, secondo i dati della FAO. Fino al 1960 la maggioranza dei paesi era autosufficiente nella produzione di alimenti per i propri popoli, tranne alcune regioni dell’Africa con grandi problemi climatici, oggi il 70% dei paesi dell’emisfero sud sono importatori di alimenti. Dunque il cibo non manca, ma è distribuito in modo non equo”.⁵⁷

Nel seguente grafico⁵⁸ si può osservare che sul totale della popolazione solamente la metà è adeguatamente nutrita, l'altra metà si divide tra persone sottanutrite e persone eccessivamente sovrappeso.

Raj Patel scrive: “La popolazione sovrappeso e quella affamata sono strettamente collegate attraverso le catene di montaggio che portano il cibo dai campi alle nostre tavole. Le multinazionali che ci vendono il cibo, interessate esclusivamente al profitto, influenzano e impongono il modo in cui mangiamo”.⁵⁹

Figura 3: stato di nutrizione della popolazione mondiale (fonte: “Who will feed us? Questions for the food and climate crisis”, ETC Group)

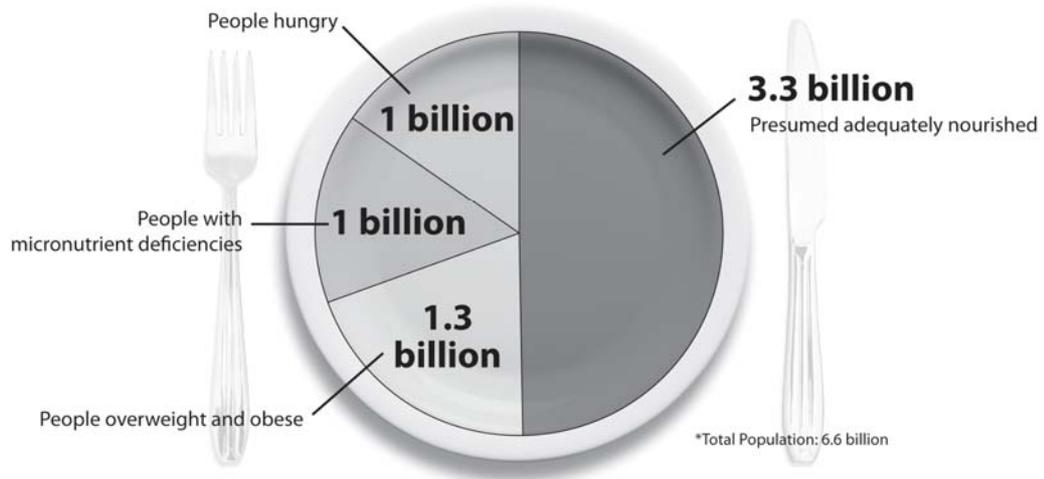
⁵⁶ V. Shiva, *Dalla parte degli ultimi. Una vita per i diritti dei contadini*, Slow Food Editore, Bra (Cn), 2007, p.80

⁵⁷ G. Tamino, *Agricoltura nel mondo*, p. 2, <http://www.puntorosso.it/images/saperi/tamino-agricoltura.pdf>

⁵⁸ Schema tratto dal “Who will feed us? Questions for the food and climate crisis”, ETC Group, novembre 2009 p. 3, disponibile al sito [http://www.etcgroup.org/upload/publication/pdf file/ETC Who Will Feed Us.pdf](http://www.etcgroup.org/upload/publication/pdf_file/ETC_Who_Will_Feed_Us.pdf)

⁵⁹ R. Patel, *I padroni del cibo*, cit., p. 7

**At Least Half of the World's Population is Badly Served
by Today's Food Production Systems***



Altra conseguenza negativa è l'impoverimento del suolo e la perdita di specie vegetali a causa delle monocolture e del massiccio utilizzo di sostanze chimiche. La biodiversità è proprio quella che consente ad una popolazione di garantirsi una buona sicurezza alimentare e di mantenere fertile il terreno evitando l'inquinamento e lo spreco di acqua che caratterizzano un'agricoltura industriale.

L'impatto ambientale di un sistema di agricoltura intensiva è preoccupante a causa dell'elevato consumo di combustibili fossili e di acqua. In pratica questo modello di produzione agricola è totalmente dipendente dal petrolio.

Vandana Shiva spiega che i costi aggiuntivi di un'agricoltura di questo tipo sono sia economici, per l'acquisto di fertilizzanti, pesticidi, erbicidi e costruzione di dighe per l'irrigazione intensiva, sia ambientali. Questi ultimi riguardano l'inquinamento atmosferico, la riduzione della fertilità della terra, la tossicità del suolo, la desertificazione, il consumo eccessivo d'acqua, lo squilibrio nutritivo per molte persone, la contaminazione da pesticidi di cibo, acqua, vita umana e animale. Sostiene inoltre che, senza gli input esterni, questi semi ad alta resa rendono meno delle varietà indigene.⁶⁰

⁶⁰ V. Shiva, *Monocolture della mente*, cit., p. 46

2.3 I programmi di aggiustamento strutturale e l'agricoltura

Si può riscontrare che le conseguenze delle pratiche neocolonialiste si sono rivelate più dannose proprio nel settore fondamentale per la sussistenza di un paese, l'agricoltura.

Il sistema di coltivazione adottato e diffuso dai paesi del Nord del mondo, infatti, non risulta sostenibile a lungo termine perché standardizza l'agricoltura e la sottomette alle logiche di mercato.

Dopo gli aiuti alimentari e la rivoluzione verde, un altro efficace strumento di controllo utilizzato dal primo mondo nei confronti del terzo è stato quello dei programmi di aggiustamento strutturale. Gli anni Ottanta si sono caratterizzati per il cambiamento di indirizzo di Banca Mondiale e FMI; da un iniziale sostegno ai governi dei paesi del Sud del mondo volto a favorire lo sviluppo, ad una totale eliminazione del ruolo pubblico a beneficio del settore privato. Le due istituzioni hanno assunto l'incarico di diffondere il neoliberismo attraverso i programmi di aggiustamento strutturale.

I paesi in via di sviluppo risultavano già indebitati con le banche commerciali dei paesi ricchi in seguito ai prestiti che avevano ricevuto nell'era del petrodollaro. Gli shock petroliferi degli anni Settanta avevano determinato una crisi globale che aveva portato le banche ad alzare i tassi d'interesse e ad esigere la restituzione dei prestiti. In quel momento i paesi del Sud, che in conseguenza della crisi avevano visto diminuito il valore dei loro prodotti, non disponevano di mezzi per pagare il debito. Per evitare che questo diventasse inesigibile e che quindi i paesi ricchi perdessero i loro soldi, intervennero le istituzioni finanziarie internazionali, in particolar modo la Banca Mondiale, che fornirono prestiti destinati al pagamento del debito. Per fare in modo che questi paesi riuscissero ad ottenere dollari per ripagare i debiti degli anni Settanta imposero l'attuazione di riforme economiche e politiche di "aggiustamento strutturale"; queste vennero presentate come la miglior strada verso lo sviluppo. Le ricette imposte per accumulare queste risorse sono state, come già detto, privatizzazione, liberalizzazione e austerità di bilancio. In pratica i governi di questi paesi hanno dovuto rinunciare a gran parte della loro sovranità.

I tagli alla spesa pubblica, concentrati soprattutto nei settori dell'istruzione, della sanità e dell'agricoltura, associati alla privatizzazione di questi settori, hanno avvantaggiato le aziende dei paesi ricchi che hanno potuto accedere liberamente ai mercati dei paesi in via di sviluppo per trarne profitti.

A proposito del settore agricolo Vandana Shiva scrive: “Lo Stato si ritira gradualmente dall'agricoltura ma non restituisce autorità alle comunità agricole e ai produttori autonomi. Trasferisce, invece, il controllo delle risorse naturali, dei sistemi produttivi, dei mercati e del commercio al settore agroindustriale globale, espropriando le proprietà e privando di autorità i piccoli agricoltori e i contadini senza terra. [...] Viene così creato un apartheid della nutrizione dove la poca terra e la poca acqua del Sud sono utilizzate per coltivare frutta e verdura per il ricco Nord e per le élite della zona”.⁶¹ Anche in questo caso, come per gli aiuti alimentari e la rivoluzione verde, il cibo si ritrova al centro delle politiche internazionali e viene identificato come strumento adatto a rispondere ai bisogni economici dei paesi dominanti.

La scelta di subordinare i bisogni alimentari della popolazione alla logica di mercato ha spinto i paesi del Terzo Mondo ad eliminare i sussidi all'agricoltura, ad orientarla all'esportazione e a liberalizzare al massimo gli scambi commerciali. L'idea era quella che una gestione privata del settore l'avrebbe reso più efficiente invece tutto questo non è servito e non serve a migliorare la situazione e ad estinguere il debito, che si fa sempre più pesante a causa degli elevati tassi di interesse. Si riscontra un ulteriore impoverimento e l'impossibilità di soddisfare il bisogno primario di cibo a causa di coltivazioni monoculturali e appunto predisposte per l'esportazione, a cui vengono riservati i terreni migliori, finalizzate ad ottenere entrate per il pagamento del debito.

L'economia contadina viene messa a dura prova a favore della produzione industriale capitalista, considerata l'unica modalità valida. Liberalizzando il commercio si è innescato un aumento considerevole delle importazioni in questi paesi perché risultano più economiche rispetto ai prodotti locali. Questo si verifica grazie al *dumping*, cioè la vendita a prezzi inferiori rispetto al costo di produzione, che risulta possibile grazie ai contributi statali presenti nei paesi ricchi e al potere finanziario delle multinazionali

⁶¹ V. Shiva, *Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo*, Fazi Editore, Roma, 2009, p. 171

del settore alimentare.⁶² Le conseguenze per i produttori locali sono ovvie dato che questi non possono contare sul sostegno statale, smantellato proprio dai programmi di aggiustamento strutturale. Si parla spesso di questa logica dei “due pesi e due misure” indicando la costrizione ad eliminare qualsiasi barriera al commercio per i paesi in via di sviluppo e il mantenimento di sussidi statali a favore delle grandi aziende nei paesi ricchi. E’ chiaro che in questo modo non può esserci un’equa concorrenza e che non si sta perseguendo un obiettivo di vero aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Il problema assume dimensioni notevoli se si considera che questi programmi di aggiustamento strutturale sono stati applicati ad oltre 90 paesi per circa vent’anni. Le prime nazioni ad essere indebolite in seguito all’applicazione di queste ricette sono state Bolivia, Turchia, Kenya e Filippine. In questo periodo di tempo le condizioni di vita di molte persone sono peggiorate, nonostante la Banca Mondiale e il FMI continuino a ritenere le loro ricette indispensabili per far uscire dalla povertà quei paesi.

Walden Bello scrive: “Le politiche di aggiustamento strutturale promosse dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale, insieme alla liberalizzazione del commercio globale sotto gli auspici dell’Organizzazione Mondiale del commercio, sono state le cause principali della crisi alimentare attuale”. E continua dicendo: “Negli ultimi anni il capitalismo – ovvero un’organizzazione della produzione intesa a ricavare un surplus di valore o, in senso più ampio, finalizzata al profitto, e che sfrutta i lavoratori coinvolti nel processo di produzione – ha assunto una posizione sempre più dominante a livello planetario, come sistema di produzione degli alimenti.”⁶³

La concreta applicazione di queste idee si può ritrovare nella promozione in questi ultimi decenni della rivoluzione verde e della rivoluzione genetica. Un’ulteriore affermazione di questo sistema agricolo obbediente alla logica neoliberista è avvenuta con l’istituzione del WTO; l’ideologia predominante è ben riassunta nelle parole di John Block, ministro dell’agricoltura degli Stati Uniti, durante l’Uruguay Round del 1986: “L’idea che i paesi in via di sviluppo si nutrano da sé è un anacronismo di

⁶² E. Holt-Giménez, R. Patel, *Food rebellions! La crisi e la fame di giustizia*, Slow Food Editore, Bra (Cn), 2010, p.

70

⁶³ W. Bello, op. cit. pp. 30 e 33

un'era passata. Possono garantire meglio la propria sicurezza alimentare affidandosi ai prodotti agricoli statunitensi, disponibili molto spesso a un costo molto inferiore".⁶⁴

2.4 Il North American Free Trade Agreement e le conseguenze sui contadini messicani

Il NAFTA, accordo nordamericano per il libero scambio, è stato uno dei primi accordi stipulati per promuovere il libero commercio tra paesi. In questo caso le parti coinvolte sono state Canada, Stati Uniti e Messico.

L'accordo è stato firmato nel dicembre del 1992 ed è entrato in vigore il primo gennaio 1994.

Sono stati evidenti fin da subito gli effetti negativi, in particolar modo per il Messico. Era la prima volta infatti che un trattato liberalizzava gli scambi tra due paesi ricchi e uno più povero e di conseguenza le condizioni di partenza non sono state eque.

L'obiettivo era quello di una progressiva rimozione delle barriere alle importazioni fra questi paesi per promuovere la concorrenza e gli investimenti. Venivano inoltre rinforzati i diritti di proprietà intellettuale.

Essendo incluso anche il settore dell'agricoltura in questo accordo, i più penalizzati sono stati i piccoli contadini messicani. Il mais, fonte di sussistenza per circa l'8% della popolazione è l'alimento più coltivato in Messico, con le sue oltre 40 varietà. La liberalizzazione delle importazioni ha visto l'ingresso del mais statunitense, fortemente sussidiato dallo Stato e quindi molto più economico. Questo fenomeno ha fatto diminuire drasticamente il prezzo del mais e molti piccoli contadini messicani non sono riusciti a competere, dato che il costo di produzione per loro era molto più alto di quello sostenuto dai contadini statunitensi.⁶⁵

Il libero mercato, nonostante abbia portato benefici economici per alcuni, non prevede dei meccanismi che consentano una distribuzione a tutti di questi vantaggi.

⁶⁴ E. Holt-Giménez, R. Patel, op. cit. p. 77

⁶⁵ R. Patel, *I padroni del cibo*, cit., p. 42

Si è verificato un aumento notevole della disoccupazione e dei nuclei familiari che vivono sotto la soglia di povertà; i più colpiti tra questi sono stati quelli condotti da donne.⁶⁶

Nemmeno l'ipotesi di investire in settori diversi dal mais era perseguibile per la maggior parte dei piccoli coltivatori messicani, privi di risorse economiche e dei terreni adeguati ad altre colture.

I contadini, oltre a vedere diminuiti i loro guadagni derivanti dalla vendita di mais, hanno dovuto subire anche l'aumento dei prezzi delle *tortillas*, piatto nazionale prodotto proprio dal mais, a tutto vantaggio degli intermediari. Questo anche perché il governo aveva tagliato i sussidi per l'acquisto di generi alimentari di base.

Raj Patel scrive: "Grazie al Nafta, 1,3 milioni di messicani sono stati costretti a lasciare le loro terre, e l'alluvione di forza lavoro nelle città ha causato un crollo del 10 per cento nelle paghe nel settore industriale".⁶⁷

In pratica questo accordo di liberalizzazione ha determinato un peggioramento della situazione economica, lavorativa e sociale per le fasce di popolazione che erano già deboli; ed ha ulteriormente arricchito le aziende produttrici già ricche.

2.5 Il WTO e l'agricoltura

Il WTO è stato istituito con lo scopo di ridurre le barriere commerciali tra i paesi e negoziare le politiche internazionali relative al commercio, ma il suo intento dichiarato di non-discriminazione tra i soggetti coinvolti spesso non si è concretizzato. Eric Holt-Giménez e Raj Patel scrivono: "La Wto non ha creato il «campo da gioco uniforme» che avrebbe assicurato vantaggi a tutti i partecipanti e ha favorito i profitti delle grandi società del Nord molto più delle economie del Sud globale".⁶⁸

Prima della sua istituzione il settore agricolo era escluso dal Gatt e quindi dalle trattative internazionali per liberalizzare il commercio, perché la maggioranza dei paesi ricchi aveva mantenuto una politica protezionistica. L'Uruguay Round, accordo negoziale svoltosi dal 1986 al 1994, invece ha compreso l'agricoltura nel commercio

⁶⁶ AA. VV., *Messico: 10 anni di NAFTA e di erosione dei diritti umani*, 20 Gennaio 2004, <http://www.unimondo.org/Notizie/Messico-10-anni-di-NAFTA-e-di-erosione-dei-diritti-umani2>

⁶⁷ R. Patel, op. cit. p. 46

⁶⁸ E. Holt-Giménez, R. Patel, op. cit. p. 78

multilaterale attraverso l'Accordo sull'agricoltura (AoA). Per avere una visione più chiara dei negoziati relativi a questo settore occorre tenere in considerazione anche l'accordo TRIPS, sui diritti di proprietà intellettuale riguardanti il commercio, e l'accordo SPS, sull'applicazione delle misure sanitarie e fitosanitarie.

Il primo di questi consente di brevettare e quindi mercificare gran parte delle cose che prima erano accessibili gratuitamente a tutti. Questi diritti di proprietà intellettuale arrivano a comprendere anche sementi agricole, varietà botaniche e farmaci. E' chiaro che chi può permettersi di ottenere la proprietà di queste conoscenze sono le grandi aziende che dispongono di sufficiente capitale. Le conseguenze negative ricadono quindi sui piccoli coltivatori che si ritrovano a dover pagare a caro prezzo i mezzi necessari al loro lavoro.

E' anche attraverso questo accordo TRIPS che sono state promosse le biotecnologie e l'ingegneria genetica, sfociate poi nella produzione di "semi monouso" che non permettono di essere riprodotti e utilizzati dai contadini per il raccolto successivo, costringendoli ad un nuovo acquisto l'anno seguente.⁶⁹

Il secondo accordo è relativo alle misure sanitarie e fitosanitarie (SPS, *Sanitary and Phytosanitary Agreement*) e si occupa delle barriere al commercio di natura non tariffaria, cioè le eventuali misure che un paese può adottare per tutelare la salute delle persone, delle piante e degli animali. Con questo accordo i paesi si impegnano ad adottare unicamente le norme internazionali che stabiliscono standard uguali per tutti in modo da evitare che le singole nazioni adottino standard più restrittivi solamente per fini protezionistici e non per fini di sicurezza alimentare. Il suo intento può essere considerato positivo perché sembra realmente voler evitare la diffusione di alimenti poco sicuri e malattie. Il problema è che in pratica limita la possibilità di un paese di adottare leggi sulla sicurezza alimentare, sul bestiame o sui parassiti delle piante, più restrittive di queste anche quando sarebbe auspicabile. Wallach e Sforza scrivono: "L'art. 2.2 dell'accordo Sps dichiara illeciti ai sensi del Wto tutti i provvedimenti in materia che non abbiano 'sufficiente' fondamento scientifico, rovesciando così il principio di precauzione, strumento indispensabile ai governi che vogliano difendere la popolazione e l'ambiente dai sospetti rischi per la salute. Nessuna legge nazionale

⁶⁹ W. Bello, op. cit. p. 51

di argomento sanitario o fitosanitario sottoposta al giudizio del Wto è mai stata difesa da alcuna delle sue commissioni”⁷⁰.

Il Codex Alimentarius, l’istituto che si occupa di stabilire gli standard relativi alla sicurezza dei cibi, risulta essere condizionato dagli interessi commerciali delle grandi aziende. Assegnare alle sue norme il compito di tutelare la salute delle persone toglie ai singoli Stati, e ai relativi cittadini, la possibilità di difendere le persone da rischi reali o potenziali.⁷¹ Per poter assumere provvedimenti più restrittivi spetta al paese interessato ad una maggior salvaguardia della salute condurre una ricerca sull’effettiva pericolosità di determinati prodotti. Quello che risulta difficile in conseguenza di questo accordo è il rispetto del principio di precauzionalità, che prevede la non commercializzazione di un prodotto la cui innocuità non sia stata ancora accertata.⁷² La situazione risulta ribaltata, un paese non può penalizzare un prodotto potenzialmente dannoso finché non sono presenti prove scientifiche attestanti la sua pericolosità.

L’Accordo sull’agricoltura impegna gli stati membri del WTO nell’applicazione di riforme in tre settori: l’accesso ai mercati, i sussidi all’esportazione e le sovvenzioni interne.⁷³

Il primo punto prevede il miglioramento dell’accesso ai mercati attraverso la trasformazione delle barriere non tariffarie in equivalenti tariffari (dazi doganali), da ridurre man mano; il tempo previsto per la riduzione è di sei anni (dal 1995 al 2000) e la media di questa deve essere del 36% per i paesi ricchi e del 24% per i paesi in via di sviluppo, con riferimento al periodo 1986-88. Prevede inoltre delle quote di importazione a tariffa ridotta per aumentare le importazioni e una clausola di salvaguardia per applicare tariffe superiori se le quantità importate sono maggiori a quelle stabilite o se il prezzo viene ridotto.

Il secondo punto prevede di ridurre in sei anni del 36% i sussidi alle esportazioni e del 21% il volume delle esportazioni sussidiate (rispettivamente 24% e 14% per i paesi in via di sviluppo). Queste riduzioni vanno calcolate sui dati del periodo 1986-90.

⁷⁰ L. Wallach, M. Sforza, op. cit. p. 62

⁷¹ Ivi, pp. 65 e 67

⁷² J. Assi, C. Marazzi, op. cit. p. 6

⁷³ Parlamento Europeo, *Gli aspetti esterni della politica agricola comune: l’accordo sull’agricoltura dell’Organizzazione mondiale del commercio*, http://circa.europa.eu/irc/opoce/fact_sheets/info/data/policies/agriculture/article_7214_it.htm

Infine, per quanto riguarda l'ultimo punto, viene prevista una classificazione delle sovvenzioni interne in base al loro possibile effetto di distorsione dei mercati. Vengono utilizzate delle scatole colorate per questa suddivisione.

La scatola verde include i sostegni ai produttori slegati dalla quantità prodotta e i sostegni ai servizi pubblici. Questi ultimi secondo l'allegato 2 dell'accordo sono: ricerca, formazione, consulenza, lotta contro parassiti e malattie, ispezione, promozione, infrastrutture, programmi di sicurezza alimentare, aiuti in seguito a calamità naturali, ecc.; in pratica dato che non si ritiene che queste sovvenzioni influiscano sulle importazioni o sulle esportazioni, non sono soggette a riduzioni.

La scatola gialla comprende sostegni da ridurre perché direttamente legati alla produzione e quindi considerati distorsivi per il sistema degli scambi. La riduzione da attuare viene identificata attraverso il calcolo della "Misura aggregata del sostegno" (MAS). Secondo l'articolo 6 di questo accordo un paese può escludere dalla riduzione il sostegno ad un prodotto specifico se non supera il 5% del valore totale della produzione del medesimo prodotto e il sostegno non legato a singoli prodotti se non supera il 5% del valore della produzione agricola complessiva. Per i paesi in via di sviluppo la percentuale di riferimento è del 10%.⁷⁴

La scatola rossa prevede sostegni che sono del tutto proibiti perché strettamente legati alle quantità prodotte. Infine la scatola blu contiene sostegni spesso direttamente collegati alla produzione, ma che Stati Uniti e Unione Europea, attraverso l'accordo Blair House del 1992, hanno deciso di non sottoporre all'obbligo di riduzione. Si tratta praticamente di pagamenti diretti alle imprese e in questo modo gran parte delle sovvenzioni alle aziende agricole dei paesi ricchi vengono mantenute.⁷⁵ Eric Holt-Giménez e Raj Patel scrivono: "Ogni qual volta la Wto ha cercato davvero di uniformare il campo da gioco commerciale tra Nord e Sud, i paesi del Nord sono ritornati ad accordi commerciali bilaterali e regionali per garantirsi il predominio sul mercato".⁷⁶

E' importante considerare che la riduzione delle tariffe prevista al primo punto è soggetta a criteri di discrezionalità da parte dei paesi, prevedendo per ogni prodotto

⁷⁴ Accordo sull'agricoltura, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:21994A1223%2804%29:IT:HTML>

⁷⁵ AA. VV., *Il risultato dell'Uruguay Round*, http://www.martinbuber.eu/comm_econ/documenti/agricoltura_02.pdf

⁷⁶ E. Holt-Giménez, R. Patel, op. cit. p. 84

una riduzione minima del 15% purché la media complessiva risulti essere del 36%. In questo modo i paesi hanno potuto mantenere alte le tariffe dei prodotti strategici e abbassare solamente quelle dei prodotti marginali. Inoltre l'accordo Blair House ha consentito a Stati Uniti e Unione Europea di spostare alcune materie dalla scatola gialla a quella blu, proteggendo ulteriormente la loro spesa agricola in favore soprattutto delle grandi aziende.⁷⁷

I sussidi in pratica vengono erogati solamente dai paesi ricchi, dato che nei paesi in via di sviluppo spesso i bilanci statali non lo permettono oppure sono vincolati dalle ricette di aggiustamento strutturale. In un articolo dal titolo "Accordo sull'Agricoltura del WTO: multilaterale o multinazionale?" si può leggere: "L'aumento degli investimenti in input meccanici e chimici ha accresciuto la produttività della terra ma nello stesso tempo anche i costi di produzione delle coltivazioni. Il mantenimento di un livello di reddito conforme agli standard salariali dell'insieme della società è divenuto possibile, per i contadini occidentali, solo grazie alle sovvenzioni ed ai sussidi. Questi ultimi – nel modello di agricoltura industriale – entrano a far parte dei redditi dei contadini ma, contemporaneamente, della spesa per le forniture industriali, e rappresentano un aiuto indiretto alle multinazionali agroalimentari che pagano le forniture di prodotti agricoli ad un prezzo inferiore agli effettivi costi di produzione".⁷⁸ Questi sussidi in pratica vengono forniti alle aziende che si occupano di agricoltura a livello industriale, secondo il modello del produttivismo che concepisce il cibo come merce.⁷⁹ Gli altri modi di concepire e svolgere l'agricoltura non possono contare su sostegni sufficienti.

Il ruolo ideale del WTO dovrebbe essere quello di impedire il fenomeno del *dumping* ed evitare la formazione di monopoli, ma questi intenti restano sulla carta dato che di fatto sono le grandi corporation a dettare legge e ad estendere sempre di più il loro controllo sul settore agroalimentare.

E' inevitabile che queste istituzioni economiche internazionali cerchino di agevolare i ricchi dato che sempre di più le cariche importanti al loro interno e all'interno dei

⁷⁷ M. Zuppiroli, *La Regolamentazione internazionale del Commercio Agroalimentare: L'Accordo GATT per l'Agricoltura*, http://economia.unipr.it/DOCENTI/ZUPPIROLI/docs/files/09_GATT.pdf

⁷⁸ AA. VV., *Accordo sull'Agricoltura del WTO: multilaterale o multinazionale?*, http://www.altragricoltura.org/wto/pdf+doc/accordo_agricoltura_wto-attac.pdf

⁷⁹ J. Bové, F. Dufour, *Il mondo non è in vendita*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2001, Prima edizione (ampliata) nell'Universale Economica, p. 141

governi sono ricoperte da grandi industriali e finanziari. Mattei e Nader affermano infatti che il saccheggio in atto è il frutto dell'azione combinata tra l'élite politica e il mondo degli affari; si può sempre più riscontrare infatti che i governi dei paesi occidentali e la democrazia che ne rimane, sono dominati da soggetti internazionali privati.⁸⁰ Questi ultimi, mossi solamente dal profitto, mirano a trasformare tutto in merce in modo da poter estendere il loro potere; l'Accordo sull'agricoltura del WTO è l'esempio chiaro di interessi privati che si occupano di questioni di pubblico interesse e non si curano delle conseguenze del loro comportamento.

2.6 La seconda Rivoluzione verde

La privatizzazione e mercificazione delle specie vegetali è ancora più evidente in seguito alla seconda rivoluzione verde che vede protagoniste le biotecnologie e l'introduzione degli Organismi geneticamente modificati (Ogm). Una convinzione dei sostenitori di questi semi Ogm è che consentono una produzione maggiore di determinati alimenti e di conseguenza la diminuzione e successiva scomparsa della fame.⁸¹ Ma quando è il settore privato ad occuparsene, sono i profitti ad essere messi al primo posto, non i bisogni della popolazione. Gianni Tamino riguardo a questo scrive: "In Argentina nel 2002 in piena crisi da default, mentre i bambini morivano di fame, le multinazionali esportavano in Europa la soia transgenica prodotta in quel paese, per farne mangimi".⁸²

Quello che avviene grazie all'ingegneria genetica e all'accordo TRIPS del WTO, che prevede l'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale anche per le sementi agricole, è la modificazione genetica dei semi per poterli brevettare e ricavarne profitto. Il tutto si traduce in un ulteriore impedimento nell'accesso al cibo per i paesi in via di sviluppo dato che sono poche multinazionali agroalimentari a gestire il settore. Questi semi geneticamente modificati sono pensati appositamente per essere sterili e quindi non riutilizzabili per i raccolti successivi. I contadini, che basavano la

⁸⁰ U. Mattei, L. Nader, op. cit. p. 153

⁸¹ C. Romano, *Dalla "Rivoluzione verde" alla rivoluzione genetica*,

<http://www.istitutobioetica.org/ricerche/tesi%20di%20laurea/tesi%20romano.htm>

⁸² G. Tamino, op. cit. 4

loro sopravvivenza anche sulla conservazione delle sementi, sono costretti a riacquistarle ogni anno.

Oltre a privare i piccoli coltivatori dell'autonomia nel loro lavoro, viene messa a rischio la biodiversità dei raccolti e non è presente ancora una valutazione del rischio affidabile che escluda pericoli per la salute umana in seguito all'assunzione di alimenti Ogm.

Questi semi manipolati contengono geni di specie anche non vegetali, per fortificarli in caso di condizioni ambientali difficili e malattie. Spesso contengono già al loro interno pesticidi, per renderli più resistenti a queste sostanze, e ci si interroga sul fatto che un'alimentazione basata su questi prodotti possa determinare un'assunzione notevole di sostanze tossiche.⁸³

Vandana Shiva scrive: "Quando i pesticidi e gli erbicidi non uccidono le persone, uccidono le fonti di sostentamento delle persone" e continua dicendo: "I brevetti cancellano l'agricoltore del Terzo mondo in quanto concorrente, lo trasformano in fornitore di materie prime e lo rendono totalmente dipendente dalla produzione industriale per *inputs* cruciali come i semi".⁸⁴

Poter brevettare geni di piante che i contadini da sempre utilizzano per la sussistenza alimentare e per ricavare medicinali è una vera e propria azione di "biopirateria". Una delle più grandi multinazionali che opera nel settore è la Monsanto, industria chimica statunitense produttrice in origine solo di pesticidi, che durante la prima rivoluzione verde ha inglobato le aziende sementiere e successivamente anche quelle biotecnologiche per poter gestire e trarre profitti dall'intero settore. Gianni Tamino scrive: "La Monsanto sta già controllando il mercato del mais e sta cercando di brevettare piante di riso e di frumento, mentre il 50% di tutti i brevetti concessi negli USA appartengono a tre aziende (Monsanto, DuPont e Syngenta)".⁸⁵

La seguente immagine⁸⁶ illustra quali sono le maggiori aziende proprietarie di sementi.

⁸³ AA. VV., *Viaggio al centro della fame. Alla scoperta delle responsabilità e di possibili soluzioni dal movimento del commercio equo e solidale*, pp. 28-29,

<http://www.commercioequo.org/doc/Viaggio%20al%20centro%20della%20fame.pdf>

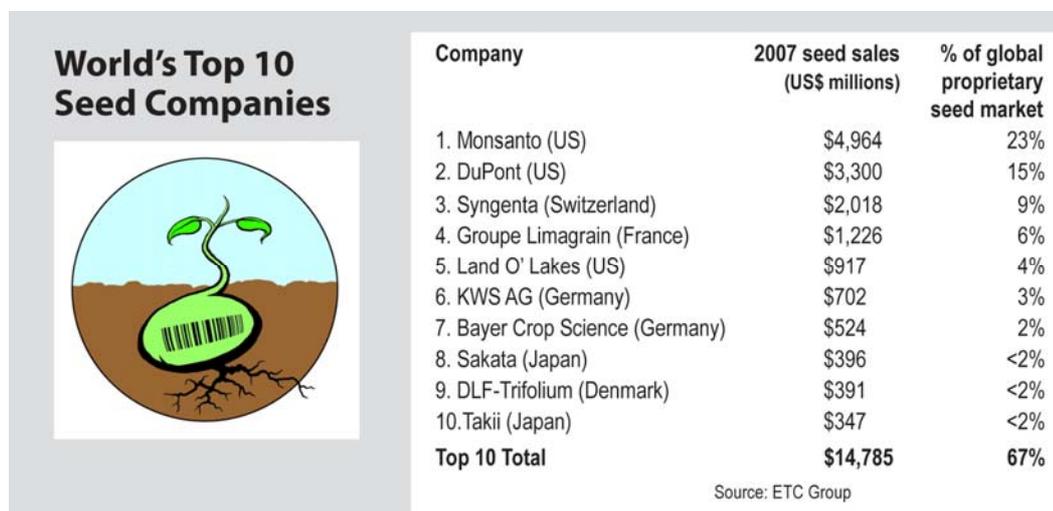
⁸⁴ V. Shiva, *Monocolture della mente*, cit., pp. 105 e 115

⁸⁵ G. Tamino, op. cit. p. 5

⁸⁶ Schema tratto dal "Who owns nature? Corporate power and the final frontier in the commodification of life", ETC Group, p. 11, disponibile al sito

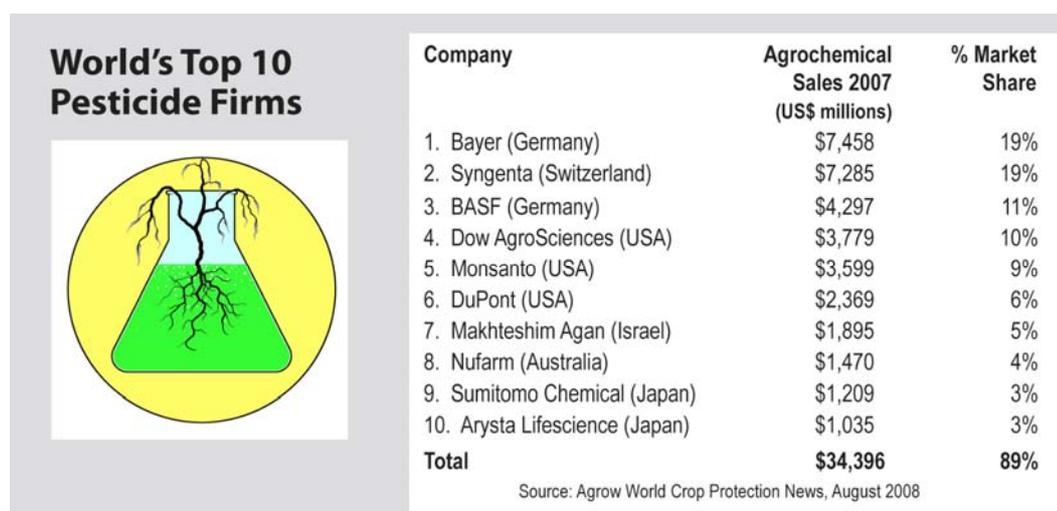
http://www.etcgroup.org/upload/publication/707/01/etc_won_report_final_color.pdf

Figura 4: le dieci più grandi aziende proprietarie di sementi (fonte: “Who owns nature? Corporate power and the final frontier in the commodification of life”, ETC Group)



Per quanto riguarda invece il settore dei pesticidi, il seguente schema⁸⁷ illustra quali sono le dieci corporation che ne possiedono l'89%.

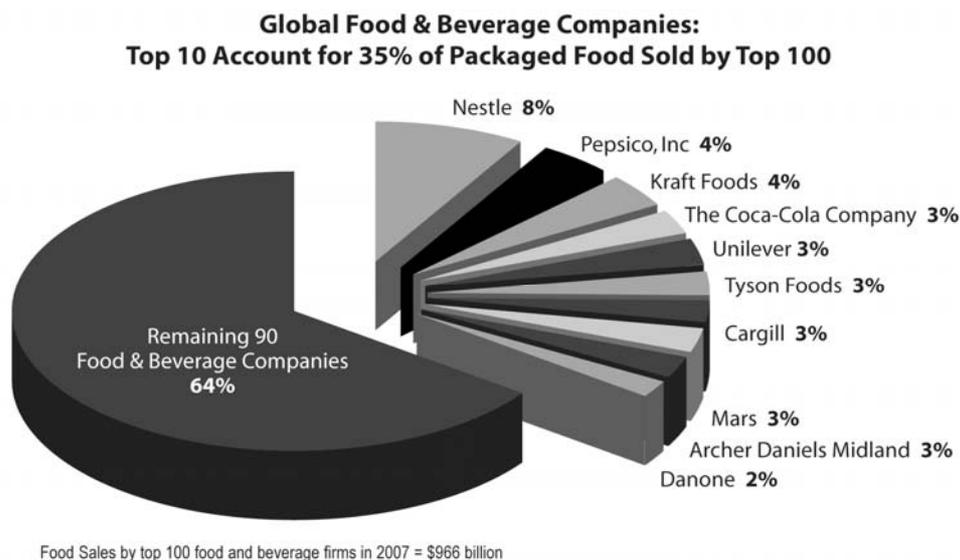
Figura 5: le dieci più grandi aziende proprietarie di pesticidi (fonte: “Who owns nature? Corporate power and the final frontier in the commodification of life”, ETC Group, Agrow world crop protection news)



⁸⁷ Schema tratto dal “Who owns nature? Corporate power and the final frontier in the commodification of life”, ETC Group, p. 15, disponibile al sito http://www.etcgroup.org/upload/publication/707/01/etc_won_report_final_color.pdf

Infine il grafico⁸⁸ che segue permette di identificare le dieci maggiori compagnie che si occupano della vendita di cibo e bevande confezionate, su un totale di 100 compagnie; in dieci ricoprono il 35% dell'intero settore.

Figura 6: le dieci più grandi aziende venditrici di cibi e bevande confezionate (fonte: “Who owns nature? Corporate power and the final frontier in the commodification of life”, ETC Group, Agrow world crop protection news)



I brevetti possono essere distinti in due gruppi: i primi consentono di dichiarare proprietà privata quella che per i paesi industrializzati è una scoperta, ma che spesso è una conoscenza già nota da molto tempo nei paesi del Sud del mondo; i secondi consentono a coloro che modificano geneticamente un organismo, pur non producendolo da zero, di rivendicarne la proprietà.⁸⁹

Vandana Shiva sostiene che questa concentrazione sempre maggiore di controllo da parte di grandi corporation mette a rischio la possibilità di ciascuno di decidere consapevolmente di cosa nutrirsi; viene erosa la “democrazia alimentare”, cioè la possibilità di coltivare e mangiare cibi senza Ogm. A riguardo scrive: “E’ fondamentale l’impegno di tutti per la creazione della democrazia alimentare. [...] Abbiamo bisogno di scienza e sostenibilità vere, non della pseudoscienza e della

⁸⁸ Schema tratto dal “Who owns nature? Corporate power and the final frontier in the commodification of life”, ETC Group, p. 22, disponibile al sito

http://www.etcgroup.org/upload/publication/707/01/etc_won_report_final_color.pdf

⁸⁹ V. Shiva, *Dalla parte degli ultimi. Una vita per i diritti dei contadini*, cit., 26

pseudosostenibilità promossa da gente al servizio delle grandi corporation. L'alternativa agli organismi geneticamente modificati è rappresentata dagli organismi naturali.”⁹⁰

Un altro fenomeno che agevola la concentrazione di potere nelle mani di pochi e determina un'ulteriore difficoltà per i contadini è quello relativo alla diffusione degli agrocarburi.

I sostenitori degli Ogm hanno trovato in questi biocombustibili un motivo per cercare di legittimare ulteriormente l'ingegneria genetica.

Questi prodotti vengono valorizzati sottolineando che il loro utilizzo determina una riduzione notevole di emissioni di anidride carbonica e una minor dipendenza dal petrolio.

Finché è la biomassa, cioè la parte non commestibile delle coltivazioni, ad essere gestita ed utilizzata a livello locale e in modo democratico per produrre energia, si ha a che fare con uno strumento valido e sostenibile. Quello che si dimentica spesso di evidenziare sono i costi che una produzione a livello industriale di queste sostanze determina per l'ambiente. L'ottica di produzione industriale non prevede il mantenimento della biodiversità, la tutela dell'ambiente, né tantomeno soddisfa le esigenze energetiche dei meno abbienti. Vengono favorite le monocolture e la centralizzazione di potere e terra per soddisfare la crescente necessità di carburante per le auto nei paesi ricchi.⁹¹ Vandana Shiva sottolinea l'importante differenza tra la produzione di energia dalle biomasse e la produzione industriale di biocarburanti dicendo: “La biomassa è da sempre utilizzata come energia dai poveri che non partecipano all'economia dei carburanti fossili. [...] I biocarburanti liquidi sono tutt'altra cosa rispetto all'energia da biomassa utilizzata dai poveri, e una delle differenze più significative sta nel fatto che i biocarburanti industriali sottraggono terra e cibo ai poveri a beneficio dei ricchi, aggravando così la carestia alimentare”.⁹²

Dato che i biocombustibili maggiormente utilizzati (etanolo e biodiesel), detti di prima generazione, derivano dal mais, dalla soia, dalla canna da zucchero e dai prodotti della palma, per produrne una quantità sempre maggiore risulta necessaria un'espansione dei terreni da dedicare a queste produzioni. La conseguenza è una maggior

⁹⁰ V. Shiva, *Fare pace con la terra*, cit., pp. 188-189

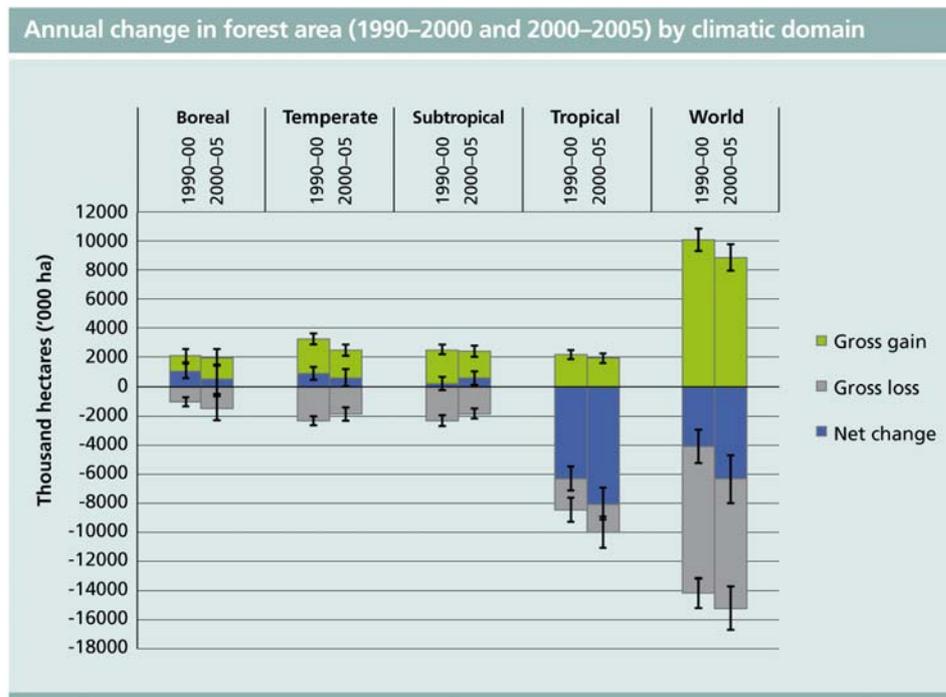
⁹¹ V. Shiva, *Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo*, cit., p. 124

⁹² V. Shiva, *Fare pace con la terra*, cit., p. 168

concentrazione di queste coltivazioni nei paesi del Sud del mondo, che hanno più zone verdi disponibili, a seguito di pesanti deforestazioni.

Nel seguente schema⁹³, tratto dal “Global forest land-use change from 1990 to 2005”, si può notare il cambiamento delle aree forestali dal 1990 al 2005, in base alle zone climatiche. La situazione risulta stabile e in alcuni casi positiva in tutte le zone, tranne ai tropici in cui la perdita arriva a 8 milioni di ettari di foresta nel secondo periodo di riferimento. Sommando i guadagni e le perdite delle diverse zone forestali si osserva a livello mondiale un cambiamento in negativo.

Figura 7: cambiamento annuale nelle aree forestali, suddiviso per zone climatiche (fonte: “Global forest land-use change from 1990 to 2005”, FAO)



Note: Note the net result (blue) is the result of the sum of the gross gains minus losses. A negative net result indicates overall forest conversion to other land uses.

Quello che non si considera quando si parla dei vantaggi degli agrocarburanti è l'intero ciclo di produzione. Solo considerando la totalità del processo si può valutare se realmente esista una riduzione dell'inquinamento rispetto all'utilizzo di combustibili fossili, oppure no. Eric Holt-Giménez e Raj Patel, riportando alcuni dati, scrivono: “Le modeste riduzioni di emissioni sono controbilanciate da emissioni molto

⁹³ Schema tratto dal “Global forest land-use change from 1990 to 2005”, FAO, p. 6, disponibile al sito http://foris.fao.org/static/data/fra2010/RSS_Summary_Report_lowres.pdf

maggiori per la deforestazione, gli incendi, la coltivazione e le perdite di carbonio del suolo (Searchinger *et al.*, 2008). Per ogni tonnellata di olio di palma si hanno 33 tonnellate di emissioni di anidride carbonica – 10 volte più del petrolio (Monbiot, 2007). Le aree di foresta tropicale tagliate per fare posto alla canna da zucchero emettono il 50% di gas serra più della produzione e uso della stessa quantità di benzina (Tillman e Hill, 2007)”.⁹⁴

Secondo la FAO (Food and Agriculture Organization) la deforestazione causa ogni anno il rilascio di 1.6 miliardi di tonnellate di gas serra, cioè circa il 25-30% delle emissioni totali.⁹⁵

Il consumo di acqua e di fertilizzanti richiesto per la produzione di etanolo è un altro punto dolente da tenere in considerazione. Si calcola che vengono utilizzati 1.700 galloni d’acqua (circa 6.800 litri; un gallone corrisponde più o meno 4 litri) per produrre un gallone di etanolo. Inoltre il mais, dalla quale è ricavato, è una delle coltivazioni che necessita di più fertilizzanti.⁹⁶

Oltre all’impatto ambientale è importante considerare che parte delle coltivazioni prima destinate alla produzione di cibo, vengono dirottate alla produzione di biocombustibili, con conseguente riduzione delle riserve mondiali di cereali destinate all’alimentazione e aumento dei prezzi di questi ultimi.

Vandana Shiva scrive: “L’attuale modello di produzione industrializzata di etanolo e di biodiesel ricavati dalle piante e basato sulle monoculture è privo dei parametri della sostenibilità, della giustizia e della democrazia. E’ centralizzato ed è mosso dall’avidità delle multinazionali, invece che dalle necessità delle comunità”.⁹⁷

Viene limitato ulteriormente l’accesso al cibo alle fasce più povere della popolazione, mettendo in secondo piano i bisogni primari delle persone e privilegiando le esigenze di consumo del Nord del mondo.

Le grandi aziende che stringono alleanze non sono più solamente quelle del settore cerealicolo, petrolifero, dei fertilizzanti e dell’ingegneria genetica; a queste si

⁹⁴ E. Holt-Giménez, R. Patel, *op. cit.* p. 111

⁹⁵ FAO, Sala stampa, “La deforestazione causa il riscaldamento globale. Ruolo chiave dei paesi in via di sviluppo nella lotta contro l’emissione di gas serra”, Roma, 4 settembre 2006, <http://www.fao.org/newsroom/it/news/2006/1000385/index.html>

⁹⁶ V. Shiva, *Ritorno alla terra. La fine dell’ecoimperialismo*, cit., p. 130

⁹⁷ Ivi, p. 152

aggiungono quelle del settore automobilistico.⁹⁸ Gli investimenti di queste nel settore degli agrocarburanti sono grandissimi per gli enormi profitti che ne ricavano. E' a causa di questi interessi in gioco e delle influenze politiche che questi investitori hanno, che i governi dei paesi ricchi continuano a sovvenzionare la produzione di biocombustibili.

Non è solamente il governo degli Stati Uniti a promuovere l'utilizzo di questi prodotti, anche l'Unione Europea si sta muovendo in questa direzione dato che il Protocollo di Kyoto prevede una diminuzione delle emissioni per quanto riguarda il settore dei trasporti. Bisogna considerare però che, vista l'estensione notevole di terra necessaria per produrre biodiesel, l'Unione Europea è costretta a ricorrere alle importazioni. Olio di palma da Indonesia e Malesia ed etanolo dal Brasile. Dato che l'obiettivo risulta essere la riduzione delle emissioni inquinanti in Europa nel settore dei trasporti, viene ignorato il fatto che queste importazioni provocano la deforestazione massiccia di foreste pluviali.⁹⁹

Prendendo in considerazione solamente i dati relativi all'inquinamento provocato da uno specifico settore in una precisa zona geografica, si perde di vista la totalità del problema e si diffondono risultati sfalsati su una riduzione delle emissioni che complessivamente non si è verificata.

I paesi industrializzati non si stanno muovendo nell'ottica di diminuire i loro consumi, di ridurre la potenza dei mezzi di trasporto e di promuovere un'efficiente rete di trasporti pubblici. Continuano a promuovere consumi insostenibili, cercando sostituti al petrolio che non comportano un reale beneficio per l'ambiente.

Walden Bello scrive a riguardo: "I paesi in via di sviluppo si stanno precipitando a soddisfare la domanda di agrocarburanti, via via che le politiche europee e americane in questo settore vanno a definire obiettivi irraggiungibili per i rispettivi sistemi agricoli. I governi e gli imprenditori dell'America latina e del Sudest asiatico lottano per soddisfare questo tipo di domanda, e lo fanno a scapito dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente".¹⁰⁰

⁹⁸ E. Holt-Giménez, *I cinque miti della transizione verso gli agrocarburanti*, <http://wpage.unina.it/vsodano/agrocarburanti.pdf>

⁹⁹ W. Bello, op. cit. pp. 153-154

¹⁰⁰ Ivi, p. 157

Tutto questo è stato reso possibile in seguito alla mercificazione dell'agricoltura; qualsiasi attività legata alla terra deve poter essere commercializzata e quindi deve produrre profitto, poco importa se in questo modo perde gran parte delle sue funzioni tradizionali e limita l'accesso al cibo per molte persone.

José Bové e François Dufour descrivono l'agricoltura come un'attività multifunzionale, che crea posti di lavoro, si occupa del mantenimento della biodiversità e dei paesaggi, produce rispettando il territorio e la salute delle persone.¹⁰¹

Con l'industrializzazione e l'intensificazione di questa attività viene del tutto trascurato l'aspetto sociale ed ambientale.

2.7 L'agricoltura industriale e le conseguenze sulle donne contadine

L'imposizione di un modello di agricoltura intensivo e dedicato al conseguimento di profitto non ha solamente impoverito i piccoli coltivatori e determinato serie conseguenze a livello ambientale, ha avuto grandi ripercussioni anche sul ruolo delle donne nella catena alimentare dei paesi in via di sviluppo.

Il sistema alimentare tradizionalmente inteso ha sempre incluso, oltre ai prodotti agricoli, anche gli animali e le foreste. L'integrazione tra silvicoltura, allevamento e agricoltura fornisce sufficienti quantità di cibo, oltre che fertilizzanti naturali e nutrimento per gli animali.¹⁰² Il lavoro delle donne è stato fondamentale per il mantenimento dell'unione tra queste dimensioni.

Con l'arrivo, nei paesi del Sud del mondo, delle ideologie occidentali legate alle Rivoluzioni verdi e ai programmi di aggiustamento strutturale, si è stravolto il sistema tradizionale di concezione dell'agricoltura.

Vandana Shiva, con l'affermazione "l'ascesa della medicina e dell'agricoltura industriali si fondò su una guerra di liquidazione della biodiversità e delle donne"¹⁰³, sostiene che il modello occidentale diffuso dai paesi ricchi si basa su un paradigma maschilista e riduzionista, che considera il cibo unicamente come strumento per ottenere profitto e non reputa valide le conoscenze femminili o quelle di paesi non occidentali.

¹⁰¹ J. Bové, F. Dufour, op. cit. p. 120

¹⁰² V. Shiva, *Sopravvivere allo sviluppo*, Isedi Petrini Editore, Torino, 1990, p. 119

¹⁰³ V. Shiva, *Dalla parte degli ultimi. Una vita per i diritti dei contadini*, cit., p. 76

L'orientamento al commercio promuove la divisione fra le varie dimensioni del sistema alimentare, in nome del conseguimento di una maggior efficienza; in questo schema di pensiero e di azione non c'è spazio per il sapere delle donne in merito al mantenimento dei cicli ecologici naturali.

Vandana Shiva riguardo a questo scrive: “La base rinnovabile che le donne fornivano all'agricoltura [...] è stata distrutta dall'agricoltura riduzionista, che sostituisce i fattori produttivi naturali rinnovabili provenienti dalle fattorie con altri non rinnovabili prodotti dalle industrie, e il lavoro delle donne, fornitrici di risorse sostenibili, con quello degli uomini e delle macchine che producono rischiose sostanze chimiche”.¹⁰⁴

Il ruolo delle donne è stato indispensabile; le conoscenze maturate nel tempo relativamente al mantenimento della biodiversità, alla conservazione dei semi per i raccolti successivi, al nutrimento del suolo, hanno consentito un'adeguata fornitura di cibo per i paesi del Sud del mondo.

Il modello occidentale predominante oltre a non garantire a tutti l'accesso al cibo, indebolisce la posizione femminile e ne svilisce le conoscenze, considerandole primitive in confronto alle tecnologie delle rivoluzioni verdi. Vandana Shiva scrive: “Vent'anni fa, quaranta secoli di conoscenze ed esperienza in agricoltura videro l'inizio del loro annientamento, poiché la rivoluzione verde, concepita dalle multinazionali e da esperti occidentali di sesso maschile, omogeneizzò la diversità insita nella natura e quella del sapere umano”.¹⁰⁵

I sostenitori degli Ogm sottolineano le potenzialità di emancipazione di queste coltivazioni, ma l'unico effetto prodotto da tali sementi è stato quello di una privatizzazione del sapere e di una concentrazione di ricchezza e potere nelle mani di poche corporation del Nord del mondo.

Anche i programmi di aggiustamento strutturale hanno contribuito ad un cambiamento del ruolo delle donne. Diminuisce il riconoscimento delle loro conoscenze e l'importanza del loro contributo ad un'agricoltura sostenibile, ma il loro carico di lavoro aumenta per sopperire alle funzioni che il settore pubblico non svolge più in seguito ai tagli imposti dalle istituzioni internazionali.¹⁰⁶ Il lavoro si sdoppia: fuori

¹⁰⁴ Ivi, p. 120

¹⁰⁵ Ivi, p. 123

¹⁰⁶ M. Davis, *Il pianeta degli slum*, Giangiaco Feltrinelli Editore, Milano, 2006, Serie Bianca, 1ª edizione, p.

casa come salariate delle grandi aziende agricole e in casa legato alla sussistenza della famiglia. Entrambi questi ruoli non sono valorizzati; il primo perché essendo meccanizzato non richiede il possesso di particolari competenze, il secondo perché non genera profitto; quest'ultimo per l'ideologia dominante è l'unico indicatore che attribuisce valore ad un'attività.

Il loro contributo risulta quindi tuttora indispensabile (secondo dati della Fao le donne sono il 60-80% della forza lavoro in agricoltura), ma la loro vulnerabilità e quella dei loro figli è aumentata. Hanno scarse risorse per procurarsi il cibo che non riescono più a coltivare e guadagnano poco da quello che riescono a vendere alle grandi aziende a causa delle oscillazioni dei prezzi.¹⁰⁷

Solamente nel 2008 si sono aggiunte 40 milioni di persone alla lista di coloro che soffrono la fame e si arriva quindi a 963 milioni. Il 65% di queste persone vivono in 7 paesi: India, Cina, Indonesia, Pakistan, Etiopia, Bangladesh e Repubblica Democratica del Congo. Ma è l'Africa ad avere la proporzione più alta rispetto al totale della popolazione, al punto che risulta sottanutrita una persona su tre, quindi circa 236 milioni di persone (secondo dati del 2007).¹⁰⁸

Questa situazione si verifica principalmente a causa dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità. La maggior parte dei paesi del Sud del mondo è ormai dipendente dalle importazioni, dato che la loro agricoltura è stata in gran parte dirottata alla coltivazione di prodotti per l'esportazione; in questo modo è sufficiente un aumento del prezzo del petrolio o una fluttuazione delle valute a determinare rialzi sui prezzi del cibo, insostenibili per la maggior parte della popolazione di quei paesi. La FAO in un articolo del 2010 scrive: "Si prevede che nel 2010 il costo delle importazioni alimentari aumenterà dell'11 per cento per i paesi più poveri e del 20 per cento per i paesi a basso reddito con deficit alimentare. Il costo totale delle importazioni alimentari a livello mondiale con tutta probabilità supererà il tetto dei mille miliardi".¹⁰⁹

¹⁰⁷ E. Holt-Giménez, R. Patel, op. cit. p. 73

¹⁰⁸ FAO, Sala stampa, "Sale a 963 milioni il numero delle persone che soffrono la fame nel mondo", Roma, 9 dicembre 2008, <http://www.fao.org/news/story/it/item/8870/icode/>

¹⁰⁹ FAO, Sala stampa, "Mille miliardi il costo delle importazioni alimentari – Prezzi in rialzo", Roma, 17 novembre 2010, <http://www.fao.org/news/story/it/item/47746/icode/>

Alla venticinquesima conferenza della FAO del 19 giugno 2008 sono le stesse donne africane ad intervenire riguardo a questi problemi. Isabella Wandati dal Kenya, portavoce di Butere Focus on Women's Development, dice: "Gli obiettivi di sradicare la fame e pervenire alla sicurezza alimentare non saranno conseguiti se i governi e le organizzazioni internazionali non intraprenderanno un'azione specifica per mettere fine alla discriminazione persistente contro le donne in fatto di accesso, proprietà e controllo della terra e delle risorse naturali in Africa. Le donne infatti producono fino all'80% del cibo nei paesi in via di sviluppo ma costituiscono oggi il 60% di coloro che soffrono la fame".¹¹⁰

Sono sempre di più i movimenti contadini e le persone in generale che capiscono l'urgente bisogno di promuovere e realizzare un cambiamento significativo nella modalità di concepire l'agricoltura e la società.

Il perseguimento del profitto ad ogni costo e con ogni mezzo non è umanamente ed ecologicamente sostenibile.

¹¹⁰ E. Holt-Giménez, R. Patel, op. cit. p. 278

CAP. 3 I MOVIMENTI CONTADINI

3.1 I fallimenti del sistema agricolo dominante e possibili alternative

La sottrazione di terre destinate all'uso comune e la conseguente privatizzazione è cominciata in Inghilterra a partire dal diciassettesimo secolo e ha visto una concentrazione sempre maggiore di ricchezza nelle mani dell'aristocrazia, a discapito dei piccoli contadini che non hanno più potuto contare sulla condivisione di risorse comuni per la loro sussistenza.

La trasformazione della terra in merce ha modificato l'intero modo di concepire la società e di utilizzare le risorse.

Prima dell'espropriazione massiccia di terre e libertà ai contadini, esistevano modalità diverse di vivere in società e le risorse indispensabili per la sopravvivenza erano gestite collettivamente.

I *common* prevedevano una gestione collettiva dei terreni e una condivisione delle risorse, in modo da garantirne un equo accesso a tutti. Il desiderio di possedere ricchezze sempre maggiori e di appropriarsi di risorse di cui tutti hanno bisogno, è tipico del capitalismo, ma è incompatibile con dei sistemi di gestione collettiva.

Raj Patel descrive un esperimento interessante e utile per capire come la cultura possa influenzare le persone relativamente a come impiegare ciò che si possiede. Alcuni bambini, appartenenti ad una comunità bianca e ad una comunità lakota, sono stati osservati dopo aver ricevuto due lecca-lecca ciascuno. Inizialmente i comportamenti erano identici perché tutti mangiavano subito il primo, poi si sono differenziati; i bambini bianchi mettevano in tasca il secondo lecca-lecca, mentre i bambini della comunità lakota lo offrivano a chi non ne aveva ricevuto nessuno.¹¹¹

Il neoliberismo si autoproclama il sistema migliore per promuovere e garantire libertà; ma spesso la libertà che dice di produrre è legata alla disponibilità economica su cui ciascuno può contare.

Dal momento che in tale sistema non c'è limite al denaro e alle risorse che una persona può accumulare, per forza di cose qualcuno si accaparrerà più di un altro e qualcuno

¹¹¹ R. Patel, *Il valore delle cose*, cit., p. 33

resterà senza niente. Non c'è modo di soddisfare tutti se l'ingordigia non viene tenuta a freno, ma al contrario viene incoraggiata.

E' proprio questa avidità ad aver determinato l'impovertimento di molti contadini e la conseguente crisi alimentare.

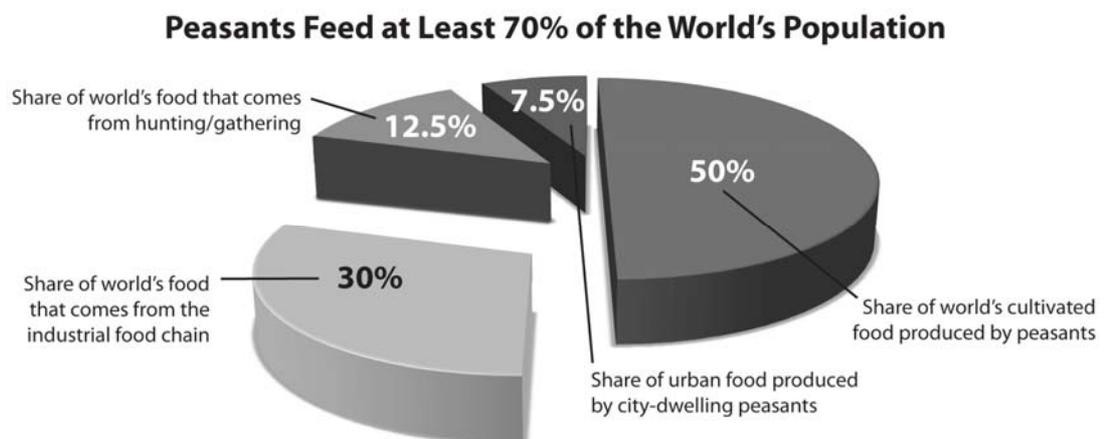
La scusa della bassa efficienza dell'agricoltura su piccola scala è stata utilizzata per giustificare la privatizzazione e l'industrializzazione di questo settore, ma in questo modo si sono privati i contadini dei mezzi necessari al sostentamento e della sicurezza alimentare.

Secondo il documento "Who will feed us? Questions for the food and climate crisis"¹¹² l'insieme degli alimenti coltivati, raccolti e pescati da piccoli contadini costituisce ancora oggi il 70% del cibo disponibile a livello mondiale; quindi solo il 30% deriverebbe dall'industria alimentare.

Ciò significa che i piccoli contadini sono fondamentali per la produzione di cibo e per il soddisfacimento dei bisogni alimentari; bisognerebbe però limitare od eliminare le concentrazioni di potere e proprietà in mano alle grandi aziende multinazionali.

Molti piccoli coltivatori, nonostante siano indispensabili, faticano a vivere del loro lavoro a causa delle politiche adottate dalle istituzioni economiche internazionali e dai paesi ricchi.

Figura 8: quote di produzione mondiale del cibo (fonte: "Who will feed us? Questions for the food and climate crisis", ETC Group)



¹¹² Schema tratto dal "Who will feed us? Questions for the food and climate crisis", ETC Group, novembre 2009 p. 1, disponibile al sito [http://www.etcgroup.org/upload/publication/pdf file/ETC Who Will Feed Us.pdf](http://www.etcgroup.org/upload/publication/pdf_file/ETC_Who_Will_Feed_Us.pdf)

Walden Bello scrive: “Dal punto di vista di chi difende il modo di lavorare dei contadini, l’agricoltura capitalistica industrializzata, destabilizzando e trasformando in modo sconvolgente la terra, la natura e le relazioni sociali, è la principale responsabile delle crisi alimentari odierne e conduce in un vicolo cieco sia sul piano sociale, sia su quello ecologico”.¹¹³

Non è nemmeno credibile l’affermazione che una produzione di cibo a livello industriale, essendo più efficiente, consente una diminuzione dei costi e quindi dei prezzi. Vandana Shiva scrive: “I cibi industriali non sono economici, ma, al contrario, troppo costosi per la terra, per i contadini, per la nostra salute. [...] Questo sistema nega il diritto al cibo e alla salute, al miliardo di persone che soffre la fame e al miliardo di obesi”.¹¹⁴ I prezzi bassi di alcuni cibi sono possibili solo grazie ai sussidi statali alle grandi aziende e comunque non sono indicativi dei reali costi che una produzione di questo tipo comporta. Tutti i costi ambientali e sociali, compresi quelli relativi ai diritti dei lavoratori, vengono esternalizzati e scaricati sull’intera società.

Un esempio può essere quello portato da Raj Patel relativamente ad una nota corporation, McDonald’s: “Secondo una stima, la bolletta energetica dei 550 milioni di Big Mac venduti negli Stati Uniti ogni anno ammonta a 297 milioni di dollari, con un’impronta in termini di gas serra equivalente a 1,2 milioni di tonnellate di anidride carbonica. [...] Nessuno di questi costi si riflette nel prezzo dei Big Mac venduti, eppure qualcuno dovrà pur pagarli. Il fatto è che non vengono sostenuti da McDonald’s Corporation, ma dalla società nel suo insieme”.¹¹⁵

Un altro aspetto da considerare è che questa diffusione globale del pensiero occidentale capitalista tende ad uniformare tutto e ad eliminare culture differenti e modi diversi di concepire l’economia. L’obiettivo perseguito è quello di creare un’economia globale a cui tutti devono assoggettarsi, in modo che la logica di mercato possa prevalere.

Le istituzioni economiche internazionali, pur essendo pubbliche, non si sono mosse nell’interesse di tutti. Questo risulta evidente sia nel comportamento di Banca Mondiale e FMI attraverso i programmi di aggiustamento strutturale, sia soprattutto

¹¹³ W. Bello, op. cit. p. 29

¹¹⁴ V. Shiva, *Dalla parte degli ultimi. Una vita per i diritti dei contadini*, cit., p. 90

¹¹⁵ R. Patel, *Il valore delle cose*, cit., pp. 47-48 (fonte: “Wired”, *The future of Food: How science will solve the next global crises*, 28 ottobre 2008)

dagli accordi commerciali del WTO, che non fanno altro che incentivare un ulteriore sfruttamento dei paesi del Sud del mondo, dell'ambiente e degli strati più poveri della popolazione in generale.

Nonostante sia stato questo sistema di organizzazione dei mercati globali a determinare la crisi alimentare e quindi un aumento delle persone sottanutrite, si continua a sostenerne l'indispensabilità per sconfiggere la fame, attraverso le monoculture, l'ingegneria genetica e le sostanze chimiche.

Sostenendo unicamente questo modello come il solo in grado di nutrire il mondo si sminuiscono gli altri sistemi e si legittima in pieno una gestione del cibo legata alla logica del profitto. Non si tratta di considerare gli altri sistemi perfetti o privi di difficoltà, ma di apprezzare la diversa scala di valori che utilizzano e che vede i bisogni delle persone e la salvaguardia dell'ambiente come prioritari rispetto al tornaconto economico e all'arricchimento personale in termini monetari.

Le colture miste, al contrario delle monoculture, hanno una resa maggiore e comportano minori costi per i coltivatori oltre che un minor utilizzo di sostanze chimiche ma, dato che non si prestano bene alle esigenze del mercato delle esportazioni, non vengono sostenute.¹¹⁶ Sono state le stesse istituzioni internazionali a promuovere lo sviluppo delle coltivazioni per l'esportazione e la conseguente importazione di generi alimentari prodotti dalle aziende del Nord del mondo. In questo modo, oltre a privare della sicurezza alimentare gran parte della popolazione dei paesi in via di sviluppo, hanno anche favorito il trasporto di cibo su lunghissime distanze incrementando l'inquinamento e il consumo di cibo confezionato. Vandana Shiva scrive: "Nel 2006 l'India ha importato 5,5 milioni di tonnellate di frumento con la motivazione che era più economico trasportarlo dall'Australia e dagli Stati Uniti piuttosto che dal Nord del Punjab al Sud del Kerala e del Tamil Nadu".¹¹⁷

La vita comunitaria e le pratiche di condivisione consentono a tutti l'accesso al cibo e una partecipazione attiva nella gestione delle risorse. Un'assunzione diretta di responsabilità comporta anche una maggior attenzione al buon utilizzo di ciò che si ha a disposizione.

¹¹⁶ V. Shiva, op. cit. p. 25

¹¹⁷ V. Shiva, *Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo*, cit., 167

Ormai le parole “sviluppo” e “crescita” in termini economici sono gli unici obiettivi di cui si parla. Sembra che non ci sia altra strada per accrescere il benessere, ma viene sempre più da chiedersi di chi sia questo benessere che si vuole aumentare, dato che per la maggioranza delle persone la situazione sta peggiorando.

Risulta evidente che grandi aziende private non sono predisposte per un’equa gestione e distribuzione delle ricchezze e che più il controllo è accentrato e internazionalizzato, meno ci si preoccuperà dei problemi delle piccole realtà locali e non sarà possibile una reale partecipazione dei cittadini alle decisioni che direttamente li riguardano.

Esistono però dei gruppi di persone che si sono organizzati in contromovimenti per promuovere un’organizzazione diversa della società. Si tratta soprattutto di movimenti composti da contadini del Sud del mondo e persone impoverite su cui sono ricadute le conseguenze peggiori delle politiche neoliberiste e del mercato globale.

Sono queste persone che più di tutte capiscono l’insostenibilità di tale sistema che non fa che emarginare, impoverire e saccheggiare e sono loro che, invece di attendere soluzioni dall’alto, hanno deciso di impegnarsi in prima persona per cercare di riprendersi un po’ di diritti e di autodeterminazione.

Si tratta di movimenti non violenti, che mettono concretamente in pratica la democrazia, invece di supportarla solo a parole, come facciata per mascherare pratiche ben poco democratiche.

3.2 La Via Campesina

Il movimento internazionale La Via Campesina¹¹⁸ (il termine spagnolo *campesino* significa contadino) è uno dei principali e più conosciuti, che si occupa di promuovere un cambiamento nel modo di vivere in società.

La sua fondazione risale al 1993, in Belgio, attraverso l’organizzazione di contadini latino-americani, europei e africani.

La particolarità di questo movimento è che coinvolge moltissime persone nel mondo, sia dei paesi poveri che di quelli ricchi: contadini e contadine, indigeni, piccoli e medi produttori e popolazioni senza terra. Tutti questi, oltre ad opporsi al neoliberismo e

¹¹⁸ La Via Campesina, “La voz de las campesinas y de los campesinos del mundo”, 09 febbraio 2011, http://viacampesina.org/sp/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=27&Itemid=44

alle multinazionali agroalimentari, propongono e sostengono forme di agricoltura sostenibile e su piccola scala per promuovere la democrazia e la giustizia sociale.

Le organizzazioni nazionali e locali all'interno di Via Campesina sono circa 150 e provengono da 70 paesi. Proprio per questo è un movimento molto vario e interculturale, senza alcuna affiliazione politica o economica.

L'organizzazione democratica di Via Campesina¹¹⁹ prevede una Conferenza Internazionale con compiti decisionali che si riunisce ogni quattro anni. Il movimento è decentrato in nove regioni e il Comitato Internazionale di Coordinamento si occupa di coordinarle. Questo Comitato è composto da un uomo e una donna per regione, eletti dai membri di queste ed ha una funzione esecutiva.

La Conferenza Internazionale si occupa di decidere il luogo dove collocare la Segreteria Internazionale, che si trova attualmente in Indonesia fino al 2013; in precedenza è stata in Belgio (1993-1996) e in Honduras (1997-2004).

Nonostante la grande diversità che contraddistingue i componenti di questo movimento, è presente un comune obiettivo, che è quello della sovranità alimentare per poter garantire a tutti l'accesso al cibo e per proteggere persone e ambiente dai danni che comporta un'agricoltura industrializzata e gestita da grandi aziende multinazionali.

La definizione che viene data di sovranità alimentare è la seguente: "La sovranità alimentare è il diritto di un popolo, di un paese o di un'unione di stati a definire la propria politica agricola e alimentare".¹²⁰

A questa organizzazione si uniscono anche molti allevatori e pescatori, oltre che popoli indigeni; l'opinione di tutti è che producendo localmente i prodotti di cui si ha bisogno e senza l'eccessiva dipendenza da sostanze chimiche, è possibile sfamare il mondo.

Il ruolo femminile è fondamentale in questa organizzazione, che si occupa infatti anche di combattere le forme di violenze nei confronti delle donne e la mentalità maschilista del capitalismo. Nel 2008 è stato infatti proposto un altro slogan:

¹¹⁹ La Via Campesina, "La voz de las campesinas y de los campesinos del mundo", cit.

¹²⁰ R. Patel, op. cit. p. 126

“Sovranità alimentare significa porre fine a tutte le forme di violenza contro le donne”.¹²¹

Negare l'accesso al cibo è una forma di violenza che la società capitalista sta attuando nei confronti di un miliardo di persone, per la maggioranza donne e bambine. Nella “Dichiarazione della terza assemblea delle donne de La Via Campesina” si può leggere: “Noi riaffermiamo che denunciare la discriminazione contro le donne, significa riconoscere che, mentre il sistema capitalista e patriarcale e il conseguente machismo esistono storicamente, il modello neoliberale ha aggravato le condizioni di discriminazione e ha aumentato le situazioni di violenza contro le donne e le bambine delle zone rurali. Quindi, la lotta contro il sistema neoliberale deve essere fatta al medesimo tempo della lotta per la parità tra i sessi, la non discriminazione delle donne e la lotta senza tregua contro tutte le forme di violenza domestica che le donne soffrono”.¹²²

Il sostegno ai diritti delle donne, alla riforma agraria, alla biodiversità, sono tutti modi per promuovere il cambiamento e slegare la gestione dell'agricoltura dagli interessi economici di poche e potenti aziende.

La possibilità di scegliere cosa produrre, senza dover dipendere dal mercato delle esportazioni e dalle imposizioni delle istituzioni economiche internazionali, è fondamentale per l'autonomia di un paese e per poter raggiungere una certa sicurezza alimentare.

Sono proprio i paesi più legati alla produzione per l'esportazione ad essere maggiormente colpiti dalla povertà e dalla fame perché costretti ad importare generi alimentari di prima necessità e a vendere i loro prodotti a prezzi troppo bassi per poter sostenere i costi di un'agricoltura industrializzata.¹²³

L'autonomia che queste organizzazioni rivendicano non è altro che la volontà di riavere la sovranità del territorio in cui vivono, che gli è stata espropriata proprio dal sistema capitalistico.

¹²¹ Ivi, p. 128

¹²² La Via Campesina, “Dichiarazione della terza assemblea delle donne de La Via Campesina”, http://www.assorurale.it/files/dichiarazione_finale_della_iii_conferenza_mondiale.pdf

¹²³ G. Fabbris, “L'alternativa di Via Campesina”, La Rivista del Manifesto, numero 40, giugno 2003, <http://www.larivistadelmanifesto.it/archivio/40/40A20030616.html>

Molti contadini che si sono ritrovati senza terra sono andati ad accrescere la riserva di manodopera a basso costo a servizio delle esigenze della produzione capitalistica mondiale.

E' stata la concentrazione di terra e di fattori produttivi nelle mani di grandi corporation ad aver determinato l'attuale crisi alimentare, non l'incapacità dell'agricoltura contadina di produrre cibo a sufficienza per tutti.

La Via Campesina chiede l'uscita del settore dell'agricoltura dalle competenze del WTO, che impedisce proprio di mettere al primo posto le esigenze alimentari delle persone.

3.3 Il Movimento dei lavoratori rurali Sem Terra

In Brasile l'agribusiness ha avuto una vasta proliferazione e quindi molta terra è stata destinata alle monoculture per l'esportazione; di conseguenza un numero sempre maggiore di contadini è stato privato della possibilità di continuare un'attività agricola. Molti di loro, come del resto in altri paesi, costretti a lasciare le campagne e cercare un lavoro altrove, sono finiti a vivere in baraccopoli alle periferie delle grandi città.

Negli anni Ottanta nel paese erano presenti grandi mobilitazioni popolari per la fine della dittatura militare e i movimenti sociali contadini hanno svolto una funzione importante in queste lotte.

Il MST (Movimento dos trabalhadores rurais Sem Terra) è un movimento sociale nato in Brasile nel 1984 nello Stato del Paraná per mettere in discussione il latifondo.

Stabilendo come obiettivi la lotta per la riforma agraria, per una società più equa e per la terra, i componenti del MST hanno deciso di occupare alcune terre e stabilirsi lì. Circa 370 mila famiglie si sono insediate su 7.5 milioni di ettari in 24 Stati del Brasile.¹²⁴

Horacio Martins sottolinea l'importante cambiamento che è avvenuto nel MST, da un'iniziale lotta al latifondo, ad una contro l'agribusiness, cioè all'alleanza tra

¹²⁴ Coordinamento nazionale del MST, "Agrobusiness, il nostro nuovo nemico", <http://www.comitatomst.it/mst25b.htm>

latifondo e grandi imprese finanziarie e commerciali; si riferisce in pratica ad una lotta anticapitalista.¹²⁵

L'occupazione praticata è non violenta e viene attuata su terre di grandi latifondisti sulla base di un articolo della Costituzione; questo prevede che se la terra di proprietà privata non raggiunge una determinata produzione agricola può essere espropriata dal governo ed essere ripartita, attuando una riforma agraria. In questo modo può svolgere la sua funzione sociale ed ambientale.¹²⁶

L'occupazione della terra consente a questi contadini di ottenere cibo e lavoro senza dover subire lo sfruttamento delle grandi aziende multinazionali e delle loro monoculture per l'esportazione.

Bernardo Mançano Fernande scrive: "MST ha trasformato le occupazioni e gli insediamenti in spazi e territori di resistenza al modello di sviluppo espropriatore dell'agrobusiness".¹²⁷

José Maria Tardin, tecnico agricolo, afferma che inizialmente gli stessi contadini del MST avevano cominciato a praticare un'agricoltura legata alle tecniche industriali, ma presto si sono resi conto che i costi economici e ambientali erano insostenibili e non sarebbero riusciti a mantenere le loro terre con questi metodi di coltivazione. Si sono quindi orientati a modelli alternativi di agricoltura; in particolare l'incontro con Via Campesina e con altri movimenti contadini del Sud America ha avvicinato il MST alle tecniche dell'agroecologia. Si tratta di una modalità che valorizza i saperi tradizionali e sostenibili, legati alla cultura e ai cibi locali, in questo modo si cerca di eliminare l'utilizzo di sostanze tossiche e non rinnovabili e di promuovere gli input naturali presenti nel terreno.

Questi modelli alternativi, ma in realtà storici, richiedono una conoscenza approfondita delle tecniche agricole e quindi sono un mezzo di emancipazione per i contadini, che vedono valorizzate le proprie capacità e accresciuta la propria indipendenza; allo stesso modo sono conoscenze che vengono trasmesse e condivise con gli altri contadini perché la logica sottostante non è accaparrarsi il maggior profitto, ma promuovere il benessere di una comunità e nello stesso tempo preservare

¹²⁵ S. Romagnoli, "10 giorni di analisi, denunce, celebrazioni con il MST che compie un quarto di secolo", 30 gennaio 2009, <http://www.comitatomst.it/mst25d.htm>

¹²⁶ E. Holt-Giménez, R. Patel, op. cit. p. 148

¹²⁷ Coordinamento nazionale del MST, "25 anni di lotta per la riforma agraria", <http://www.comitatomst.it/mst25a.htm>

l'ambiente in cui si vive. All'interno del movimento esiste una cooperativa di 230 famiglie produttrici di oltre 60 tipi di semi privi di pesticidi. Il mantenimento della biodiversità è fondamentale per la sicurezza alimentare e per il rispetto degli ecosistemi locali.

La lotta per la riforma agraria infatti non è solamente legata ad una riappropriazione della terra, ma alla possibilità di autodeterminarsi e di valorizzare l'educazione e la cultura. Nei territori occupati dai contadini sono state costruite molte scuole pubbliche che hanno reso possibile l'uscita dall'analfabetismo di circa 25.000 persone e l'istruzione di circa 160.000 ragazzi e ragazze. Sommando le scuole di tutti i livelli ne risultano attive circa 2000; 45 di queste sono itineranti, gestite da 350 educatori, per raggiungere i giovani che altrimenti non riuscirebbero a frequentare le lezioni. Sono attivi inoltre circa 30 gruppi teatrali che con la loro attività mirano a promuovere la trasformazione del paese.¹²⁸

Nel documento di José Maria Tardin e Isabella Kenfield si può leggere: "Per diffondere l'agroecologia e contrastare il potere dell'agricoltura industriale il Mst e Via Campesina-Brasil hanno fondato 11 nuove scuole secondarie e organizzato corsi universitari di agroecologia. Queste scuole hanno il compito di raccogliere e formare i giovani dei movimenti per fornire un'assistenza tecnica alle famiglie contadine nelle zone rurali".¹²⁹

Oltre ad un'istruzione generale, un'educazione agricola è fondamentale per il raggiungimento della sovranità alimentare.

La conoscenza del territorio e delle tecniche naturali di coltivazione sono indispensabili per poter promuovere alternative ai modelli di agricoltura industriali e quindi liberare i contadini dalla dipendenza da fertilizzanti e pesticidi chimici.

Nonostante la loro occupazione sia non violenta non mancano i conflitti con i latifondisti. Marina Dos Santos, riferendosi all'anno 2006, scrive: "Quest'anno 11.000 famiglie sono state sgomberate e più di 800 lavoratori senza-terra incarcerati. Allo stesso tempo proseguono le azioni dei pistoleiros e delle milizie dei fazendeiros. Negli ultimi 10 anni, i latifondisti e l'agrobusiness hanno assassinato più di 400 lavoratori

¹²⁸ Coordinamento nazionale del MST, "Il nemico è la collaborazione tra latifondo, agribusiness e imprese transnazionali", intervista a Marina Dos Santos (Direzione MST), 13 dicembre 2006, Fonte Fazenda Media, <http://www.comitatomst.it/mst0107.htm>

¹²⁹ E. Holt-Giménez, R. Patel, op. cit. p. 149

rurali e hanno causato circa 12.000 conflitti, alcuni collegati al lavoro schiavo e al non rispetto delle leggi sul lavoro”.¹³⁰ Sottolinea inoltre l’effetto negativo che i grandi media hanno sull’immagine del MST all’esterno. Questi spesso mettono in cattiva luce il movimento e le loro occupazioni di terra e non sostengono la necessità di una riforma agraria. In pratica promuovono una visione della società che rispecchia quella dei poteri dominanti. Per questo motivo risulta importante rendere più democratico anche l’accesso ai mezzi di comunicazione oltre che l’accesso alla terra.

3.4 Il movimento Navdanya

Vandana Shiva, indiana laureata in fisica quantistica, si dedica da anni a contrastare l’agrobusiness che minaccia la sopravvivenza dei contadini e la salute dell’ambiente. Oltre ad aver creato il Centro per la Scienza, Tecnologia e Politica delle Risorse Naturali nel 1982, ha anche fondato l’associazione Navdanya nel 1991.

I contadini che fanno parte di Navdanya, che significa “nove semi”, conservano e distribuiscono fra loro alcuni semi, inoltre promuovono l’agricoltura biologica e la biodiversità; quest’ultima, oltre a valorizzare le specie locali, è anche una garanzia in caso di eventi imprevedibili come siccità, alluvioni o gelate. Le monoculture al contrario rischiano di andare distrutte per il verificarsi di uno di questi eventi e oltretutto i monopoli, nel caso di eventi critici, limitano le possibilità delle persone di cercare una soluzione.

La creazione di banche comuni, che riproducono varietà di semi che sono state coltivate per millenni e le rende accessibili, contrasta il monopolio delle multinazionali che si appropriano di semi e conoscenze grazie ai brevetti.¹³¹

Vandana Shiva parla dei semi di proprietà delle grandi aziende come dei “semi della morte” per l’agricoltura locale e per i contadini privati dei loro mezzi di sussistenza e in riferimento all’esperienza di Navdanya scrive: “Dopo lo tsunami del 2004 la nostra varietà di riso resistente al sale ha ricostituito l’agricoltura devastata del Tamil Nadu. I nostri semi di *Dehradun basmati* ci hanno dato la forza di resistere alla RiceTec del Texas, che aveva brevettato il riso basmati. Le nostre sementi delle varietà di frumento

¹³⁰ Coordinamento nazionale del MST, “Il nemico è la collaborazione tra latifondo, agribusiness e imprese transnazionali”, op. cit.

¹³¹ V. Shiva, *Ritorno alla terra. La fine dell’ecoimperialismo*, cit., p. 191

indigene ci hanno aiutato nella lotta contro la Monsanto dopo che aveva brevettato il frumento a basso contenuto di glutine. I nostri semi ci insegnano la lezione della diversità e della democrazia”.¹³²

Il nome del movimento fa riferimento alle nove coltivazioni che sono la fonte della sicurezza alimentare indiana.¹³³

Grazie a questa iniziativa sono stati raccolti semi che stavano scomparendo e sono stati incoraggiati i contadini a non utilizzare più fertilizzanti e pesticidi chimici, che oltretutto sono causa di pesanti indebitamenti per i piccoli agricoltori.

La costruzione di una fattoria a conduzione biologica a Dehradun (nel nord dell'India) ha permesso la coltivazione di oltre 600 specie vegetali. Vandana Shiva scrive: “Un contadino che desidera dei semi offre in cambio una uguale quantità di quelli del suo campo. Ma la permuta va oltre il semplice baratto: comporta pure un reciproco scambio di idee e di conoscenze, di cultura e di eredità, un intero patrimonio di tradizioni e di competenze”.¹³⁴

Si tratta di una possibilità che valorizza le conoscenze dei contadini e rende possibile la riaffermazione della sovranità alimentare. Sono moltissimi infatti i piccoli agricoltori che, letteralmente strozzati dai debiti causati dall'acquisto di sementi e prodotti chimici dalle multinazionali, si sono suicidati.

I costi elevati dell'agricoltura industriale ricadono sui piccoli contadini e le multinazionali del settore ne ricavano solo benefici. Al contrario l'agroecologia, oltre a promuovere il rispetto per l'ambiente e un'alimentazione più sana, libera i contadini da pagamenti ingiusti ed eccessivi. Vandana Shiva scrive: “Boicoteremo il cotone Bt. della Monsanto e i prodotti chimici tossici che uccidono i nostri coltivatori e l'ambiente. Nessun contadino in India deve morire. L'India non è libera se i suoi contadini sono asserviti e costretti a indebitarsi. Non ci fermeremo finché i nostri villaggi non saranno liberi da ogm, brevetti, debiti e suicidi”.¹³⁵

La necessità di tornare a produrre localmente gli alimenti di cui si ha bisogno significa commercializzare su lunga distanza solamente quello che non può essere coltivato sul

¹³² Ivi, p. 192

¹³³ V. Shiva, *Dalla parte degli ultimi. Una vita per i diritti dei contadini*, cit., p. 96

¹³⁴ Ivi, p. 60

¹³⁵ Ivi, p. 62

posto e che non richiede un eccessivo dispendio di risorse e terra¹³⁶, che altrimenti verrebbero sottratte alle popolazioni locali come tuttora accade con le monoculture d'esportazione.

L'agricoltura quindi oltre a locale dovrebbe essere anche biologica, cioè basata sulla possibilità dei piccoli contadini di autodeterminarsi, di coltivare senza l'utilizzo di sostanze chimiche e di promuovere la biodiversità.

Vandana Shiva sostiene che l'agroecologia e la possibilità di organizzarsi autonomamente consentono di raggiungere l'autonomia alimentare; inoltre ritiene che l'agricoltura biologica può essere intesa solo in questo senso e non può essere considerata tale quando, pur non utilizzando sostanze chimiche, rimane gestita da multinazionali che continuano a riproporre il modello industrializzato per l'esportazione e privano le comunità locali dei mezzi di sostentamento.¹³⁷

3.5 La Confédération paysanne

La Confédération paysanne (confederazione contadina) è un sindacato agricolo francese fondato nel 1987 teso a contrastare le scelte dell'industria agroalimentare e a sostenere i diritti delle persone e dell'ambiente.

Uno dei principali esponenti di questa confederazione è José Bové, agricoltore impegnato da anni nella lotta contro la globalizzazione e più nello specifico contro l'industrializzazione dell'agricoltura e gli accordi di libero commercio dei prodotti agricoli.

Un altro portavoce di questo sindacato è François Dufour, proprietario di una piccola azienda agricola che si occupa di agricoltura biologica.

Entrambi, oltre a contestare il produttivismo in agricoltura, criticano la "malalimentazione" che ne deriva. Questo termine si riferisce sia alla standardizzazione dei cibi e dei gusti promossa dalle catene di fast food, sia alla scarsa qualità degli alimenti e alla presenza in questi di pesticidi, ormoni e ogm pericolosi per la salute. José Bové a riguardo afferma: "E' un'espressione che comprende sia gli aspetti culturali sia quelli sanitari. La malalimentazione è uno dei frutti dell'agricoltura

¹³⁶ V. Shiva, *Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo*, cit., p. 205

¹³⁷ Ivi, p. 202

industriale, cioè la produzione a catena di alimenti; non è necessario che si tratti di piatti pronti come quelli di McDonald's, possono essere anche prodotti di largo consumo come il maiale industriale o i polli allevati in batteria ecc. Il concetto di malalimentazione chiama in causa tutta la produzione agricola e un certo modo di alimentarsi".¹³⁸

Questa cattiva alimentazione deriva dalla volontà di conseguire il massimo profitto a tutti i costi e dalla pretesa che i prodotti alimentari si adattino alle esigenze della produzione per il mercato e della commercializzazione su lunghe distanze.

Nel 1999 a Millau in segno di protesta José Bové, insieme ad altre trecento persone tra agricoltori e cittadini, ha organizzato una manifestazione di fronte ad un McDonald's in costruzione. L'intento non violento ma simbolico della manifestazione li ha portati a smontare letteralmente la struttura in costruzione, rimuovendo porte, finestre e scatole degli interruttori, senza però danneggiarli; infatti il fast food è stato aperto comunque nella data prevista. Nonostante l'azione fosse stata condotta informando preventivamente le autorità e senza alcun danno effettivo, nei giorni seguenti la stampa parlò di "saccheggio", il direttore del McDonald's dichiarò danni per un milione di franchi e vennero arrestati alcuni partecipanti alla manifestazione, compreso José.

La cosa positiva della vicenda è stata però la mobilitazione immediata di molti agricoltori da tutto il mondo e in generale di persone che sostenevano l'azione e le idee di Bové e dei suoi compagni. François Dufour scrive: "Il dibattito sull'alimentazione – e tutti desiderano mantenere la libertà di scelta ed evitare i rischi alimentari – è anche un pretesto per discutere della mercificazione della sanità, della scuola, della cultura".¹³⁹

La Confédération Paysanne fa parte di Via Campesina e come questa mira a favorire un'agricoltura che realmente risponda ai bisogni delle comunità locali, valorizzando il contesto e la biodiversità. Per far questo è necessario che la dimensione sociale torni ad essere il fondamento di questo settore e delle attività economiche in generale.

José Bové e François Dufour sottolineano i dieci principi dell'agricoltura contadina che sono: la ripartizione della produzione agricola per permettere a più persone di

¹³⁸ J. Bové, F. Dufour, op. cit. pp. 67-68

¹³⁹ Ivi, p. 38

svolgere questo lavoro e avere il necessario per vivere, la solidarietà con gli altri contadini, il rispetto per l'ambiente, la valorizzazione ed economizzazione delle risorse, la trasparenza dei processi di produzione degli alimenti, la sicurezza dei cibi e la garanzia di buona qualità, l'autodeterminazione dei contadini, la collaborazione col territorio, il mantenimento della biodiversità e la capacità di pensiero globale e a lungo termine.¹⁴⁰

La Confédération Paysanne propone l'abolizione dei sussidi alle esportazioni che finanziano le grandi imprese e favoriscono il dumping; inoltre sostiene l'importanza che ad ogni paese venga garantita la sovranità alimentare, cioè la possibilità di proteggere il tipo di agricoltura più adatto alla nutrizione dei cittadini, senza vincolare i paesi del Sud del mondo a coltivare monoculture da esportazione per soddisfare le esigenze del Nord. Inoltre la possibilità di innalzare barriere doganali può consentire il mantenimento dell'autonomia alimentare di alcuni paesi, che altrimenti non riuscirebbero a competere con i prodotti sovvenzionati esportati dai paesi ricchi. José Bové scrive: "La Corea del Sud, le Filippine, paesi che erano ampiamente autosufficienti per quanto riguarda il riso, sono costretti ad importare riso di bassa qualità che costa meno del riso locale e provoca squilibri sul mercato nazionale. L'India e il Pakistan, grandi produttori tessili e di cotone, sono obbligati a importare fibre sintetiche che sono in concorrenza con la loro produzione. Allo stesso modo, in Europa, il controllo della produzione del latte (con la politica delle quote latte inaugurata nel 1984) è messo in discussione dalla clausola che obbliga a importare almeno il 5% del latte consumato".¹⁴¹

La posizione della Confédération Paysanne non è quella del nazionalismo che mira ad eliminare qualsiasi tipo di scambio e adotta posizioni egoistiche, ma quella di avere un'attenzione globale affinché ognuno possa nutrirsi adeguatamente. La loro opinione è quindi quella di mantenere una regolamentazione del commercio, ma non può essere il Wto o un'altra istituzione così antidemocratica ad occuparsene.

¹⁴⁰ Ivi, pp. 178-182

¹⁴¹ Ivi, pp. 142-143

3.6 La manifestazione anti-WTO di Seattle

Nel 1999 si è tenuta a Seattle la terza conferenza interministeriale del WTO, il cosiddetto Millenium Round, per programmare l'apertura di ulteriori scambi commerciali.

I maggiori interessati alla riuscita di questi negoziati erano Stati Uniti e Unione Europea, ma ancora di più le multinazionali di quei paesi.

In queste giornate, dal 30 novembre al 4 dicembre, si sono riunite circa 50.000 persone per protestare contro questa istituzione e i suoi accordi di libero commercio.

Questa conferenza è stata l'occasione per movimenti diversi e provenienti da tutto il mondo (erano presenti 144 nazionalità diverse) di riunirsi contro un unico bersaglio: il neoliberalismo e le sue degenerazioni. L'eterogeneità dei gruppi presenti e l'affluenza numerosa sono stati i segnali principali dell'intollerabilità di una tale gestione del mondo e del comune dissentire riguardo alla mercificazione di qualsiasi cosa. Inoltre ha dimostrato il bisogno delle persone di tornare ad essere realmente coinvolte in decisioni di vitale importanza per il benessere della società, di tornare ad esercitare un po' di sovranità politica. Quest'ultima ormai non è nemmeno più posseduta dai singoli Stati, ma è ceduta ad istituzioni sovranazionali. Maurizio Meloni a riguardo scrive: "E' questa una delle cifre distintive della globalizzazione: la separazione radicale e inedita tra potere e politica. I poteri globali senza politica scrivono al riparo della democrazia le regole del gioco. La politica senza potere naufraga nel teatrino inconsistente di cui siamo quotidianamente, e sempre più stancamente, spettatori. [...] Dentro la morsa della globalizzazione, la politica si è adattata per sopravvivere trasformandosi in una sorta di tecnica per rendere concorrenziale il "sistema paese", in un'inedita corsa verso il basso di tutti contro tutti".¹⁴²

E' stata una grande occasione di incontro tra movimenti del Sud e del Nord del mondo, che hanno potuto dialogare e condividere alcune difficoltà comuni. Sono stati soprattutto i contadini ad essere in prima fila in questa protesta non violenta. Molti delegati dei paesi che dovevano partecipare alla conferenza non sono riusciti a raggiungere il luogo in cui questa si teneva.

¹⁴² L. Wallach, M. Sforza, *WTO. Tutto quello che non vi hanno mai detto sul commercio globale*, cit., pp. 211-212

José Bové descrive in questo modo quelle giornate: “Dovevi vedere tutti quei giovani incatenati all’incrocio sotto l’hotel Sheraton [...] che con la loro azione non violenta riuscivano tranquillamente a paralizzare la città. [...] I delegati del Wto barricati all’interno. Avevo l’impressione che dietro ai vetri fossero immersi nella loro realtà virtuale, mentre lì fuori c’era la gente vera che li respingeva. Quella volta era impossibile ignorare la realtà”.¹⁴³

La manifestazione di Seattle è stata solo la prima di molte altre e l’unione sempre più forte tra i diversi movimenti che si oppongono a questo modo di governare il mondo sta dimostrando chiaramente la volontà e la necessità di un cambiamento.

La consapevolezza dell’importanza che gli aspetti fondamentali della vita di tutti, a partire dall’agricoltura, tornino ad essere gestiti dai cittadini sottolinea la necessità di prendere decisioni in armonia col contesto di appartenenza. Questo non significa chiudersi al resto del mondo o disinteressarsi agli altri anzi, proprio una gestione attenta e una valorizzazione delle risorse locali consente a tutti di partecipare attivamente per il benessere della comunità. Per arrivare a questo i vari movimenti, soprattutto contadini, sono consapevoli dell’importanza di fare rete gli uni con gli altri, anche se diversi per origine e cultura.

Lo slogan “pensa globalmente, agisci localmente” è sempre più utilizzato dalle persone che desiderano opporsi al neoliberismo e al libero commercio. A questo si aggiunge quello promosso da Via Campesina, che si occupa di riunire i vari movimenti contadini, “globalizziamo la lotta, globalizziamo la speranza”.¹⁴⁴

La protesta intrapresa a Seattle è stata solo l’inizio di una serie di contestazioni ed ogni conferenza del WTO è stata l’occasione per rinnovare il dissenso già espresso. Il quinto incontro dell’Organizzazione Mondiale del Commercio si è svolto a Cancùn, in Messico, nel 2003. I manifestanti erano numerosi, ma anche tra i delegati dei vari paesi partecipanti alla conferenza c’era dissenso. Le pretese di Stati Uniti e Unione Europea di avere un maggior accesso ai mercati dei paesi in via di sviluppo trovavano la resistenza di questi ultimi.¹⁴⁵

All’esterno, tra i dimostranti, si è verificata un’azione di protesta estrema; il contadino coreano Lee Kyung Hae, subito dopo aver pronunciato la frase “il WTO uccide i

¹⁴³ Ivi, p. 154

¹⁴⁴ La Via Campesina, “Dichiarazione della terza assemblea delle donne de La Via Campesina”, cit.

¹⁴⁵ W. Bello, op. cit. p. 171

contadini” si è suicidato fuori dalla sede in cui i delegati erano riuniti. Lee faceva parte della Lega dei Contadini Coreani, oltre ad essere un agricoltore si occupava di organizzare movimenti contadini. Gestiva una fattoria e si occupava di allevamento di bestiame, ma i problemi sono cominciati con l’apertura del mercato coreano alla carne proveniente dall’Australia, più economica perché sussidiata dal governo australiano. Il suggerimento del governo coreano ai contadini era stata di aumentare il numero di capi di bestiame chiedendo mutui per pagare le spese. Raj Patel descrive così la vicenda di Lee: “Seguendo il consiglio statale, i Lee eseguirono. Purtroppo il prezzo della carne rimase basso, e quindi per pagare gli interessi sui mutui furono costretti a vendere le bestie. Persino riducendo la mandria di qualche capo al mese e usando il contante per pagare le rate, i Lee non riuscirono a mantenere la proprietà della terra. Alla fine Lee Kyung Hae perse la sua fattoria. Fu la prima volta che lo videro piangere. I familiari lo trovarono in lacrime al cinema, perché si vergognava troppo di farsi vedere in quello stato”.¹⁴⁶

Questi eventi si verificano generalmente a causa dei debiti, ma a monte di questi ci sono scelte altrui, c’è uno stato di dipendenza da un’assistenza finanziaria imposta che non consente ai contadini di autodeterminarsi né di ricevere un compenso adeguato per il loro lavoro.

Il gesto di Lee ha reso ancora più uniti i contadini presenti a Cancùn e tutti quelli che seguivano da lontano le trattative. La loro protesta spesso non si limita alle decisioni del WTO, ma si estende anche a quei governi che non oppongono alcuna resistenza alle decisioni di questa istituzione.

Il vertice di Cancùn è fallito per quanto riguarda gli accordi agricoli, in quanto Stati Uniti e Unione Europea non hanno accettato di cessare i sussidi alle loro aziende agricole, pur pretendendo un’ulteriore liberalizzazione degli altri paesi, e i paesi in via di sviluppo, membri del G20, non hanno voluto fare ulteriori concessioni ai paesi ricchi. Ma a prescindere da una decisione raggiunta o meno, è l’Accordo sull’Agricoltura ad essere negativo per tutti fuorché per le grandi aziende multinazionali.

¹⁴⁶ R. Patel, *I padroni del cibo*, cit., p. 33

3.7 Le iniziative del Nord del mondo: il commercio equo e solidale e Slow Food

Il commercio equo e solidale (fair trade) non nasce come iniziativa dei contadini, quindi come movimento sociale, ma viene promosso da alcune associazioni degli Stati Uniti e del Nord Europa intorno agli anni Sessanta e si sviluppa progressivamente in vari paesi ricchi.

La creazione di cooperative nel Sud del mondo, spesso da parte di organizzazioni non governative (Ong), ha consentito il collegamento con le associazioni del Nord per organizzare la coltivazione per l'esportazione di materie prime e di prodotti artigianali con l'intento di pagarli a prezzo equo.

L'idea di questo movimento è quella di perseguire un'alternativa al modello neoliberista di libero commercio con l'unico obiettivo del profitto. Quindi di offrire ai produttori condizioni di lavoro maggiormente sostenibili attraverso il pagamento di prezzi più adeguati per i prodotti e la cooperazione tra contadini.

Una definizione che viene data è questa: "E' una forma di commercio nella quale si cerca di far crescere aziende economicamente sane nei paesi più sviluppati e di garantire ai produttori ed ai lavoratori dei paesi in via di sviluppo un trattamento economico e sociale equo e rispettoso".¹⁴⁷

Per la realizzazione di questi obiettivi sono stabiliti degli standard che queste organizzazioni devono rispettare. Nel 1997 è stata creata la Fairtrade Labelling Organizations (FLO) per la definizione di criteri internazionali e l'introduzione del marchio "Fair Trade"; quest'ultimo garantisce che i prodotti siano stati controllati lungo tutta la fase di lavorazione. Il sistema di controllo non è solamente relativo ai prodotti, ma anche alle condizioni lavorative e al rispetto dell'ambiente.¹⁴⁸

Oggi la rete del Commercio Equo comprende circa un milione di piccoli produttori in oltre 50 paesi del Sud del mondo; i loro prodotti vengono poi venduti nelle Botteghe del Mondo o nei supermercati.¹⁴⁹

Le varie organizzazioni che si occupano di commercio equo aderiscono al World Fair Trade Organization (WFTO), che svolge il suo lavoro in 75 paesi con l'obiettivo di

¹⁴⁷ Wikipedia, "Commercio equo e solidale", http://it.wikipedia.org/wiki/Commercio_equo_e_solidale

¹⁴⁸ Wikipedia, "Fairtrade Labelling Organization", http://it.wikipedia.org/wiki/Fairtrade_Labelling_Organization

¹⁴⁹ Altromercato, "La storia del commercio equo e solidale", <http://www.altromercato.it/la-nostra-storia>

migliorare le condizioni di vita dei produttori e delle loro comunità, attraverso condizioni più eque di trattamento.¹⁵⁰

Per certi aspetti il commercio equo e solidale può essere una prima azione positiva di consapevolezza dei danni che l'attuale sistema di commercio sta provocando ai coltivatori e alle comunità del Sud del mondo; si cerca in qualche modo un'alternativa più rispettosa verso queste persone e verso l'ambiente. Sorgono però dei dubbi riguardo al fatto che sia sufficiente questo per raggiungere condizioni migliori di vita per tutti.

Raj Patel scrive: "L'etichetta Fair Trade promette che, come minimo, alcuni contadini vengono pagati un qualcosa di più del prezzo di mercato per il prodotto che coltivano. Certificati del genere offrono agli agricoltori la possibilità tutt'altro che garantita di recuperare un margine di dignità e reddito da un sistema alimentare che li tiene in spregio. [...] Ci sono prove sempre più stringenti che sia solo un rammendo a un sistema non sostenibile. L'equosolidale si sta dimostrando un pretesto perché i contadini che rimangono appesi con le unghie e con i denti possano restare appesi un po' più a lungo".¹⁵¹ Patel sostiene che con questo sistema non vengono comunque risolti due grandi problemi: i prezzi troppo bassi dei prodotti agricoli e la continua promozione di monoculture che limita i contadini alla sola coltivazione di quel prodotto a discapito del terreno e della biodiversità necessaria alla loro sopravvivenza. Altre critiche al commercio equo e solidale arrivano da Fritjof Capra, fisico austriaco, che sottolinea l'insufficiente attenzione di questo modello all'ambiente a causa dell'inquinamento causato dal disboscamento per ricavare terreni da dedicare all'agricoltura biologica e dal trasporto dei prodotti dal Sud al Nord. Non ritiene quindi sostenibile questo tipo di commercio, ancora molto simile al libero commercio attualmente praticato; sottolinea inoltre che la volontà di esportare lo sviluppo, come inteso dal modello occidentale, non è realizzabile a causa dei consumi eccessivi che provocherebbe.¹⁵²

Il commercio equo e solidale può quindi essere ritenuto un inizio, una piccola presa di coscienza dei danni che un commercio senza regole ha provocato e provoca tuttora e

¹⁵⁰ World Fair Trade Organization, http://www.wfto.com/index.php?option=com_content&task=view&id=889&Itemid=290

¹⁵¹ R. Patel, *I padroni del cibo*, cit., pp. 225-226

¹⁵² AA. VV., "Capra critica il commercio equo", <http://www.ecoblog.it/post/1465/capra-critica-il-commercio-ecquo>

un tentativo di porvi rimedio. Ma propone spesso lo stesso schema mentale utilizzato finora, e cioè continua a tenere legate le popolazione del Sud del mondo alle esigenze, il più delle volte indotte, del ricco Nord. L'invito che queste critiche fanno è di cercare soluzioni più sostenibili e che consentano una reale equità.

A questo proposito Raj Patel scrive: “Mandare in corto circuito il sistema alimentare, e conoscere la gente che produce il nostro cibo, è qualcosa di più che favorire un contatto tra acquirente e venditore, significa creare un legame umano che va oltre la semplice transazione e riconosce certe forme di collettività, certi tipi di sottomissione, che lotta, combatte per abrogare le ineguaglianze sistemiche nel potere, le disparità che forgianno il modo in cui oggi vivono i ricchi e i poveri”.¹⁵³

Il messaggio sempre più diffuso da parte dei contadini del Sud del mondo, ma che trova sostegno crescente anche nei paesi più ricchi, è quello di valorizzazione della dimensione locale in cui poter partecipare attivamente alla vita sociale e politica della comunità. Questo significa modificare radicalmente l'attuale sistema alimentare che ha privato di qualsiasi possibilità di scelta coloro che producono cibo e anche coloro che lo consumano.

Tra i vari movimenti che si occupano di promuovere una diversa attenzione alla produzione e al consumo di cibo è presente anche Slow Food. Non presenta le caratteristiche dei movimenti sociali contadini illustrati in precedenza, infatti nasce in Occidente, ma condivide con questi alcuni obiettivi ed è segnale di una graduale presa di coscienza anche nel Nord del mondo dei problemi causati dalle politiche neoliberiste in agricoltura.

Si tratta di un'associazione no-profit internazionale fondata nel 1986 da Carlo Petrini che ha conseguito un ampio riconoscimento in Italia e che si è diffusa progressivamente a partire dagli anni Novanta in 150 paesi. Sono 1500 le sedi locali e 2000 le comunità che producono cibo su piccola scala e in modo sostenibile.¹⁵⁴

Il cibo prodotto e consumato in ciascuna sede è di provenienza regionale ed è possibile conoscerne l'intero processo di lavorazione; questo non significa che il movimento sia

¹⁵³ R. Patel, op. cit. p. 226

¹⁵⁴ Slow Food, <http://www.slowfood.it/1/cosa-%C3%A8-slow-food>

chiuso a gusti diversi e nuovi anzi, la diffusione sempre più ampia dell'interculturalità è occasione di scambio reciproco di conoscenze alimentari.

L'idea alla base di questo movimento è proprio quella di contrastare il fast food e gli interessi economici che lo sostengono infatti nel loro sito si può leggere: "L'associazione si oppone al processo di standardizzazione dei gusti e delle culture e allo strapotere dell'industria agroalimentare"¹⁵⁵.

Le finalità promosse da questo movimento sono quindi l'educazione alimentare, il sostegno e la protezione della biodiversità e la promozione di un modello alimentare attento all'ambiente, alle diversità culturali e alla condivisione di conoscenze.¹⁵⁶

Slow Food lavora con i piccoli produttori per conservare le varietà agricole locali e utilizzare tecniche che mantengano fertile il terreno. Collabora con molte associazioni tra cui Navdanya, fondata da Vandana Shiva, e promuove interessanti progetti come Terra Madre; si tratta di un'occasione di incontro tra piccoli contadini, allevatori e pescatori che lavorano per conservare la biodiversità. Si è cercato comunque di coinvolgere anche altri soggetti per far conoscere sempre di più l'importanza di sostenere pratiche alternative a quelle delle grandi aziende.

La nascita dell'incontro viene così descritta: "La rete di Terra Madre è stata lanciata nella riunione inaugurale del 2004 a Torino. Quel primo incontro ha radunato 5000 produttori da 130 paesi e ha attirato – come mai prima di allora – l'attenzione dei media sulle loro problematiche. La seconda edizione dell'incontro internazionale si è tenuta nel 2006 e ha coinvolto anche 1000 cuochi, tutti profondamente consapevoli delle responsabilità nei confronti dei produttori di qualità. Nel 2006 hanno partecipato alla riunione generale anche 400 ricercatori e accademici, nel tentativo di riavvicinare la teoria alle buone pratiche".¹⁵⁷

In questi incontri viene diffusa l'idea che la produzione non può essere solo responsabilità dei contadini e degli allevatori, ma anche di chi si ciba di questi prodotti. Sono i cittadini che maggiormente possono sostenere l'una o l'altra modalità di produrre cibo. Vandana Shiva sostiene che le fattorie di piccole dimensioni producono maggiore quantità e maggiore varietà rispetto a quelle industriali, utilizzando meno risorse e riducendo l'inquinamento. Scrive inoltre: "Mangiando cibi

¹⁵⁵ Slow Food, <http://www.slowfood.it/3/filosofia>

¹⁵⁶ Ivi

¹⁵⁷ Terra Madre, <http://www.terramadre.org/pagine/organizzazione/>

biologici, abbiamo detto no alle sostanze tossiche e sostenuto gli agricoltori biologici. Rifiutando gli ogm votiamo a favore dei diritti dei contadini e del diritto delle persone all'informazione e alla salute. Mangiando prodotti locali abbiamo sottratto potere e profitti all'agribusiness globale e rafforzato la nostra comunità del cibo".¹⁵⁸

I prezzi dei prodotti locali e biologici sono generalmente più alti perché sono indicativi di una modalità di lavorare che non sfrutta né le persone né la terra.

Il cibo industriale al contrario esternalizza i costi sociali e ambientali (inquinamento, danni alla salute, espropriazione di terre, impoverimento delle persone e del suolo) che produce. Le grandi aziende non pagano in prima persona il massiccio sfruttamento e inquinamento che provocano, ma lo fanno ricadere sull'intera società. In questo modo, e grazie ai sussidi statali, possono riempire i supermercati di prodotti a basso prezzo, aumentando ugualmente i propri profitti.

Le piccole produzioni locali che sostengono la biodiversità si muovono in direzione opposta, invece di accrescere il capitale monetario, si occupano di quello sociale e naturale, invece di cercare il profitto a breve termine mirano al raggiungimento del benessere sociale a lungo termine.

¹⁵⁸ V. Shiva, *Dalla parte degli ultimi. Una vita per i diritti dei contadini*, cit., p. 89

CAP. 4 CONCLUSIONE

La volontà dei paesi ricchi e delle istituzioni economiche internazionali di “educare” al libero mercato i paesi del Sud del mondo ha determinato gravi conseguenze sulle persone e sulla loro autonomia.

Nonostante il periodo coloniale si fosse concluso, non sono state eliminate le pratiche tese ad assoggettare e sfruttare questi paesi, che hanno continuato ad essere impoveriti e privati delle loro risorse.

Istituzioni come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale hanno reso dipendenti molti Stati dai loro prestiti. Questi ultimi non erano elargiti per consentire un reale miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini di quei paesi, ma al contrario erano legati a programmi di aggiustamento strutturale che prevedevano tagli alla spesa pubblica, privatizzazioni e liberalizzazioni che andavano a colpire gli strati più deboli della popolazione e trasferivano le ricchezze in mano alle grandi aziende del Nord del mondo.

Le conseguenze più gravi si sono verificate nei settori dei servizi sociali, della sanità, dell’istruzione e dell’agricoltura, che sono le fondamenta di ogni paese che voglia tutelare i propri cittadini.

In particolar modo l’applicazione di questi programmi di aggiustamento strutturale nel settore agricolo rendono evidenti le ingiustizie che una tale linea di pensiero e di azione comporta. Oltre al taglio dei sussidi all’agricoltura in questi paesi, mantenuti invece nei paesi ricchi, la promozione di tecniche di agricoltura industriale hanno impoverito ancora di più i contadini del Sud del mondo.

Questi prestiti erano inizialmente destinati anche all’acquisto di sementi, fertilizzanti e pesticidi per promuovere la diffusione di monoculture in cui far crescere prodotti per l’esportazione da cui ricevere dollari per ripagare parte del debito.

In questo modo i contadini si sono ritrovati ad essere dipendenti dalla coltivazione dei prodotti maggiormente richiesti dai paesi del Nord, a discapito della produzione di cibi necessari alla loro stessa sopravvivenza.

L’agricoltura industriale che si è diffusa è stata la rovina per la maggior parte dei contadini del Sud del mondo, che si sono trovati sempre più indebitati per l’acquisto di macchinari e sostanze chimiche necessari per la gestione di monoculture molto estese.

Dalla vendita dei loro prodotti hanno ricevuto in cambio prezzi insufficienti a coprire le spese sostenute, inoltre sono stati costretti ad importare i beni di prima necessità che loro non sono più riusciti a coltivare.

Con questo sistema sono sempre e solo le grandi aziende a ricavarne vantaggi, prima dall'acquisto di materie prime a prezzi bassissimi e poi dalla vendita dei loro prodotti finiti agli stessi paesi che gli hanno fornito tali materie prime.

In seguito l'Accordo sull'agricoltura del WTO ha ulteriormente aggravato la situazione dei paesi del Sud del mondo consentendo l'acquisto dei diritti di proprietà intellettuale anche per le sementi agricole. Questo per fare in modo che i contadini comprassero ogni anno i semi loro necessari, senza poterli conservare di raccolto in raccolto.

La mercificazione dei mezzi di produzione legati all'agricoltura è stata ulteriormente rafforzata grazie alla seconda rivoluzione verde, che vede protagonisti gli Organismi geneticamente modificati (Ogm) e le biotecnologie. L'ingegneria genetica ha consentito la creazione di semi monouso, quindi sterili, che costringono i contadini a sostenere annualmente le spese per il loro acquisto.

Queste pratiche inoltre mettono a rischio il mantenimento della biodiversità vegetale e animale, oltre che la salute umana. Non si conoscono ancora i possibili danni che un'alimentazione a base di Ogm può comportare.

Una delle conseguenze più gravi è l'esclusione di gran parte dei piccoli coltivatori dall'accesso gratuito alle sementi, che aveva sempre garantito almeno una minima sicurezza alimentare.

La privatizzazione del sapere sminuisce le tradizionali conoscenze dei contadini sviluppate nel corso dei secoli e concentra nelle mani di pochi la gestione di beni di pubblica utilità.

Il perseguimento del profitto attraverso tali appropriazioni non è giustificabile né sostenibile perché priva una consistente parte della popolazione mondiale dei mezzi di sostentamento.

Sono molti i movimenti di contadini e di cittadini in generale che si stanno mobilitando per riaffermare il diritto di ciascun popolo alla sovranità alimentare, cioè alla possibilità di avere accesso ai mezzi di produzione e di scegliere cosa coltivare in base al territorio di vita e alle abitudini alimentari e culturali.

Ciò significa mettere al primo posto le esigenze alimentari di tutti e non solo quelle del ricco Nord e dei suoi consumi eccessivi.

La distribuzione delle terre coltivabili è un primo passo per contrastare l'agrobusiness e i suoi grandi possedimenti destinati alle monoculture per l'esportazione.

Un ulteriore passo importante sarebbe quello di rimuovere il settore dell'agricoltura dalle materie di competenza del WTO. I prodotti agricoli infatti non possono essere trattati come qualsiasi altro prodotto scambiato per ricavarne profitto.

Si tratta di beni di prima necessità che devono essere accessibili a tutti e quindi non possono essere gestiti da grandi aziende private che non fanno che ostacolare l'accesso alla fasce più deboli della popolazione.

Il WTO di fatto sostiene gli interessi di queste multinazionali agroalimentari, quindi non può essere l'istituzione adeguata a promuovere giustizia sociale e rispetto dei diritti.

L'ottica con cui ragionano le istituzioni economiche internazionali, i governi dei paesi ricchi e le grandi aziende private si riferisce ad un'idea limitata dell'economia e del valore delle cose. Tutto deve avere un prezzo, un valore monetario, di conseguenza ciò che ne risulta privo non viene ritenuto importante.

Questa ossessione per la crescita, misurata solo in termini di Pil, non tiene in considerazione le conseguenze ambientali e sociali che provoca; questa economia di mercato quantifica il benessere di una società in base ad una ricchezza monetaria complessiva, senza verificare le sperequazioni presenti tra cittadini, sacrifica gli interventi sociali di sostegno alla fasce deboli, anzi indebolite dal suo stesso modo di agire.

Vandana Shiva scrive: "La sponda dinamica dell'attività economica si è spostata dalla produzione di beni e servizi alle transazioni scritte e all'attività speculativa. [...] Il debito, la caduta dei prezzi delle derrate e le operazioni speculative sulle merci dei mercati futuri sono diventati la base principale della "crescita economica". [...] Vivere alla grande sulla ricchezza presa in prestito o rubata è la ricetta economica dei moderni sommi sacerdoti delle banche e delle istituzioni finanziarie, che considerano le risorse naturali e i poveri elementi non indispensabili degli ecosistemi".¹⁵⁹

¹⁵⁹ V. Shiva, *Sopravvivere allo sviluppo*, ISEDI Petrini Editore, Torino, 1990, pp. 267, 269 e 270

I programmi di aggiustamento strutturale e gli accordi di libero scambio rispecchiano la linea d'azione di queste istituzioni, descritta da Vandana Shiva.

Dato che le risorse naturali e le persone impoverite non vengono tenute in considerazione, anzi sono soggette ad un continuo sfruttamento, il sistema migliore di agire per il benessere di tutti deve essere ricercato al di fuori di tale concezione dell'economia. Probabilmente deve essere sviluppato proprio a partire dalle esigenze di ciò che è stato maggiormente trascurato finora, cioè le persone e l'ambiente. L'ingordigia senza freno di poche e potenti istituzioni e aziende non potrà mai portare ad un concreto raggiungimento del benessere. Probabilmente è importante modificare il modo di intendere il benessere, smettendo di associarlo al livello di ricchezza monetaria del paese o alla possibilità delle persone di acquistare oggetti di consumo, che inducono bisogni artificiali.

In questo sistema la libertà è sempre più spesso associata alla disponibilità economica di ciascuno, ma quando l'accesso a queste libertà avviene principalmente attraverso il denaro, i diritti di molte persone vengono meno. Perché la democrazia possa esistere ed essere reale è necessario che non siano tutelati solamente i diritti individuali che consentono a chi ha di più di ottenere sempre di più, ma che vengano sostenuti anche i diritti collettivi.

Questo tipo di economia, perseguendo solamente il profitto, non si sta dimostrando idonea a tutelare i diritti sociali di tutti; è per questo che si sono create organizzazioni che si contrappongono alla società di mercato per promuovere alternative pratiche di società democratiche.

Uno dei principali movimenti internazionali che si basa sulla partecipazione attiva dei suoi componenti, sulla democrazia e sul sostegno ai diritti collettivi è un movimento di contadini, la Via Campesina.

A questa si uniscono altri movimenti, con provenienze geografiche e culturali diverse, che agiscono nella stessa direzione con il comune obiettivo di raggiungere la sovranità alimentare, cioè il diritto di definire la propria politica agricola e di autodeterminarsi.

I contadini che partecipano a questi movimenti rifiutano di essere merce e di trattare esclusivamente come merce i frutti del proprio lavoro, dato che sono beni indispensabili per la sopravvivenza di tutti. Le modalità di gestione della società da parte di questi gruppi sono collettive e prevedono la partecipazione attiva di ciascuno.

In questo modo le decisioni prese non sono a vantaggio solo di un gruppo ristretto né tantomeno ignorano le conseguenze negative che provocano. Proprio perché le conseguenze ricadono su tutti, si evitano pratiche di sfruttamento sociale e ambientale. Le proposte alternative che arrivano da questi movimenti testimoniano la possibilità di un cambiamento sociale attraverso l'assunzione diretta di responsabilità da parte di ciascuno, responsabilità di ogni persona verso l'intera collettività.

BIBLIOGRAFIA

Testi:

- Bello, W., *Il futuro incerto*, Milano, Baldini & Castoldi, 2002.
- Bello, W., *Le guerre del cibo*, Modena, Nuovi Mondi, 2009.
- Bové, J., Dufour, F., *Il mondo non è in vendita*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2001, Prima edizione (ampliata) nell'Universale Economica.
- Brecher, J., Costello, T., *Contro il capitale globale*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2001, seconda edizione.
- Chossudovsky, M., *La globalizzazione della povertà*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2003.
- Davis, M., *Il pianeta degli slum*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2006.
- Easterly, W., *I disastri dell'uomo bianco. Perché gli aiuti dell'Occidente al resto del mondo hanno fatto più male che bene*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.
- Galeano, E., *Le vene aperte dell'America Latina*, Milano, Sperling & Kupfer, 1997, XVI edizione.
- Gallino, L., *Con i soldi degli altri*, Torino, Einaudi, 2009.
- Holt-Giménez, E., Patel, R., con Shattuck, A., *Food rebellions! La crisi e la fame di giustizia*, Bra (Cn), Slow Food Editore, 2010.
- Mattei, U., Nader, L., *Il saccheggio. Regime di legalità e trasformazioni globali*, Milano - Torino, Bruno Mondadori, 2010.
- Patel, R., *I padroni del cibo*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2011, prima edizione nell' "Universale economica".
- Patel, R., *Il valore delle cose e le illusioni del capitalismo*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2010.
- Polanyi, K., *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 1974, quinta edizione.
- Shiva, V., *Dalla parte degli ultimi. Una vita per i diritti dei contadini*, Bra (Cn), Slow Food Editore, 2007.
- Shiva, V., *Fare pace con la terra*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2012.
- Shiva, V., *Monocolture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura «scientifica»*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- Shiva, V., *Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo*, Roma, Fazi Editore, 2009.

- Shiva, V., *Sopravvivere allo sviluppo*, Torino, ISEDI Petrini Editore, 1990.
- Smith, A., *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* (1776), Milano, Isedi, 1973.
- Stiglitz, J. E., *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Torino, Einaudi, 2002.
- Wallach, L., Sforza, M., *WTO. Tutto quello che non vi hanno mai detto sul commercio globale*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2000.

Sitografia:

- AA. VV., *Accordo sull'Agricoltura del WTO: multilaterale o multinazionale?*, http://www.altragricoltura.org/wto/pdf+doc/accordo_agricoltura_wto-attac.pdf
- AA. VV., *Capra critica il commercio equo*, <http://www.ecoblog.it/post/1465/capra-critica-il-commercio-ecquo>
- AA. VV., *Il risultato dell'Uruguay Round*, http://www.martinbuber.eu/comm_econ/documenti/agricoltura_02.pdf
- AA. VV., *Messico: 10 anni di NAFTA e di erosione dei diritti umani*, 20 Gennaio 2004, <http://www.unimondo.org/Notizie/Messico-10-anni-di-NAFTA-e-di-erosione-dei-diritti-umani2>
- AA. VV., *Programma di stabilizzazione e di aggiustamento strutturale*, <http://www.rivistaindipendenza.org/Teoria%20nazionalitaria/FMI%202.htm>
- AA. VV., *Viaggio al centro della fame. Alla scoperta delle responsabilità e di possibili soluzioni dal movimento del commercio equo e solidale*, <http://www.commercioequo.org/doc/Viaggio%20al%20centro%20della%20fame.pdf>
- Accordo sull'agricoltura, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:21994A1223%2804%29:IT:HTML>
- Altromercato, *La storia del commercio equo e solidale*, <http://www.altromercato.it/la-nostra-storia>
- Assi J., Marazzi C., *Il WTO e altre mostruosità della società neoliberista*, Elaborato scritto per il seminario “Globalizzazione e nuove problematiche sociali”

- Olmo Cerri SUPSI DSAS – “Società ed economia”, 2005,
<http://web.ticino.com/olmo/testi/supsi/lavorowto.pdf>
- Banca d'Italia, *Banca mondiale (Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo - BIRS)*,
http://www.bancaditalia.it/studiricerche/coop_intern/partecipa_org_int/BIRS
 - Coordinamento nazionale del MST, *25 anni di lotta per la riforma agraria*,
<http://www.comitatomst.it/mst25a.htm>
 - Coordinamento nazionale del MST, *Agrobusiness, il nostro nuovo nemico*,
<http://www.comitatomst.it/mst25b.htm>
 - Coordinamento nazionale del MST, *Il nemico è la collaborazione tra latifondo, agribusiness e imprese transnazionali*, intervista a Marina Dos Santos (Direzione MST), 13 dicembre 2006, Fonte Fazenda Media,
<http://www.comitatomst.it/mst0107.htm>
 - Credit Suisse, *Global Wealth Report 2011*, https://infocus.credit-suisse.com/data/_product_documents/_shop/323525/2011_global_wealth_report.pdf
 - D'Intignano G. M., *Il Gruppo Banca Mondiale e il governo dell'economia globalizzata*, Camera dei deputati, Commissione Affari Esteri e Comunitari, Indagine conoscitiva sulle Istituzioni ed i processi della globalizzazione, Roma, 2007,
http://siteresources.worldbank.org/INTEDS21/Resources/Audizione_Majnoni_Globalizzazione_FINAL.pdf
 - ETC Group, *Who owns nature? Corporate power and the final frontier in the commodification of life*,
http://www.etcgroup.org/upload/publication/707/01/etc_won_report_final_color.pdf
 - ETC Group, *Who will feed us? Questions for the food and climate crisis*, novembre 2009,
http://www.etcgroup.org/upload/publication/pdf_file/ETC_Who_Will_Feed_Us.pdf
 - Fabbris G., *L'alternativa di Via Campesina*, La Rivista del Manifesto, numero 40, giugno 2003, <http://www.larivistadelmanifesto.it/archivio/40/40A20030616.html>

- FAO, *Global forest land-use change from 1990 to 2005*,
http://foris.fao.org/static/data/fra2010/RSS_Summary_Report_lowres.pdf
- FAO, *La deforestazione causa il riscaldamento globale. Ruolo chiave dei paesi in via di sviluppo nella lotta contro l'emissione di gas serra*,
<http://www.fao.org/newsroom/it/news/2006/1000385/index.html>
- FAO, *Mille miliardi il costo delle importazioni alimentari – Prezzi in rialzo*,
<http://www.fao.org/news/story/it/item/47746/icode/>
- FAO, *Sale a 963 milioni il numero delle persone che soffrono la fame nel mondo*,
<http://www.fao.org/news/story/it/item/8870/icode/>
- Giovannetti M., *La rivoluzione biotecnologica in agricoltura: il potere dei monopoli sul cibo*, in “Cibo, globalizzazione e alimentazione”, il Ponte, n. 6, giugno 2003,
<http://www.liberidaogm.org/liberi/folder file/Potere dei monopoli sul cibo.pdf>
- Holt-Giménez E., *I cinque miti della transizione verso gli agrocarburi*,
<http://wpage.unina.it/vsodano/agrocarburi.pdf>
- International Monetary Fund, *IMF Members' Quotas and Voting Power, and IMF Board of Governors*,
<http://www.imf.org/external/np/sec/memdir/members.aspx>
- La Via Campesina, *Dichiarazione della terza assemblea delle donne de La Via Campesina*,
http://www.assorurale.it/files/dichiarazione_finale_della_iii_conferenza_mondiale.pdf
- La Via Campesina, *La voz de las campesinas y de los campesinos del mundo*,
http://viacampesina.org/sp/index.php?option=com_content&view=category&layout=t=blog&id=27&Itemid=44
- Magagnoli S. (a cura di), *Dal colonialismo al neocolonialismo*,
<http://economia.unipr.it/DOCENTI/MAGAGNOLI/docs/files/Dispensa.pdf>
- Moro R., *Il debito internazionale: una relazione perversa*, in “Politica Internazionale”, n. 3,
www.giustiziaesolidarieta.it/docs/RiccardoMoro_IPALMO.doc
- Parlamento Europeo, *Gli aspetti esterni della politica agricola comune: l'accordo sull'agricoltura dell'Organizzazione mondiale del commercio*,

http://circa.europa.eu/irc/opoce/fact_sheets/info/data/policies/agriculture/article_7214_it.htm

- Patel R., *Il mondo può dare da mangiare a 10 miliardi di persone?*, Energy Bulletin, 5 maggio 2011,
<http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=8454&mode=thread&order=0&thold=0>,
fonte: <http://www.energybulletin.net/stories/2011-05-05/can-world-feed-10-billion-people>
- Romagnoli S., *10 giorni di analisi, denunce, celebrazioni con il MST che compie un quarto di secolo*, 30 gennaio 2009, <http://www.comitatomst.it/mst25d.htm>
- Romano C., *Dalla “Rivoluzione verde” alla rivoluzione genetica*,
<http://www.istitutobioetica.org/ricerche/tesi%20di%20laurea/tesi%20romano.htm>
- Slow Food, <http://www.slowfood.it/1/cosa-%C3%A8-slow-food>
- Slow Food, <http://www.slowfood.it/3/filosofia>
- Tamino G., *Agricoltura nel mondo*,
<http://www.puntorosso.it/images/saperi/tamino-agricoltura.pdf>
- Terra Madre, <http://www.terramadre.org/pagine/organizzazione/>
- Wikipedia, *Commercio equo e solidale*,
http://it.wikipedia.org/wiki/Commercio_equo_e_solidale
- Wikipedia, *Fairtrade Labelling Organization*,
http://it.wikipedia.org/wiki/Fairtrade_Labelling_Organization
- World Fair Trade Organization,
http://www.wfto.com/index.php?option=com_content&task=view&id=889&Itemid=290
- World Trade Organization,
http://www.wto.org/english/thewto_e/whatis_e/tif0b09_e.htm
- Zuppiroli M., *La Regolamentazione internazionale del Commercio Agroalimentare: L'Accordo GATT per l'Agricoltura*,
http://economia.unipr.it/DOCENTI/ZUPPIROLI/docs/files/09_GATT.pdf

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare la professoressa Maria Turchetto per il tempo dedicato a questa tesi e per la disponibilità nel chiarire i miei dubbi durante la stesura di questo lavoro.

Un ringraziamento inoltre alle compagne di corso per il sostegno reciproco in questi due anni.

I ringraziamenti informali sono rivolti alle persone che in questi ultimi anni universitari mi hanno supportata e sopportata e con cui ho condiviso bei momenti.

In primo luogo ringrazio i miei genitori per il sostegno economico in questi cinque lunghi e costosi anni universitari, ma soprattutto per non avermi mai ostacolata in ciò che desideravo fare. In particolare grazie papà per l'incoraggiamento costante e per le tue innumerevoli ore di lavoro che sono diventate per me possibilità di studio. Grazie mamma, perché al di là di questo tuo ruolo nei miei confronti, sei una donna che stimo e a cui vorrei assomigliare; mi hai insegnato la bellezza dell'autonomia e dell'indipendenza, ma anche l'importanza di creare legami solidi e solidali.

Ringrazio mia sorella Arianna per le tante ore di studio alleggerite da chiacchiere e risate e mia sorella Aurora per i momenti spensierati; qualche tempo fa mi hai fatto il regalo più bello di tutti: il disegno di un mazzo di chiavi e la scritta sotto "Queste sono le chiavi che apriranno la porta del tuo futuro. Divertiti!". Cara Aurora mi sa che nei tuoi dieci anni hai già capito molto, quel "Divertiti!" in qualsiasi cosa farò è l'augurio e l'incoraggiamento più bello che potessi farmi.

Un ringraziamento grande ai miei nonni Anna e Giuseppe per l'affetto sincero e per la passione con cui coltivano la terra.

Ringrazio zii, zie, cugini e cugine per l'affetto e la vicinanza.

A Barbara e Valentina un grazie speciale perché eravamo amiche da ragazzine e ora che siamo donne adulte (o quasi) continuiamo ad esserlo. Coltivare con voi progetti di vita alternativi ai nostri percorsi di studio è sempre di gran conforto.

Grazie a Elisa, Luca e Mauro per l'amicizia preziosa e le serate insieme.

Ringrazio tutti i colleghi che in questi sei anni di impieghi vari ed eventuali hanno reso, e tuttora rendono, più piacevole il tempo lavorativo. In particolare grazie ad

Andrea; so che se sei troppo impegnato a girare il mondo per venire alla mia laurea e fai proprio bene.

A Barbara, Michele, Francesco, Silvia e Susanna, coinquilini passati e presenti, grazie per aver condiviso con me la vita veneziana.

Grazie a Martina, Chiara, Maddalena e Laura per le chiacchiere insieme e l'allegria.

Infine un ringraziamento a Arianna, Maddalena, Francesco, Anna, Erica, Luca, Edoardo, Francesco e Giannino per aver vissuto con me uno splendido periodo in Brasile e a Gisele per le indispensabili lezioni di portoghese.

Grazie soprattutto a Oberdan, Josè Roberto, Rozeli e a tutto il paese di Cotriguaçu; è stato un vero privilegio poter trascorrere un mese insieme a voi. Tanta bellezza e generosità difficilmente si scorda.